INFORMAZIONI DIFESA

2-2026

Il Comitato Militare dell'UE a 25 anni dalla sua istituzione

Una palude pericolosa tra regolamenti e capacità di investimento

Effetto Hormuz: l'ultima vendetta della geografia

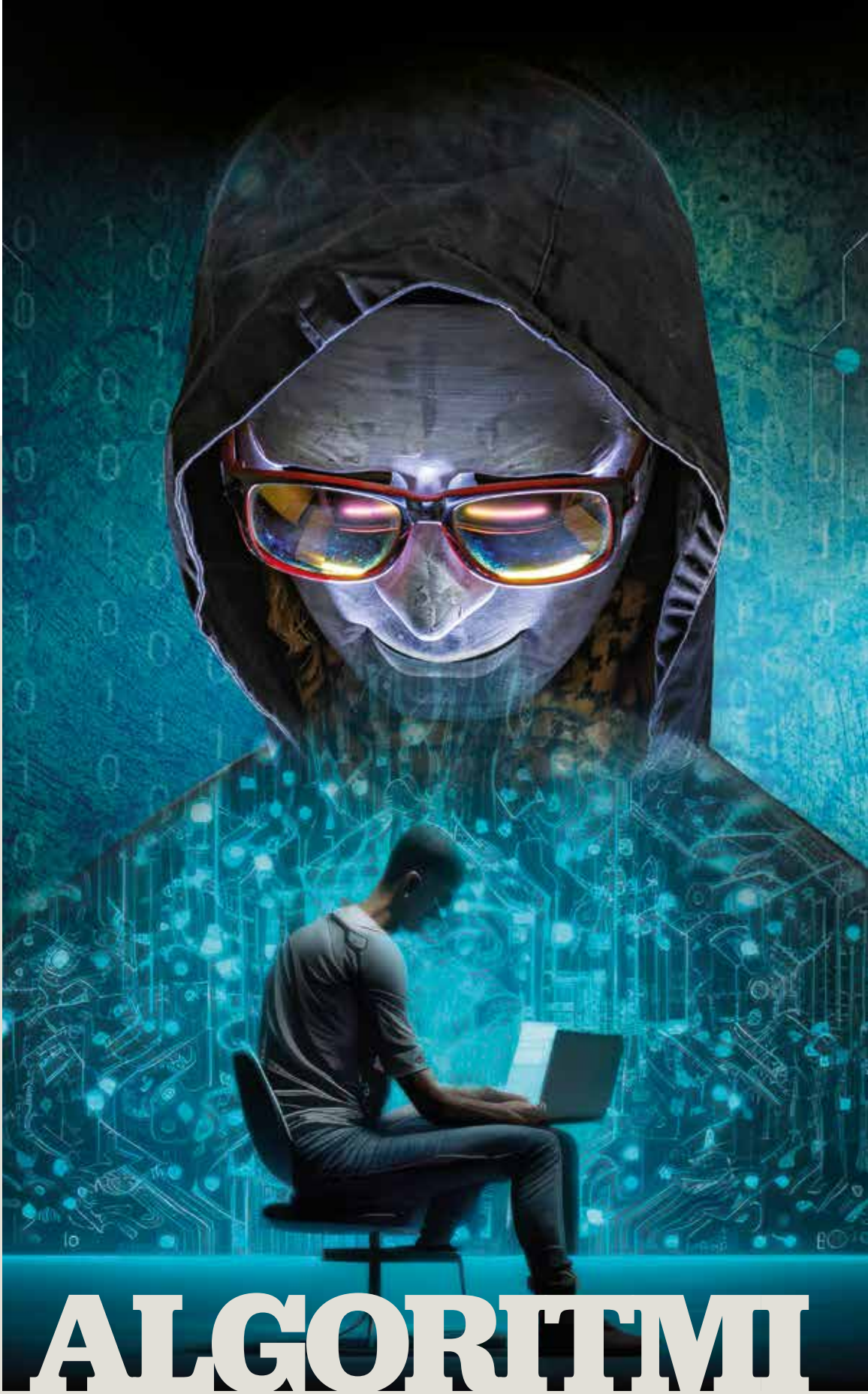
Nella crisi energetica odierna, la nuova leva di ricatto geopolitico

Il nucleare in Italia

Ricerca, Politica energetica e Prospettive industriali

Marina Militare, tra innovazione e sicurezza

Intervista all' Amm. Sq. Giuseppe Berutti Bergotto Capo di Stato Maggiore della Marina Militare



ALGORITMI

La Guerra dei dati

Periodico bimestrale



Se passi a Enel,
ENEL *ti* PREMIA

Scegli Enel per Luce, Gas, Fibra e molto altro
e accedi a un mondo di **vantaggi esclusivi.**

CHIAMA IL 140
VAI NEI NEGOZI O SU ENEL.IT

enel

OPERAZIONE A PREMI **"RACCOLTA PUNTI ENEL *ti* PREMIA"** VALIDA DAL **03/06/2025 AL 31/07/2026** CON RICHIESTA PREMIO ENTRO IL 02/11/2026. REGOLAMENTO COMPLETO E MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE SULL'APP DI ENEL ENERGIA E SU ENEL.IT.

Nel cuore de L'Aquila, città simbolo di dolore ma anche di rinascita, il Ministro della Difesa Guido Crosetto ha pronunciato un intervento intenso e fortemente emotivo in occasione delle celebrazioni per il 165° anniversario dell'Esercito Italiano. Un discorso che ha intrecciato memoria, riconoscenza e attualità geopolitica, mettendo al centro il valore umano e istituzionale delle Forze Armate.

Crosetto ha aperto il suo intervento con un omaggio solenne alla Bandiera di Guerra dell'Esercito e ai familiari dei caduti, definiti custodi della memoria nazionale. Un passaggio carico di partecipazione emotiva, nel quale il Ministro ha voluto ribadire come il sacrificio di chi ha dato la vita per il Paese rappresenti un patrimonio morale da preservare e tramandare. Nel ricordo dei militari caduti, Crosetto ha evocato anche le 309 vittime del terremoto del 6 aprile 2009, sottolineando come L'Aquila sia stata scelta quale sede della celebrazione proprio perché esempio concreto di resilienza e ricostruzione.

Nel suo intervento, il Ministro ha ricordato il ruolo svolto dall'Esercito e dalle Forze Armate durante le emergenze nazionali, evidenziando come nei momenti più difficili lo Stato si renda visibile attraverso l'opera silenziosa dei suoi servitori.

"È nella tragedia che si riconoscono le istituzioni", ha affermato, sottolineando come uomini e donne in uniforme rappresentino spesso la prima risposta concreta alla paura e alla solitudine dei cittadini.

Uno dei passaggi più significativi del discorso è stato dedicato al significato profondo del giuramento militare. Crosetto ha spiegato come chi indossa una divisa accetti consapevolmente di mettere a rischio la propria vita non soltanto per difendere i propri cari, ma anche persone sconosciute, la collettività e le istituzioni democratiche. Un sacrificio che il Ministro ha definito unico e non paragonabile ad altre professioni, perché fondato su doveri superiori e sulla disponibilità estrema al servizio dello Stato.

Ampio spazio è stato riservato anche allo scenario internazionale. Crosetto ha parlato di un "mondo impazzito", segnato dal ritorno della guerra nel continente europeo e da crisi internazionali sempre più vicine all'Italia. Citando il conflitto in Ucraina, il Ministro ha utilizzato dati estremamente forti per rendere concreta la brutalità della guerra moderna: "Una città come L'Aquila, sul fronte ucraino, 70mila abitanti, dura due mesi". Ha poi ricordato che, secondo le stime citate nel suo intervento, "sono 35mila i russi che muoiono ogni mese sul fronte ucraino" e che "per conquistare un chilometro quadrato muoiono tra le 250 e le 300 persone". Numeri evocati non per alimentare lo scontro, ma per sottolineare quanto il conflitto contemporaneo abbia riportato nel cuore dell'Europa una devastazione che molti ritenevano ormai impensabile.

Nel passaggio forse più identitario dell'intervento, il Ministro ha rivendicato il cosiddetto "modello italiano" nelle missioni internazionali. Dai Balcani all'Afghanistan, dal Libano all'Africa, i militari italiani sono stati descritti come soldati capaci di coniugare forza e umanità, sicurezza e rispetto delle popolazioni locali. Un approccio che, secondo Crosetto, ha costruito nel mondo l'immagine migliore dell'Italia: quella di uomini e donne che, pur armati, tendono la mano invece di imporre la paura.

Il Ministro ha infine rivolto un pensiero ai sacrifici quotidiani del personale militare: lontananza dalle famiglie, trasferimenti continui, rinunce personali e missioni improvvise. "Non privilegi, ma doveri superiori", ha ribadito, chiedendo rispetto e riconoscenza per chi serve il Paese ogni giorno, anche lontano dai riflettori.

Periodico bimestrale

ID
"INFORMAZIONI DELLA DIFESA"
Registrazione Tribunale Civile di Roma n. 105 del 19 marzo 1982

Direttore Editoriale
Diego Filippo Fulco

Direttore Responsabile
Massimiliano D'Elia
massimiliano.delia@difesa.it

Caporedattore
Aniello Fasano
aniello.fasano@difesa.it

Responsabile grafica e Progetti editoriali
Antonio Morlupi

Multimedia e Web
Antonio Di Ieva

Segreteria di Redazione
informazionidifesa@difesa.it

Redazione
redazioneID@difesa.it
06 469150471

Fotografie
Ministero della Difesa
123rf.com
Alcune immagini sono state realizzate con Intelligenza Artificiale

Copertina
Antonio Morlupi

Sede
Ministero della Difesa
Palazzo Baracchini,
Via XX settembre 8
00187 - Roma

Abbonamento

Gli articoli pubblicati rispecchiano le idee personali degli autori e non riflettono il pensiero ufficiale del Ministero della Difesa

©Tutti i diritti riservati

Stampa
Teraprint srl - Roma

Numero chiuso in redazione
il 05/05/2026

MINISTERO DELLA DIFESA
Editore

DIFESA SERVIZI

MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C164091

sommario

In Evidenza 1

World News - marzo aprile 4

OLTRE LA NOTIZIA - A tu per tu con Maurizio Molinari
Il vertice Xi-Trump 8

LECTIO MAGISTRALIS
Ministro Guido Crosetto
"La Difesa è protezione" 14



UNIONE EUROPEA

Il Comitato Militare dell'UE a 25 anni dalla sua istituzione 18
Generale Luciano Portolano
Capo di Stato Maggiore della Difesa



INTERVISTA

Marina Militare,
tra innovazione e sicurezza
Intervista all' Ammiraglio Sq. Giuseppe Berutti Bergotto
Capo di Stato Maggiore della Marina Militare 22
di Aniello Fasano



FOCUS

NATO, perché gli Stati Uniti non possono lasciare l'Alleanza 30
di Joe Barnes

La presenza militare straniera e l'utilizzo delle basi sul territorio nazionale 32
di Pasquale Preziosa

La guerra della logistica invisibile 36
di Massimiliano D'Elia - Antonio Di Ieva

GEOPOLITICA

Effetto Hormuz:
l'ultima vendetta della geografia 42
di Greta Cristini

La sicurezza dell'Italia dal Medio Oriente al Mediterraneo 46
di Paola Maria Sayegh



Hanno collaborato:

LUCIANO PORTOLANO
Capo di Stato Maggiore della Difesa

JOE BARNES
«Daily Telegraph»

PASQUALE PREZIOSA
Già CSMA , membro Comitato Scientifico Eurispes

GRETA CRISTINI
Analista geopolitica, reporter e scrittrice

PAOLA MARIA SAYEGH
Analista geopolitica

MICHELE COSENTINO
Esperto temi navali, storico e scrittore

ILARIA ROMANO
Giornalista e reporter freelance

VIRGINIA KIRST
«Handelsblatt»

ISABELLA BUFACCHI
«Il Sole24Ore»

MARCO AGABITI
Direzione Nazionale degli Armamenti

UGO MARTURANO
Ingegnere militare

GIUSEPPE CALABRÒ
Prof. Università degli Studi della Tuscia

STEFANO PIAZZA
«Panorama/Il Giornale»

CAMILLA BROSSA
CEO GAIA Consulting & Influencer

GIUSEPPE LUCCI
Ingegnere elettrico, analista sicurezza, membro del comitato scientifico CISINT

L'Italia pronta a sminare lo Stretto di Hormuz 50
di Michele Cosentino

Pantano Libano 54
di Ilaria Romano

Il rapporto SIPRI 2025 60
a cura della redazione

La Germania e la sua Zeitenwende 64
di Virginia Kirst

ECONOMIA

Euro digitale, la sfida della sovranità nei pagamenti globali 68
di Isabella Bufacchi

Rapid Adoption e sovranità strategica 70
di Marco Agabiti

DIFESA

News Ministero 74

SPAZIO

Artemis II: Il ritorno dell'uomo verso la Luna parla anche italiano 82
di Ugo Marturano

TECNOLOGIE EMERGENTI

Il nucleare in Italia. Ricerca, Politica energetica e Prospettive industriali 86
di Giuseppe Calabrò

L'algoritmo del terrore 90
di Stefano Piazza

Umanesimo tecnologico 94
di Camilla Brossa

La sovranità digitale e la guerra dei dati 98
di Antonio Morlupi

I mercati predittivi come sistema di allerta precoce 102
di Giuseppe Lucci

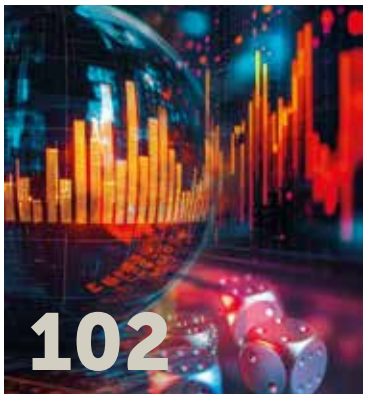
Dai media tradizionali al web 106
di Angelo D'Amore

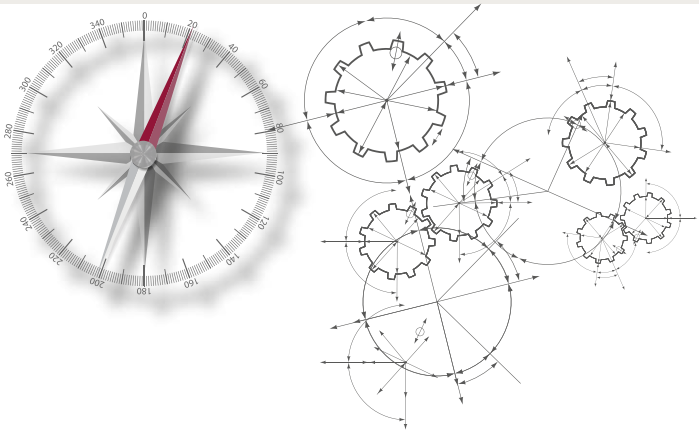
La "Deep Fake" War 110
di Massimiliano D'Elia











TENSIONI TECNOLOGICHE E DIPLOMAZIA TRA USA E CINA



A marzo la Cina ha adottato il suo 15° piano quinquennale, un documento strategico che pone la sicurezza nazionale e l'indipendenza tecnologica al centro della crescita economica. In questo clima di competizione, il presidente Donald Trump si reca a Pechino per un vertice bilaterale con Xi Jinping, dominato dalle dispute su Taiwan e sui semiconduttori. Parallelamente, Pechino ha cercato di accreditarsi come mediatore globale presentando un piano di pace in cinque punti per il Medio Oriente, che include il cessate il fuoco immediato e la protezione delle rotte commerciali. La rivalità tra le due potenze si è estesa anche al controllo dei minerali critici, considerati essenziali per la sicurezza energetica del futuro. Nonostante i tentativi di dialogo, i mercati restano cauti di fronte alla persistente guerra tecnologica.

CLIMA E IMPATTI SULLA STABILITÀ ECONOMICA



Marzo 2026 è stato uno dei mesi più caldi della storia, con la temperatura media globale che ha raggiunto i 13,94°C, avvicinandosi pericolosamente alla soglia critica di 1,5°C sopra i livelli preindustriali. Il riscaldamento degli oceani, che hanno toccato la temperatura record di 20,97°C, sta alimentando eventi meteorologici estremi e imprevedibili in tutto il pianeta. Nell'Artico, l'estensione del ghiaccio marino è scesa al minimo storico, con una riduzione del 5,7% rispetto alla media. Questa instabilità climatica si riflette sull'economia: nell'Eurozona l'inflazione è salita al 2,5%, spinta dai costi energetici derivanti anche dalla crisi geopolitica. In Germania, i principali istituti economici hanno tagliato le previsioni di crescita per il 2026 allo 0,6%, citando proprio lo shock energetico e l'incertezza climatica come fattori limitanti.

REFERENDUM IN KAZAKISTAN NUOVA COSTITUZIONE



Il 15 marzo 2026 il Kazakistan ha tenuto un referendum costituzionale che ha visto una partecipazione massiccia e un consenso quasi unanime. Secondo gli exit poll, quasi il 90% degli elettori ha votato a favore della nuova Costituzione, concepita per stabilizzare il quadro istituzionale del Paese. La riforma mira a ridisegnare l'assetto politico nazionale in un momento di grandi trasformazioni per l'intera regione dell'Asia centrale. Le cancellerie internazionali hanno monitorato il voto con attenzione, data la posizione strategica del Kazakistan come ponte commerciale tra l'Europa e la Cina. La nuova Carta costituzionale è vista dal governo come uno strumento fondamentale per garantire la sicurezza interna e promuovere uno sviluppo economico sostenibile, cercando di rafforzare la sovranità nazionale nell'attuale contesto geopolitico.



GUERRA IN IRAN ED ESCALATION MILITARE IN MEDIO ORIENTE

28 febbraio 2026

Il conflitto è deflagrato con massicci raid aerei di Stati Uniti e Israele, che hanno ucciso la Guida Suprema Ali Khamenei. Il figlio Mojtaba gli è succeduto, mentre l'Iran colpiva basi americane e minacciava il blocco totale dello Stretto di Hormuz. Il presidente Donald Trump ha gelato i mercati promettendo di riportare il regime "all'età della pietra". Il petrolio ha superato i 111 dollari al barile. L'ONU ha varato la risoluzione 2817 per difendere la navigazione nel Golfo: lo shock energetico globale ha rimosso 400 milioni di barili.

SVOLTA POLITICA IN UNGHERIA: LA FINE DELL'ERA ORBÁN



Le elezioni parlamentari del 12 aprile 2026 hanno segnato un punto di svolta storico per l'Europa con la vittoria schiacciante del partito di opposizione Tisza. Il movimento, guidato da Péter Magyar, ha ottenuto una maggioranza di due terzi, riuscendo a spodestare Viktor Orbán dopo 16 anni di potere ininterrotto. Tisza si presenta come un movimento di destra pro-europeo, e il suo successo elettorale riflette un profondo desiderio di cambiamento nel Paese. L'esito del voto è destinato ad avere ripercussioni immediate sulle politiche interne dell'Unione Europea, spostando gli equilibri di potere e ponendo fine a un lungo periodo di tensioni tra Budapest e Bruxelles. La stabilità politica di Orbán, che sembrava intaccabile, è crollata di fronte a una mobilitazione civile senza precedenti che ha ridisegnato la mappa politica ungherese.

RAPPORTO AMNESTY 2026: CRISI DEL DIRITTO INTERNA-ZIONALE

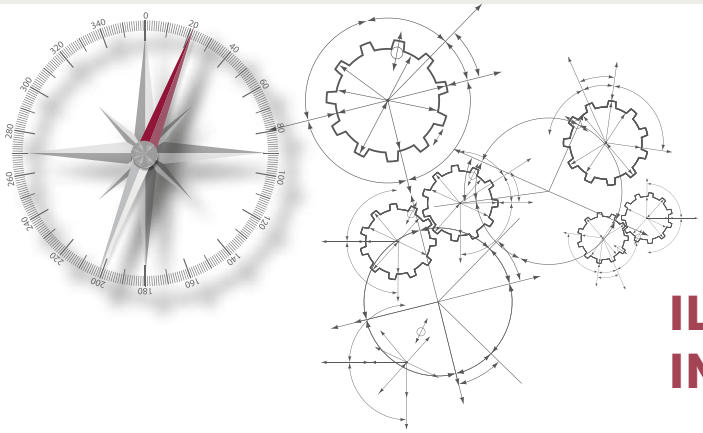


Presentato il 21 aprile all'Università Roma Tre, il Rapporto 2026 di Amnesty International denuncia un attacco diretto alle fondamenta dell'ordine mondiale basato sulle regole. L'organizzazione accusa esplicitamente Stati Uniti, Israele e Russia di distruggere il diritto internazionale attraverso crimini di guerra e strategie di repressione. Secondo la segretaria generale Agnès Callamard, leader come Trump, Putin e Netanyahu utilizzano la violenza per imporre domini economici e politici, mentre le istituzioni globali come la Corte Penale Internazionale appaiono paralizzate dalle pressioni politiche. Il documento evidenzia anche l'uso crescente di tecnologie di sorveglianza digitale per soffocare il dissenso e limitare le libertà fondamentali in tutto il mondo. Amnesty esorta a reagire per evitare un arretramento irreversibile dei diritti umani.

USA, BILANCIO DIFESA 2027 DA 1.500 MLD$



La proposta di bilancio della difesa USA per il 2027 da 1.500 miliardi segna una svolta storica, combinando espansione militare, innovazione tecnologica e ridefinizione delle priorità interne. Il piano introduce "priorità presidenziali" focalizzate su difesa missilistica, intelligenza artificiale, droni e infrastrutture digitali, con programmi come il Golden Dome.
Rafforzata anche la base industriale e la capacità produttiva.
Forti investimenti riguardano marina e aeronautica, in linea con una strategia di deterrenza globale e competizione con la Cina. Parallelamente, i tagli alla spesa sociale evidenziano un cambio politico. Restano interrogativi su debito ed equilibrio internazionale.



IL GELO TRA USA E IRAN IN UN MESE DI NEGOZIATI



La crisi tra Stati Uniti d'America e Iran si è rapidamente trasformata in un confronto multilivello di estrema intensità, in cui operazioni militari, pressione economica e iniziative diplomatiche si sono intrecciate in modo inestricabile, mentre il sistema internazionale osserva con crescente apprensione le ricadute sulla sicurezza globale e sull'approvvigionamento energetico. Il baricentro dello scontro si è consolidato attorno allo Stretto di Hormuz, snodo vitale per il traffico petrolifero mondiale, dove le forze statunitensi, sotto il comando dello United States Central Command, hanno drasticamente rafforzato il blocco navale. L'intercettazione di ben trentotto navi collegate a Teheran ha impedito l'accesso ai principali porti iraniani, configurando una forma di coercizione strategica mirata a comprimere la capacità economica della Repubblica Islamica, senza scivolare necessariamente in un conflitto terrestre su larga scala; si tratta di una tipica espressione di guerra ibrida che il presidente Donald Trump ha sostenuto con fermezza. A fronte di questa pressione, sono emersi timidi ma significativi segnali di apertura sul piano diplomatico. Attraverso canali di mediazione in Pakistan, l'Iran ha avanzato una proposta ufficiale per la riapertura dello Stretto, chiedendo esplicitamente di isolare questo dossier dalla più complessa e decennale questione nucleare. La mossa appare chiaramente tattica, volta a ottenere un allentamento immediato del blocco, in cambio di una tregua marittima, rinviando il confronto sui temi strutturali. In questo quadro, si inserisce l'attivismo del ministro degli Esteri Abbas Araghchi, impegnato in una triangolazione diplomatica tra Islamabad, Mascate e San Pietroburgo nel tentativo di consolidare un asse alternativo con la Russia di Vladimir Putin. Il coinvolgimento degli Emirati Arabi Uniti e i contatti diretti tra Abdullah bin Zayed Al Nahyan e il segretario di Stato Marco Rubio confermano quanto i Paesi del Golfo temano una destabilizzazione prolungata delle rotte energetiche. Parallelamente, l'Europa segue gli sviluppi con massima attenzione, e la visita di Re Carlo III a Washington ha assunto un valore simbolico di coesione occidentale, specie dopo l'attentato di Cole Tomas Allen, durante la cena dei corrispondenti, evento che ha evidenziato una polarizzazione interna agli Stati Uniti capace di influenzare la postura strategica della Casa Bianca.

Nonostante le condanne internazionali, guidate tra gli altri dalla presidente Giorgia Meloni, il clima resta teso mentre la crisi si riverbera lungo altre linee di frattura regionali, come dimostrano gli attacchi israeliani nel sud del Libano e i risultati elettorali in Cisgiordania. Le implicazioni economiche restano profonde: anche un blocco parziale di Hormuz incide direttamente sulle arterie energetiche mondiali, innescando aumenti dei prezzi del greggio e dei costi assicurativi marittimi. In tale scenario, la possibilità di una de-escalation resta legata alla capacità delle parti di isolare l'emergenza immediata dai nodi strategici, in un contesto dove la fiducia reciproca è ai minimi storici e ogni incidente rischia di innescare una reazione a catena incontrollabile.

ITALIANA TRADING
AEROSPACE & DEFENSE

ITRAD DEFENSE - SFS

Visible Synchronization for tomorrow's snipers

SFS®

P/N: AMG23300-004-A
NSN: 1265-15-034-1330

ITRAD SFS SPECS

ITRAD
ITALIANA TRADING
AEROSPACE & DEFENSE

FT1000: Europe's Fastest Growing Companies 2025 ranking

MASSIMILIANO D'ELIA



"A tu per tu con Maurizio Molinari"

Le notizie raccontano ciò che accade. "Oltre la Notizia" prova a spiegare perché accade. In questo spazio ID apre un confronto diretto con Maurizio Molinari per entrare nel cuore dei grandi dossier geopolitici e offrire chiavi di lettura utili a orientarsi, in uno scenario sempre più complesso.

Il vertice Xi-Trump



Il vertice tra Stati Uniti e Cina, che vede protagonisti Donald Trump e Xi Jinping, si inserisce in un quadro internazionale attraversato da tensioni profonde e da un evidente riassestamento degli equilibri globali. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, la lettura della stampa internazionale restituisce l'immagine di un confronto tutt'altro che distensivo. Più che un tentativo di riavvicinamento, si parla di un serrato passaggio negoziale in cui entrambe le potenze cercano di consolidare i propri interessi strategici.

Washington è orientata a ottenere risultati immediati e politicamente spendibili (elezioni di midterm), soprattutto sul piano economico, mentre Pechino guarda a obiettivi di più lungo periodo, con particolare attenzione al dossier taiwanese e al riconoscimento del proprio ruolo come potenza globale alla pari degli Stati Uniti. Sullo sfondo, pesano però le crisi in corso - dal Medio Oriente alle tensioni energetiche - che contribuiscono a ridefinire le priorità e i margini di manovra dei due attori.

In questo contesto, il vertice non rappresenta una svolta, ma piuttosto un momento di gestione della competizione, volto a evitare un'escalation e a stabilire nuove linee di equilibrio, in una fase di crescente instabilità internazionale.

Proprio per comprendere fino in fondo le dinamiche di questo vertice, andremo oltre la superficie dell'informazione quotidiana per analizzare con Maurizio Molinari le diverse chiavi di lettura.

Nelle analisi di vari osservatori e analisti si parla apertamente di una transizione dalla "Pax Americana" a una "Lax Americana", dove gli Stati Uniti, sotto l'amministrazione Trump, sembrano abdicare al ruolo di leader o poliziotto del mondo libero. Quali sono le conseguenze sistemiche di questo vuoto di leadership per l'ordine globale?

"Donald Trump, come Joe Biden, vede in Pechino il rivale globale ma fra loro c'è una evidente, marcata, differenza: il presidente democratico puntava a difendere l'ordine internazionale uscito dalla Guerra Fredda mentre il presidente repubblicano gareggia con Xi nel volerlo modificare. Biden giocava in difesa, Trump in attacco. La competizione fra Trump e Xi è sulla definizione del nuovo ordine globale. E' una sfida che può portare a tre esiti: un conflitto diretto, la definizione di sfere di influenza concorrenti come avvenne a Yalta oppure ad una situazione di conflittualità permanente come quella attuale. E' una sfida che si articola su ogni scacchiere geopolitico e su ogni terreno geoeconomico. La Cina è in vantaggio su terre rare e intelligenza artificiale, gli Stati Uniti sono in vantaggio su sicurezza e petrolio. E' una sfida che passa anche per il Medio Oriente ed il Mediterraneo perché sono decisivi per costruzione la "Nuova Via della Seta" lanciata da Xi nel 2013 come lo sono anche per realizzare il concorrente corridoio di infrastrutture "IMEC" sostenuto da Trump e da Biden per collegare India, Arabia Saudita, Israele, Italia, Germania e Nordamerica. Per chi come l'Italia si trova nel bel mezzo del Mediterraneo si tratta di scegliere: il premier Conte firmò la Via della Seta e Giorgia Meloni ne è uscita. Ma il match continua".

Mentre gli Stati Uniti sono percepiti come una potenza dirompente e imprevedibile, Pechino sta usando la strategia scritta nel suo 15° piano quinquennale per presentarsi come un attore globale stabile e responsabile. È una strategia di puro soft power o la Cina ha davvero le carte in regola per sostituire Washington come garante dell'ordine mondiale?

"Trump e Xi giocano la sfida globale con metodi opposti. La Cina ha bisogno di prevedibilità per poter crescere nel lungo termine, fare piani pluriennali, costruire la Nuova Via della Seta, emanciparsi dalla dipendenza dal greggio e crescere sul fronte militare, sconfiggendo anzitutto la corruzione interna. Dunque, Xi ha bisogno di tempo. Trump ha invece un metodo opposto: l'imprevedibilità assoluta. Ovvero ciò che Pechino teme di più. Rovesciare Maduro e tenere in scacco gli ayatollah di Teheran significa far temere a Xi per le vitali forniture di greggio. Alternare scontri ed accordi sui dazi significa spingere sulle montagne russe l'export vitale per la crescita cinese. Così come la "Mission Genesis" della Silicon Valley punta a strappare a Pechino il primato nello sviluppo dell'Intelligenza artificiale. Insomma, Xi gioca sui tempi lunghi mentre Trump su quelli brevissimi. Entrambi vogliono prevalere. Ma giocano in maniera assai diversa: Trump si richiama allo spericolato poker "alla texana" mentre Xi al tradizionale "Go", gli scacchi cinesi, dove chi conquista uno spazio non lo abbandona più. E' questa partita asimmetrica ad essere decisiva per la transizione globale. Può durare molti anni ed avrà un impatto sulle vite di tutti noi".

Mentre la Cina si presenta come una potenza in ascesa, gli analisti notano che il suo tallone d'Achille resta la dipendenza dal petrolio estero, con il 45% delle importazioni che transita nello Stretto di Hormuz. L'attacco USA-Israele all'Iran e il cambio di leadership in Venezuela, stanno davvero riuscendo a "mettere la Cina con le spalle al muro" agendo sui suoi rifornimenti di greggio a basso costo?

"Nel braccio di ferro fra grandi potenze basta mettere paura all'avversario per imporsi tatticamente. Non c'è dubbio che Xi è stato preso di sorpresa dalla deposizione di Nicolas Maduro a Caracas così come non si aspettava l'operazione militare Usa-Israele contro l'Iran. Non a caso ha spinto l'alleato Pakistan a negoziare un tentativo di fine delle ostilità, per riuscire ad avere voce in capitolo sull'esito della guerra nel Golfo. Quale che sia l'equilibrio finale ad Hormuz è evidente che sarà un compromesso fra due grandi potenze, Usa e Cina, ognuna delle quali compete facendo leva sul proprio maggiore alleato regionale, Israele e Pakistan. E' la genesi di possibile nuovo equilibrio sul quale Trump e Xi si confronteranno nel summit di metà maggio".

Alcuni accademici cinesi temono che gli USA vogliano trasformare il Giappone e le Filippine nelle "Israele dell'Asia Orientale",

usandole come teste di ponte militari. Questa visione riflette una reale strategia americana di contenimento o è solo una proiezione della paranoia securitaria di Pechino?

"La strategia di Trump è assediare la Cina. C'è una continuità geopolitica evidente fra il "Board of Peace" su Gaza - al quale aderiscono Paesi come Turchia, Egitto, Kazakhistan, Pakistan ed Indonesia - l'intervento contro l'Iran, il progetto IMEC in alternativa alla Nuova Via della Seta e l'intesa strategica con il Giappone. Basta guardare la cartina geografica per accorgersi che Trump sta tentando di isolare la Cina ovvero indebolire il progetto più ambizioso di Xi: creare un'alleanza multipolare nell'Eurasia grazie alle intese con il Sud Globale, dai Brics all'Organizzazione della cooperazione di Shanghai. Nessuno può dire come finirà tale sfida, ma è impossibile chiudere gli occhi su un duello che ha due dimensioni: terrestre e marittimo.

Come avviene, da sempre, per i confronti imperiali".

CHIP POWER: la nuova Guerra Fredda Tecnologica

STRATEGIA USA: IL "CHOKE POINT" STATUNITENSE

DAZI RECORD AL 145%

La campagna tariffaria di Trump ha raggiunto livelli senza precedenti, colpendo l'intera economia di esportazione cinese e forzando un rincaro nei componenti elettronici

PUNTI DI STROZZATURA

Restrizioni mirate sull'export di alta tecnologia impediscono alla Cina l'accesso ai semiconduttori necessari per lo sviluppi dell'IA avanzata

RETORICA DELLA PROTEZIONE

Trump accusa Taiwan di aver sottratto l'industria dei chip agli USA, utilizzando questa narrativa per spingere l'Isola ad aumentare la spesa per la difesa

RISPOSTA CINESE: RESILIENZA E SOVRANITÀ

15° PIANO QUINQUENNALE

Pechino ha lanciato una nuova strategia focalizzata interamente sula sovranità tecnologica e l'autosufficienza scientifica

SUPERARE I COLLI DI BOTTIGLIA

L'obiettivo del Primo Ministro Li Qiang è rendere l'economia cinese immune agli shock esterni e alle decisioni imprevedibili della Casa Bianca

OPPORTUNITÀ DIPLOMATICA

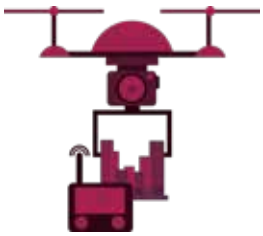
La Cina vede nelle tensioni tra Trump e Taiwan un'apertura per negoziare e indebolire il sostegno americano all'isola

IL PARADOSSO DI TAIWAN: Leader mondiale vulnerabile



Taiwan è il nodo indispensabile dell'economia globale, detenendo il monopolio della manifattura di precisione per i chip più sofisticati

GAP STRATEGICI NEI DRONI



Nonostante la leadership nei chip, Taiwan non produce internamente i semiconduttori per il controllo di volo e le comunicazioni dei droni

CHINA-FREE



INVESTIMENTO DA 1,4 MILIARDI $

Taiwan sta stanziando fondi massicci per colamare le lacune tecnologiche e creare una filiera produttiva totalmente indipendente dalla Cina

In contrapposizione all'imprevedibilità di Trump, Pechino sta cercando di accreditarsi come l'unica potenza guidata da una "tecnocrazia della crescita" razionale e prevedibile. Questa narrazione può far breccia nelle cancellerie europee, nonostante le preoccupazioni sui diritti umani?

"La Cina Popolare è in vantaggio sugli Stati Uniti e sull'Occidente sul fronte delle nuove tecnologie ma ha due grandi debolezze: la corruzione interna e la violazione dei diritti umani. Ricordo di aver partecipato, anni fa, durante un G20 a Bali, ad una riunione della delegazione Usa guidata dall'allora Segretario di Stato, John Kerry, impegnato a chiedere ai suoi più stretti collaboratori analisi ed approfondimenti sulla Cina.

Il momento-chiave arrivò quando un diplomatico con una profonda conoscenza della Cina, spiegò a Kerry che "la maggiore debolezza del sistema di governo cinese è la rigidità". Teme ogni scossa, anche la più debole, perché le vulnerabilità interne sono tali da far temere il crollo. "Fu questa debolezza che portò alla repressione di Tiananmen nel 1989" aggiunse il diplomatico. Quanto avvenuto negli ultimi mesi conferma tale rigidità: dai generali di più alto grado deposti con il gesto di una mano all'ambizione della vita eterna confessata a Putin durante il summit di Pechino fino ai paragoni con Mao, Xi incarna e proietta un potere assoluto che cela la fragilità di un'autocrazia non democratica, che teme l'opinione dei cittadini".

La stampa estera sottolinea il contrasto tra il tono monocorde e i progetti a 20 anni di Pechino e la politica americana fatta di messaggi su X e Truth impulsivi e imprevedibili. In questo scontro di stili, chi sta vincendo la battaglia per l'influenza culturale e normativa sull'ordine mondiale?

"Xi tenta di aumentare l'influenza globale cinese ottimizzando le tensioni fra Paesi democratici attorno alle scelte d Trump ma, al tempo stesso, i Paesi Nato e Ue sono coesi nel temere TikTok perché portatore di nuove tecnologie capaci di imporsi nella guerra ibrida. Se i funzionari della Ue a Bruxelles non possono scaricare l'app di TikTok, proprio come avviene per i funzionari del governo federale, è perché le democrazie sanno di essere vulnerabili alla superiorità hi-tech cinese. Con conseguenti pericoli su più fronti: dalla proprietà intellettuale alla competizione, dallo spionaggio alla guerra cognitiva".

Il nuovo piano quinquennale cinese punta tutto sulla "autosufficienza scientifica" e alla "sovranità tecnologica" mediante lo sviluppo di tecnologie che eliminino i cosiddetti "colli di bottiglia". È questa la vera risposta di Pechino alla guerra dei dazi di Trump, una sorta di "ritirata strategica" verso l'autarchia tecnologica?

"La sfida è sull'Intelligenza artificiale. Pechino è in vantaggio perché ha un sistema centralizzato di comando e controllo sulle comunicazioni digitali di oltre un miliardo di cittadini grazie a cui riesce a testare, sviluppare e migliorare in continuazione le tecnologie più avanzate. Nei Paesi dell'Occidente nessuno Stato o azienda privata può disporre di una tale mole di dati digitali e dunque, siamo costretti a inseguire. Se a ciò aggiungiamo che ogni anno in Cina hanno circa 4 milioni di laureati in materie STEM mentre negli Stati Uniti arrivano solo a 700 mila, è evidente che il tempo gioca a favore di Pechino. Come è anche evidente che l'Europa non ha alternative a far convergere sforzi ed investimenti con gli Usa".

L'amministrazione Trump sta spingendo Taiwan ad aumentare la spesa per la difesa fino al 10% del proprio PIL. Una simile accelerazione non rischia di essere percepita da Pechino come il superamento di una linea rossa, innescando l'invasione che si vorrebbe evitare?

"Taiwan è uno dei tasselli più imprevedibili nella sfida Usa-Cina. Da un lato infatti non c'è dubbio che gli Usa hanno bisogno dei suoi microchip per far mantenere alla California la leadership nell'unico settore hi-tech non dominato da Pechino. Ma dall'altro Trump potrebbe essere tentato da un compromesso su Taiwan in una ipotetica Yalta del XXI secolo. Forse non è un caso che il Giappone di Sanae Takaichi è in questo momento il più esplicito nel difendere l'indipendenza di Taipei dalle mire di Xi. Fino al punto da legare la sovranità di Taiwan alla propria sicurezza nazionale".

Gli attacchi improvvisi di USA e Israele contro l'Iran sembrano aver confermato la visione di Xi Jinping secondo cui "l'hard power is the King". In che modo questa escalation in Medio Oriente sta condizionando la militarizzazione cinese, in vista del programma "2027" su Taiwan?



"Prima l'Ucraina ed ora l'Iran confermano a Xi la necessità di aumentare la propria potenza militare: la costruzione della grande base sotterranea vicino Pechino, il riarmo missilistico, la corsa allo spazio e l'aggressività della Marina cinese in Estremo Oriente e nell'Artico sono i tasselli di un mosaico che suggeriscono la direzione di marcia scelta da Pechino. Che deve però in fretta rimediare al suo maggiore tallone d'Achille: l'assenza di portaerei in grado di proiettare il proprio potere militare sugli oceani del Pianeta".

Taiwan sta cercando di costruire una filiera di droni "China-free" per rendersi meno vulnerabile. Questo sforzo di decoupling tecnologico può davvero garantire la sicurezza dell'Isola o finirà per accelerare un'invasione cinese prima che la transizione sia completata?

"Taiwan studia la guerra in Ucraina e Medio Oriente per apprendere da Kiev e Gerusalemme come fronteggiare le armi russe, iraniane, cinesi e nordcoreane ovvero di Paesi che spesso collaborano fra loro. La capacità degli intercettori ucraini di abbattere i droni Shahed iraniani usati dalla Russia così come dell'Iron Dome israeliano in grado, con il sostegno Usa, di proteggere dieci milioni di abitanti da una pioggia di centinaia di missili e droni iraniani sono gli esempi a cui Taipei guarda per dotarsi di uno scudo davanti alle nuove armi hi-tech di Pechino".

Quanto conta la Nord Corea nella sfida Usa-Cina?

"Mike Pompeo, ex Segretario di Stato ed ex capo della Cia, sostiene che la Nord Corea è parte integrante del "blocco cinese" che sfida gli Usa ed i loro alleati. Un blocco guidato da Pechino e composto anche da Russia, Iran, Bielorussia e Nordcorea. Pompeo sostiene che non si tratta di un'alleanza organica e compatta come era il Patto di Varsavia durante la Guerra Fredda ma di autocrazie che hanno in comune la volontà di indebolire le democrazie, per farle implodere, al fine di imporre un ordine internazionale più favorevole ai loro interessi. In tale cornice colpisce la decisione di Pyongyang di far arrivare in Ucraina almeno 15 mila soldati per combattere a fianco dei russi contro gli ucraini. E' assai difficile immaginare che Kim Jong-Un possa avere compiuto una tale scelta senza l'avallo di Pechino".



MAG
MECAER | AVIATION | GROUP

Eccellenza italiana al servizio dell'aerospazio civile e militare

www.mecaer.com



Mecaer Aviation Group opera a livello internazionale nei sistemi e servizi aeronautici con oltre 950 dipendenti e una forte presenza in Ricerca e Sviluppo. Fornisce soluzioni integrate per elicotteri, addestratori, Advanced Air Mobility, E-VTOL e business jet, collaborando con i principali OEM del settore. Le attività di Upgrade Avionico, Refurbishment di Interni e i servizi MRO su elicotteri rappresentano un core business rivolto sia al settore privato sia alle Amministrazioni Pubbliche.

ANIELLO FASANO



La “Lectio Magistralis” di Crosetto al Centro Alti Studi Difesa

La sicurezza non viene più interpretata come semplice risposta militare alla crisi, ma come capacità preventiva di preparazione nazionale

“La Difesa è protezione”

Agli inizi di aprile, presso il Centro Alti Studi Difesa, il Ministro Guido Crosetto ha tenuto una Lectio Magistralis dal titolo “Difesa è protezione: la cultura della Difesa e la sfida della complessità geopolitica”.
La lezione ha inaugurato il Master di II livello in “Valorizzazione del Patrimonio e della Cultura della Difesa”, promosso dal Dicastero e istituito per formare figure professionali capaci di gestire e valorizzare il patrimonio militare attraverso un approccio multidisciplinare e orientato all’operatività.
L’iniziativa intende promuovere una maggiore consapevolezza del patrimonio culturale e storico delle Forze Armate, valorizzando il ruolo anche in chiave educativa e sociale.
Ma è soprattutto il contenuto della Lectio Magistralis a segnare un passaggio culturale rilevante. C’è una frase che sintetizza meglio di ogni altra il senso del cambiamento strategico delineato da Crosetto: “La Difesa è protezione”.

Protezione del territorio, protezione della sovranità, protezione dell’ordinamento democratico, della continuità istituzionale, protezione delle infrastrutture critiche, delle filiere industriali, della sicurezza energetica, della base tecnologica, della dimensione informativa e di quella cognitiva. In ultima istanza, la difesa è protezione delle condizioni che rendono possibile la libertà collettiva, che è la linfa vitale di una Nazione.

Da questa prospettiva, la difesa travalica la semplice funzione reattiva rispetto alle minacce, alla sicurezza fisica, e si erge a elemento portante del sistema di protezione nazionale. Per lungo tempo, in Europa e in larga parte dell’Occidente, è prevalsa una rappresentazione segmentata del concetto di difesa. Si è pensato che vi fosse un ordine abbastanza netto, un confine abbastanza netto tra economia e potenza, tra sviluppo e sicurezza, tra sfera civile e sfera militare.
Si è ritenuto, spesso implicitamente, che la difesa coincidesse prevalentemente con il presidio armato dello spazio sovrano e con la gestione delle crisi solo nei momenti di emergenza conclamata. I fatti storici ci stanno dimostrando la fragilità di questa visione. La scena internazionale contemporanea è caratterizzata da una complessità di natura qualitativamente diversa rispetto al passato.
Le minacce non si manifestano più esclusivamente in forma lineare e fisica. Si distribuiscono lungo una pluralità di domini e di dimensioni: militare, economica, tecnologica, energetica, informativa, industriale, cyber, spaziale, cognitiva. Le fratture geopolitiche si manifestano anche senza dichiarazioni di guerra.
La vulnerabilità di uno Stato può maturare ben prima dell’insorgere di un conflitto aperto. La capacità di difesa di una nazione può essere compromessa non solo dalla carenza di mezzi,

ma anche dalle dipendenze tecnologiche, dalla fragilità industriale, dalla disinformazione, dalla vulnerabilità energetica, dall'erosione della fiducia pubblica. Il sistema geopolitico attuale non è semplicemente più instabile.

È strutturalmente molto più complesso. Lo è anzitutto per il ritorno alla competizione tra grandi potenze, che ha riportato al centro della storia categorie che, in modo illusorio, ritenevamo essere relegate a un passato ormai disperso negli angoli remoti della nostra memoria: sovranità, deterrenza, capacità industriale, autonomia strategica, supremazia tecnologica, controllo delle dipendenze critiche.

Lo è in secondo luogo per la crescente interdipendenza tra economia e sicurezza. Energia, materie prime critiche, semiconduttori, reti, dati, capacità manifatturiera avanzata, logistica, ricerca scientifica e accesso alle tecnologie emergenti non sono più soltanto fattori di sviluppo. Sono divenuti fattori di potenza.

Lo è per la centralità della tecnologia. L'innovazione non è più una dimensione della sicurezza. Ne è parte fondante, dirimente.

Intelligenza artificiale, spazio, quantum, cyber, sistemi autonomi, infrastrutture digitali, sicurezza della ricerca, rapidità di transizione dalla ricerca di base e applicata all'adozione operativa: tutto ciò incide direttamente sul rapporto tra vulnerabilità e potenza. Infine, il sistema geopolitico è più complesso per la diffusione delle minacce ibride, che agiscono sotto la soglia del conflitto aperto ma non per questo sono meno incisive.

Disinformazione, attacchi cyber, sabotaggi,



coercizione economica, pressione sulle filiere strategiche, manipolazione subita dei processi cognitivi e della formazione del consenso possono produrre effetti destabilizzanti con ricadute sistemiche incontrollabili. A essere contesi sono i mercati, le risorse, le sfere di influenza, così come le narrazioni, le percezioni, la legittimità, la fiducia e il senso di coesione. La difesa, pertanto, non può essere pensata come semplice custodia del perimetro fisico di uno Stato.

Perché non basta, non servirebbe a nulla. Riguarda la tenuta complessiva di una nazione, nella profondità dei suoi sistemi vitali. Se questa è la natura del nostro tempo, allora il concetto di difesa deve essere elevato a una comprensione

IL SUPERAMENTO DEL CONFINE FISICO E LINEARE

L'Illusione segmentata

Per lungo tempo è prevalsa una divisione netta tra economia e potenza, tra sfera civile e militare. La difesa era percepita esclusivamente come il presidio armato dello spazio sovrano e la gestione delle emergenze conclamate

La Complessità contemporanea

Le minacce odierne non si manifestano più in forma esclusivamente lineare. Le fratture geopolitiche maturano senza dichiarazioni di guerra, compromettendo la Nazione attraverso dipendenze tecnologiche, disinformazione ed erosione della fiducia pubblica

La difesa non può essere pensata come semplice custodia del perimetro fisico di uno Stato.

Riguarda la tenuta complessiva di una Nazione, nella profondità dei suoi sistemi vitali

più ampia e più aderente al reale.
La difesa è protezione del territorio e dello spazio sovrano, protezione della popolazione e delle istituzioni repubblicane. La difesa è protezione delle infrastrutture critiche, dei nodi energetici, delle reti di comunicazione, dei dati, delle connessioni logistiche. La difesa è protezione della base industriale e tecnologica di una nazione, è protezione dell'autonomia decisionale dello Stato.
La difesa è protezione dello spazio cognitivo, della qualità del dibattito pubblico, della fiducia democratica. Difesa è protezione del capitale umano, senza il quale non vi è innovazione e autonomia strategica. Difesa è protezione del patrimonio storico, simbolico e culturale, perché nella memoria costruisce una risorsa di continuità e di forza nazionale.
In questa chiave, la Cultura della Difesa si presenta come una cultura della protezione consapevole, non come una cultura della militarizzazione. Essa non restringe il proprio orizzonte all'uso della forza, pur riconoscendone la necessità e l'insostituibilità. Piuttosto colloca la forza all'interno di un sistema che abbraccia più settori, nel quale convergono preparazione, innovazione, resilienza, capacità amministrativa, comunicazione strategica e coscienza civile.
Da questa visione ne deriva che la Cultura della Difesa non appartiene esclusivamente alle Forze



Parlare oggi di Cultura della Difesa non significa promuovere una cultura della guerra e della militarizzazione

Al contrario, significa promuovere la cultura della custodia del patrimonio materiale e immateriale della Nazione.
La difesa è, in ultima istanza, la protezione delle condizioni che rendono possibile la libertà collettiva

armate. Non è un patrimonio riservato a chi opera professionalmente nel settore della difesa. Essa concerne l'intera comunità nazionale.

Concerne l'università, poiché forma le classi dirigenti, i ricercatori, i tecnici, i cittadini e gli uomini. Concerne l'industria, perché senza capacità produttiva e tecnologica non vi è autonomia strategica. Concerne la pubblica amministrazione, perché senza efficienza istituzionale non vi è capacità di risposta.

Concerne i media, poiché la qualità dello spazio informativo influisce direttamente sulla tenuta democratica. Concerne la scuola, perché il senso delle istituzioni si coltiva nel tempo della formazione. Concerne il mondo della cultura, perché memoria, identità e simboli contribuiscono alla coesione profonda di una nazione.

Concerne i cittadini, poiché nessuna strategia di sicurezza è davvero solida se non è compresa, condivisa e sostenuta in modo consapevole. Una democrazia matura non considera la cultura della difesa un corpo estraneo. La riconosce, al contrario, come una componente essenziale della propria traiettoria storica.

È un vero e proprio cambio di paradigma. Oggi non è più sufficiente collocare la difesa nella fase terminale delle crisi. La difesa contemporanea opera prima della crisi, durante la crisi e dopo la crisi.

Prima attraverso deterrenza, preparazione, formazione, innovazione, integrazione interistituzionale, rafforzamento industriale, pianificazione strategica. Durante, attraverso l'intervento militare, la continuità delle funzioni essenziali, la risposta multidominio, il sostegno alla resilienza nazionale. Dopo, attraverso stabilizzazione, ricostruzione, analisi delle lezioni apprese e modellizzazione di un nuovo sistema di difesa.

Questo significa che la cultura della difesa deve ormai coincidere con la cultura della preparazione nazionale. Prepararsi non significa evocare il conflitto. Significa ridurre la vulnerabilità.

Significa preservare la libertà di scelta. Significa rendere il Paese più capace di reggere gli effetti dirompenti della storia. Consentitemi, in conclusione, di tornare al principio da cui siamo partiti.

La difesa è protezione. È protezione della terra, del mare, del cielo, dello spazio, della nostra essenza digitale e del nostro patrimonio cognitivo. È protezione delle istituzioni e della continuità repubblicana.

È protezione delle infrastrutture critiche, delle reti vitali del Paese. È protezione della base industriale e tecnologica. È protezione della memoria storica e dell'identità nazionale.

È protezione della libertà collettiva. Per questa ragione parlare oggi di Cultura della Difesa non significa promuovere una cultura della guerra. Anzi, significa promuovere la cultura della custodia del patrimonio materiale e immateriale di una Nazione.

Una Nazione che sa proteggersi è una Nazione che sa comprendere nel profondo il proprio tempo storico. Una Nazione che sa comprendere il proprio tempo storico è una Nazione che sa prepararsi.

È una Nazione più libera, più resiliente e più autorevole a livello internazionale.

LUCIANO PORTOLANO

Il Comitato Militare dell'UE a 25 anni dalla sua istituzione

Generale Luciano Portolano
CAPO DI STATO MAGGIORE
DELLA DIFESA



A venticinque anni dalla nascita, l'EUMC è pilastro della difesa UE: rafforza l'integrazione militare, supporta le decisioni strategiche e abilita risposte rapide alle crisi, contribuendo alla credibilità europea in un contesto globale sempre più instabile







EUTM Somalia



EUFOR ALTHEA



L'istituzione del Comitato Militare dell'Unione Europea (European Union Military Committee – EUMC) si inserisce in un più ampio processo di rafforzamento delle capacità di Sicurezza e Difesa dell'Unione, avviato alla fine degli anni Novanta. Un momento storico in cui divenne evidente come la UE, pur animata da ambizioni politiche crescenti, non disponesse ancora di strumenti militari adeguati a sostenere un ruolo credibile sulla scena internazionale. La creazione dell'EUMC, formalizzata nel 2001, risponde proprio a questa esigenza: dotare l'Unione di una struttura permanente capace di assicurare continuità, coerenza e autorevolezza al contributo militare nel processo decisionale europeo.

Oggi, a venticinque anni di distanza, il contesto strategico è profondamente mutato. Il ritorno del conflitto ad alta intensità sul continente, l'instabilità cronica nel vicinato meridionale e orientale e la crescente rilevanza delle minacce ibride non sono più un'ipotesi, ma una realtà quotidiana. In questo scenario, la credibilità dell'Unione come attore di sicurezza globale non può più fondarsi su presupposti normativi o dichiarazioni di principio, bensì sulla capacità di generare opzioni militari concrete, tempestive e sostenibili. È in tale ambito che il Comitato Militare ha progressivamente acquisito una centralità strutturale, promuovendo il consolidarsi di una voce militare dell'Unione e favorendo convergenza strategica, interoperabilità e fiducia reciproca tra le Forze Armate dei Paesi membri.

Il Comitato costituisce oggi il principale foro di sintesi delle valutazioni militari nazionali, fornendo al Consiglio e ai correlati organi politici nell'Unione pareri militari condivisi e assicurando coerenza tra indirizzo strategico e pianificazione operativa nell'ambito della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC). In particolare, la sua evoluzione riflette il ruolo crescente della sicurezza e della difesa nell'agenda europea: una nuova concezione in cui s'innesta il concetto di autonomia strategica, inteso come capacità dell'UE di agire in complementarità con la NATO o, se necessario, in modo autonomo, la cui implementazione ha richiesto strumenti militari credibili e un'architettura rafforzata.

In questo contesto, la Bussola Strategica ha segnato una svolta, traducendo ambizioni politiche in obiettivi militari concreti: prontezza, resilienza e sviluppo delle capacità. Un processo in cui il EUMC ha svolto un ruolo determinante, contribuendo in particolare allo sviluppo concettuale e all'implementazione operativa della EU Rapid Deployment Capacity, strumento chiave di risposta rapida alle crisi. Parallelamente, il consolidamento delle strutture di Comando e Controllo, come la Military Planning and Conduct Capability (MPCC), ha rafforzato la capacità dell'UE di pianificare e condurre operazioni militari, assicurando maggiore integrazione tra livello strategico e operativo.

La PSDC si sostanzia in missioni e operazioni, che restano il principale strumento di proiezione dell'Unione sul piano della sicurezza internazionale. Esse si sono evolute, adattate ed ampliate, sia in termini geografici che di

range di attività, implementando strumenti innovativi e snelli, anche di natura finanziaria. Il Comitato accompagna l'intero ciclo decisionale, assicurando che le scelte politiche si traducano in opzioni militari realistiche, sostenibili e condivise. In tal senso, il rapido avvio dell'Operazione ASPIDES nel Nord-Ovest dell'Oceano Indiano ha confermato la capacità dell'UE di reagire tempestivamente a minacce emergenti, anche grazie al contributo strategico del EUMC. In tale ambito, un ulteriore esempio di risposta resiliente ed efficace dell'EU è stato il lancio della missione di assistenza militare dell'Unione europea all'Ucraina (European Union Military Assistance Mission in support of Ukraine - EUMAM UA).

L'Italia, da parte sua, ha tradizionalmente sostenuto un ruolo incisivo dell'Unione Europea in materia di sicurezza e difesa, in coerenza con il rafforzamento del pilastro europeo della NATO. Il contributo alle missioni PSDC, l'impegno capacitivo e la partecipazione a iniziative di cooperazione regionale testimoniano una solida convergenza tra interessi nazionali e obiettivi strategici europei, anche in tema di area di proiezione, che comprende il Mediterraneo allargato. In particolare, iniziative come la Defence Cooperation Initiative (DECI) e la Multinational Land Forces (MLF), nelle quali l'Italia è Lead Nation, rappresentano un valore aggiunto per la sicurezza europea, favorendo interoperabilità, fiducia reciproca e convergenza strategica tra Stati membri e partner, contribuendo alla stabilità dei Balcani occidentali e, non meno importante, fungendo da moltiplicatore di forza per la preparazione e la prontezza complessiva delle forze europee.

Guardando al futuro, l'EUMC è chiamato a consolidare la comune cultura strategica della Difesa in ambito UE. Il rafforzamento della prontezza, della mobilità militare, della resilienza logistica e dei processi decisionali, insieme all'operatività della clausola di mutua assistenza di cui all'articolo 42(7) TUE, richiede una guida militare autorevole e strutture di Comando e Controllo adeguate. Solo attraverso una voce militare unitaria e credibile l'Unione potrà trovare la sintesi tra ambizione politica e capacità operative, contribuendo in modo concreto alla sicurezza europea e transatlantica.

A tal riguardo, le sfide future prefigurano la necessità e urgenza di una riflessione strategica in seno al Comitato Militare al fine di rafforzare l'efficacia delle missioni e operazioni, anche nell'ottica degli sviluppi della cooperazione euro-atlantica.



In sintesi, a venticinque anni dalla sua nascita, il EUMC si conferma un pilastro centrale della difesa europea, traducendo le priorità politiche in opzioni militari attuabili. In un contesto segnato da instabilità persistente, nuovi conflitti e crescenti aspettative sul ruolo della UE quale Global Security Provider, il Comitato è chiamato a garantire convergenza tra Stati membri e credibilità operativa, ancorando la sicurezza europea a responsabilità condivise e obiettivi strategici comuni.

MASSIMILIANO D'ELIA

Marina Militare, tra innovazione e sicurezza



Intervista all'Ammiraglio Sq. Giuseppe Berutti Bergotto

CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA MILITARE



Tecnologia, sistemi senza equipaggio e formazione del personale: la Marina aggiorna dottrina e capacità per proteggere rotte, infrastrutture critiche e garantire stabilità nazionale e internazionale







In un mondo segnato da instabilità geopolitica e tensioni sulle rotte marittime, la Marina Militare italiana conferma il suo ruolo strategico nella difesa degli interessi nazionali e nella sicurezza internazionale. In questa intervista, l'Amm. Sq. Giuseppe Berutti Bergotto, Capo di Stato Maggiore della Marina, illustra come la Forza Armata stia aggiornando dottrina, capacità operative e formazione del personale, con investimenti in tecnologia, sistemi senza equipaggio e protezione delle infrastrutture critiche. Un racconto del mare come spazio vitale, dove innovazione e fattore umano si intrecciano per garantire sicurezza, stabilità e libertà di navigazione

“Ammiraglio, il quadro internazionale è segnato da una crescente instabilità marittima. In che modo la Marina Militare sta adattando dottrina, presenza e capacità operative per tutelare la sicurezza nazionale e contribuire alla stabilità internazionale?”

Il contesto internazionale attuale, anche alla luce dell’escalation in Medio Oriente e dei riverberi sui flussi marittimi attraverso lo Stretto di Hormuz e Bab el-Mandeb, conferma che il mare è uno spazio centrale per la sicurezza globale e per la prosperità. Dal Mediterraneo allargato agli oceani, l’instabilità incide sulle rotte commerciali, sulle infrastrutture critiche e sugli equilibri strategici. Per l’Italia, Paese marittimo per vocazione e interessi geostrategici, questa evoluzione riguarda direttamente la sicurezza nazionale e la stabilità delle rotte.

In questo quadro, la sicurezza marittima non è un concetto astratto, ma una garanzia quotidiana che la Difesa con la Marina Militare assicura ai cittadini, spesso in modo silenzioso, tutelando traffici, infrastrutture e stabilità.

Per essere rispondenti a questi scenari e assicurare la necessaria rilevanza, la Forza Armata sta operando un continuo e dinamico adattamento su dottrina, attività operativa e capacità dello strumento. Sul piano dottrinale, stiamo rafforzando un approccio pienamente multi-dominio e interforze, in linea con la Strategia Nazionale Militare, che richiede prontezza, deterrenza credibile e capacità di operare in contesti complessi e ad alta intensità. Il nostro compito, sancito dalla Costituzione, è quello di difendere gli interessi vitali della nazione. La presenza dell’Italia, e dunque della Marina Militare, sul mare resta uno strumento e un asset, per noi, fondamentale. Ci consente di garantire sorveglianza, tutela delle linee di comunicazione marittima e protezione degli interessi nazionali, contribuendo al tempo stesso alla stabilità internazionale. Questa presenza, silenziosa ma efficace, contribuisce anche a rafforzare la fiducia dell’opinione pubblica nelle







Istituzioni, rendendo visibile e credibile l'azione dello Stato a tutela degli interessi nazionali.

Il Mediterraneo allargato rimane la nostra priorità naturale, ma l'impegno si estende anche oltre, in stretta sinergia con la NATO, l'Unione Europea e tutti i nostri partner.

Sul piano capacitivo, questo percorso si traduce in un progressivo ammodernamento dello strumento navale, coerente con quanto indicato nel Documento Programmatico Pluriennale della Difesa 2025-2027. In questo percorso si inserisce anche il recente varo di 'Nave Quirinale' (un nome che non abbiamo scelto a caso, ma che indica i nostri principali compiti sociali e, anche, costituzionali) che rappresenta un esempio concreto di come innovazione tecnologica, sostenibilità e proiezione internazionale possano tradursi in capacità operative reali. Dunque, ci servono piattaforme più flessibili, sviluppo delle capacità subacquee e umane, protezione delle infrastrutture critiche e investimento nel fattore umano. Sono questi gli elementi chiave di una Marina pronta ad affrontare le sfide del presente e del futuro.

"Il mare è oggi uno spazio strategico non solo militare, ma anche economico ed energetico. Qual è il contributo della Marina Militare alla protezione delle infrastrutture critiche sottomarine e delle linee di comunicazione marittime, e quali sono le principali minacce emergenti in questo ambito?"

Oggi il mare non è soltanto uno spazio operativo militare: è un'infrastruttura essenziale del Paese. Sotto la superficie e lungo le principali rotte marittime passano energia, dati, commerci e quindi una parte rilevante della sicurezza e del benessere quotidiano dei cittadini.

Il contributo della Marina Militare alla protezione delle infrastrutture sottomarine e delle linee di comunicazione marittime si fonda anzitutto su una presenza costante sul mare. La vigilanza continua, costante e silenziosa, delle

aree di interesse nazionale, in particolare nel Mediterraneo, consente di prevenire situazioni di rischio, dissuadere comportamenti ostili e intervenire tempestivamente in caso di necessità. A questa presenza si affianca un'attenzione sempre più strutturata verso ciò che avviene sotto la superficie del mare.

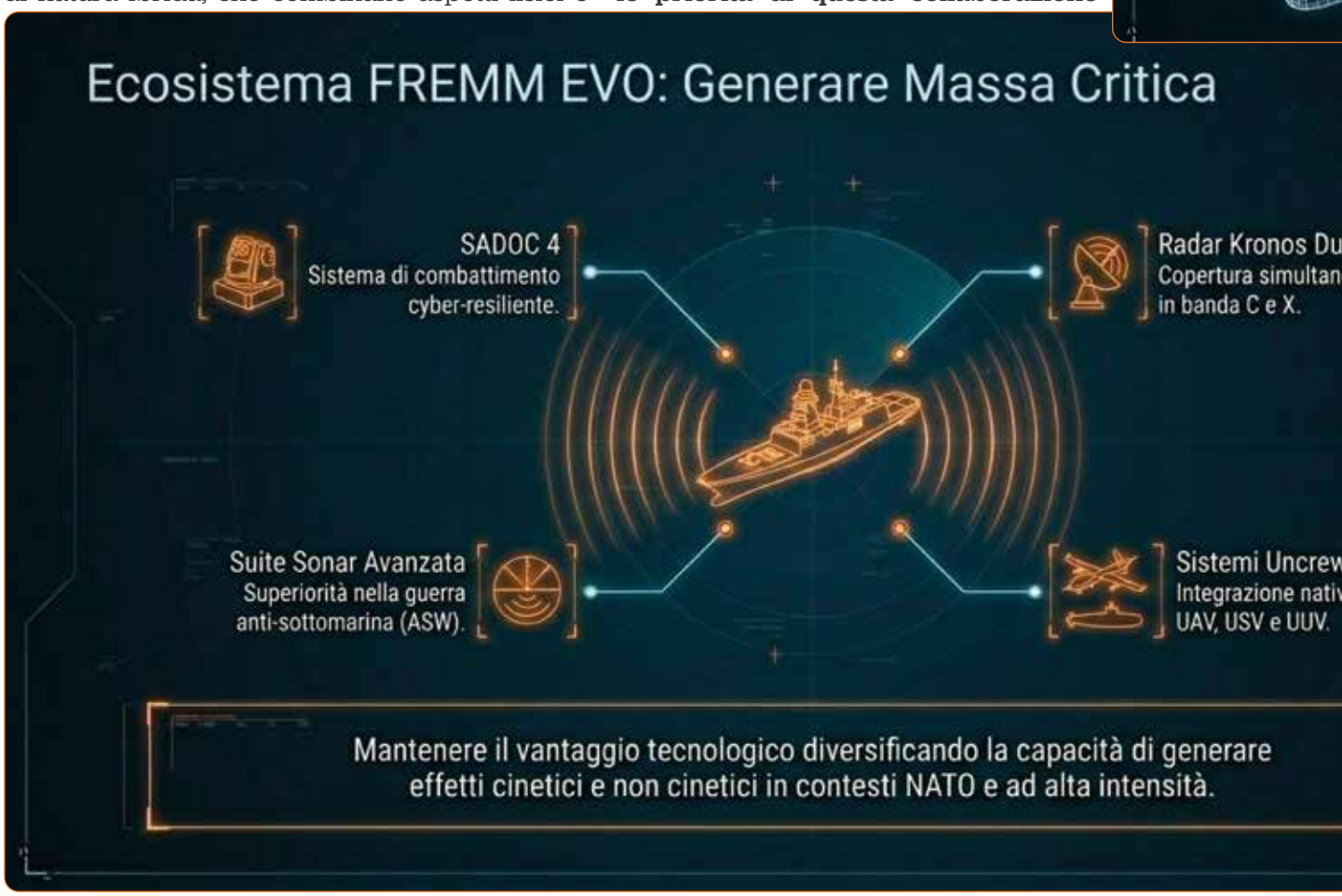
Negli ultimi anni la Marina ha rafforzato in modo significativo e mirato le capacità di sorveglianza e protezione dei fondali, mettendo a sistema unità navali, mezzi subacquei, velivoli e sensori. Lo facciamo anche sviluppando un coordinamento stabile con i principali operatori civili del settore energetico e delle telecomunicazioni. L'obiettivo è avere una conoscenza continua e aggiornata di ciò che accade in prossimità delle infrastrutture più sensibili, così da individuare per tempo eventuali anomalie o situazioni critiche.

Per quanto riguarda le minacce, oggi non parliamo più solo di rischi tradizionali. Esistono minacce intenzionali, legate alla possibilità di azioni ostili o sabotaggi, rese più accessibili dal progresso tecnologico che consente di operare anche a grandi profondità. Vi sono poi rischi di natura ibrida, che combinano aspetti fisici e digitali, e infine una crescente area di rischi accidentali, dovuti all'aumento delle attività umane sul fondo del mare: lavori, esplorazioni, traffici e infrastrutture sempre più numerose.

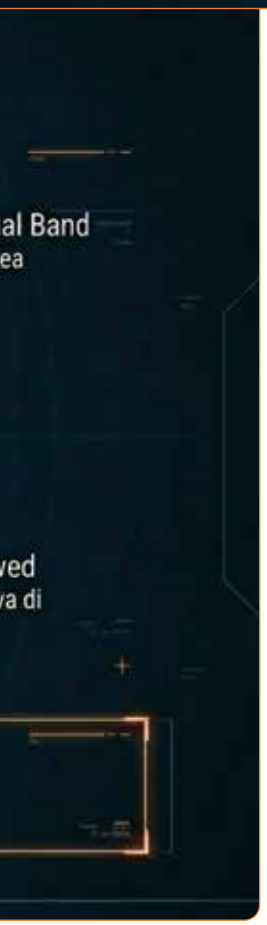
È per questo che la protezione delle infrastrutture sottomarine non può basarsi su una sola capacità, ma richiede un approccio integrato, fatto di prevenzione, sorveglianza, cooperazione e capacità di risposta. Un impegno continuo e discreto, il nostro, che non fa notizia, ma che resta fondamentale per garantire la sicurezza energetica, la continuità delle comunicazioni e la libertà di navigazione del Paese e delle rotte internazionali.

"La credibilità dello strumento navale si fonda anche su una solida base industriale. Il rapporto tra Marina Militare e industria navale italiana è sempre più centrale per garantire autonomia tecnologica, sostenibilità e rapidità di risposta. Quali sono oggi le priorità di questa collaborazione









e come si sta evolvendo il dialogo tra Forza Armata e industria nella progettazione delle nuove unità?"

La credibilità dello strumento navale si fonda su una solida sinergia tra la Marina Militare e l'industria navale italiana, essenziale per garantire autonomia tecnologica, sostenibilità e rapidità di risposta.

Su questa direttrice sono stati istituiti gruppi di lavoro misti, come il Naval Innovation Compass, che riuniscono diverse competenze e know-how per sviluppare nuove progettualità e affrontare problematiche comuni, assicurando soluzioni innovative in grado di rispondere proattivamente alle sfide future e mantenendo competitività ed efficacia operativa delle Forze Navali.

A supporto di questa collaborazione si richiamano gli approfondimenti in corso per l'adozione di piattaforme digitali (es. Digital Twin) che permetteranno di simulare le caratteristiche e le prestazioni dei vari sottosistemi e che, in prospettiva sistemica, facilitano il monitoraggio in tempo reale del comportamento dei sistemi durante le fasi di progettazione, consentendo di ottimizzare le soluzioni. Un approccio che supporta decisioni informate nel processo di sviluppo navale, riducendo i rischi e migliorando l'affidabilità delle nuove unità.

Parimenti, incontri regolari tra Marina e Industria, come i Comitati di Programma, sono fondamentali per monitorare lo stato di avanzamento dei progetti e condividere esperienze e risultati, valorizzando i successi ottenuti e identificando aree di miglioramento. Un processo che riteniamo vincente per garantire che le lezioni apprese vengano considerate nelle fasi di progettazione e implementazione future, assicurando un allineamento continuo sulle priorità strategiche e operative della Forza Armata e facilitando una cooperazione più efficace. Inoltre, l'estensione della partecipazione dell'industria alle attività di sperimentazioni operative (c.d. OPEX) consente di testare nuove tecnologie in scenari realistici, offrendo un'opportunità unica per valutare le prestazioni delle tecnologie in condizioni operative reali e fornendo feedback immediati

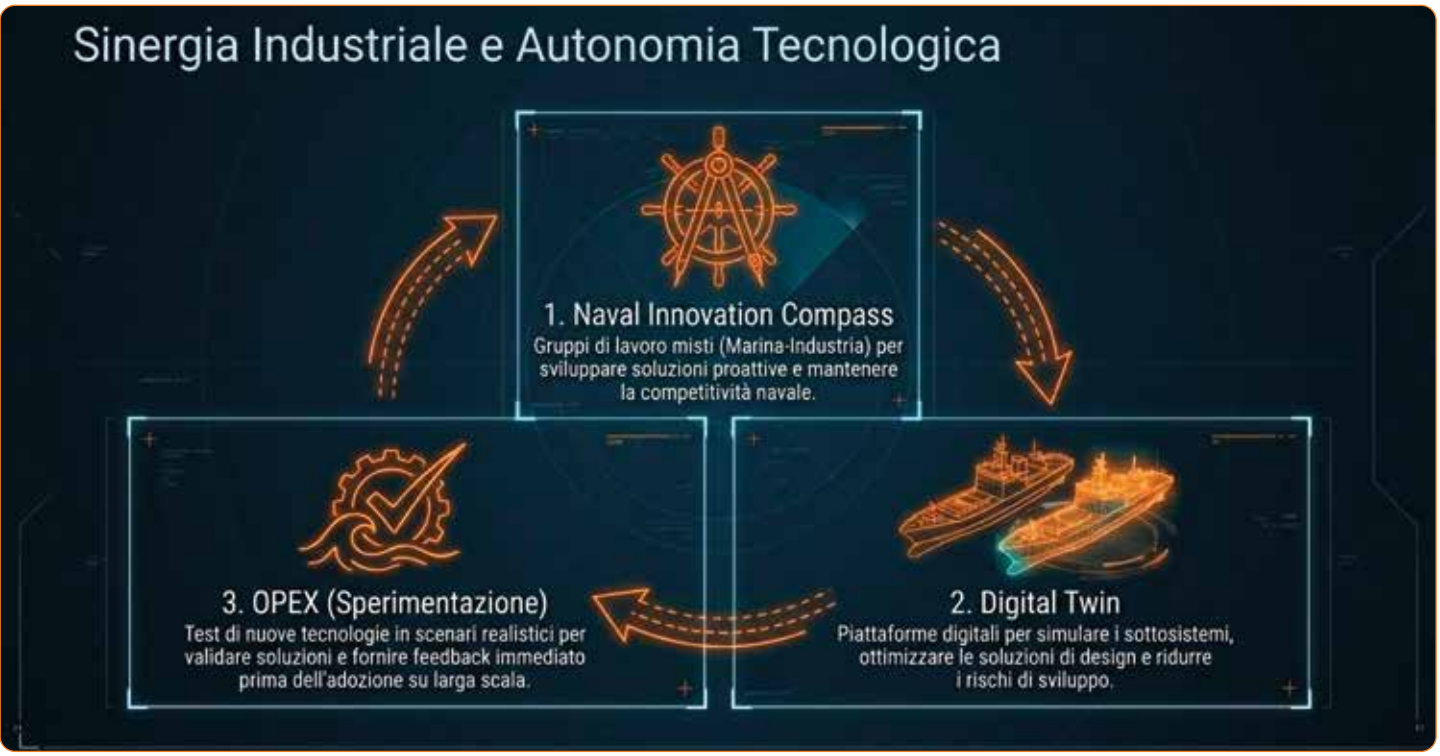


che possono guidare modifiche e miglioramenti rapidi prima dell'implementazione finale.
Questo approccio alla sperimentazione operativa si sta rivelando fondamentale per validare soluzioni e verificare che siano pronte per l'adozione su larga scala, allineando le tecnologie alle esigenze e alle aspettative degli utenti finali.
In sintesi, la collaborazione tra Marina Militare e industria navale italiana si sta evolvendo in un dialogo costante e produttivo, mirato a garantire resilienza ed efficacia operativa per la flotta, a tutela degli interessi del Paese.

"Guardando al futuro, tra innovazione tecnologica, intelligenza artificiale e sistemi senza equipaggio, quanto resta centrale il fattore umano? Come sta cambiando la formazione e la cultura professionale del personale della Marina Militare per affrontare le sfide dei prossimi decenni?"

L'innovazione tecnologica, l'intelligenza artificiale e i sistemi senza equipaggio stanno cambiando profondamente il modo di operare sul mare, ma il fattore umano resta il vero baricentro della Marina Militare. La tecnologia è un fattore indispensabile, un moltiplicatore di efficacia, ma non sostituisce il giudizio, la responsabilità e la capacità di adattamento delle persone, soprattutto in contesti complessi, ibridi e ad alta incertezza. Le persone, gli uomini e le donne della Marina, restano per noi cruciali.
Per questo stiamo investendo con decisione sulla crescita del personale, non solo in termini di competenze tecniche, ma anche di consapevolezza del ruolo, responsabilizzazione e qualità del lavoro. La formazione sta evolvendo verso percorsi più continui e integrati, che accompagnano il marinaio lungo tutta la carriera, combinando preparazione operativa, cultura digitale, capacità di lavorare con sistemi avanzati e sviluppo della leadership.
Allo stesso tempo, stiamo ponendo grande attenzione alla cultura professionale e al benessere organizzativo degli uomini e delle donne della Marina, perché coesione interna, motivazione e qualità dell'ambiente di lavoro sono condizioni essenziali per affrontare le sfide future. In una Marina sempre più tecnologica, restano centrali le persone, i valori e il senso di appartenenza: è da questo equilibrio tra innovazione e fattore umano che dipende la credibilità e l'efficacia della nostra Forza Armata nei prossimi decenni.

"Ammiraglio, con l'avvio del programma FREMM EVO e l'introduzione nelle sue componenti di nuove tecnologie – come il sistema di combattimento cyber-resiliente SADOC 4, i radar Leonardo Kronos Dual Band per copertura C e X band, sensori elettronici avanzati, contromisure anti-drone dedicati e una suite sonar di ultima generazione – la



Marina Militare innalza significativamente le capacità di sorveglianza, difesa e guerra anti- sottomarina delle sue unità principali. In che modo queste innovazioni, insieme all'integrazione di lanciatori verticali potenziati e alla capacità di gestire sistemi senza equipaggio (UAV/USV/UUV), cambieranno il profilo operativo delle nuove fregate rispetto alle FREMM in servizio oggi, e quali effetti pratici prevede nell'impiego in scenari ad alta intensità o in contesti di cooperazione NATO?"

I programmi di sviluppo capacitivo, specie per quanto attiene a quelle capacità pregiate, mirano a mantenere il vantaggio tecnologico, traguardando soluzioni innovative.

La nostra necessità è quella di creare massa critica attorno alle piattaforme pregiate al fine di diversificare e stratificare la capacità di generare effetti. Direttamente connesso al requisito di generare "massa critica", la Marina ha definito anche il concetto di Multi Capability Carrier e lo sta applicando a tutte le sue unità di prima linea della flotta. Ferma restando la funzione primaria per cui un'unità è realizzata (DDG, LXD, PPX, SMG, etc..), viene inserito nella progettazione di base anche il nostro requisito primario resta quello di avere adeguati spazi riconfigurabili a seconda della missione da assolvere, dove poter ricoverare, movimentare, alimentare e manutenere payload diversificati che vanno da semplici moduli abitativi - per incrementare le capacità alloggiative - a moduli ospedalieri, posti comando, mezzi d'assalto, assetti uncrewed di superficie, aerei e subacquei.

Questo concetto di modularità lo riteniamo abilitante non solo per la versatilità d'impiego, ma anche per la crescita nel tempo delle capacità operative complessive. La natura "modulare", unitamente ai progressi della tecnologia robotica (droni, sistemi anti-drone e loitering munitions), consente infatti di fornire maggiore flessibilità d'impiego e capacità esprimibile dalle unità navali, mezzi aerei o sottomarini ("sistema di sistemi"), ampliandone la potenza di fuoco, il raggio d'azione e l'adattabilità agli scenari più diversificati, al fine di migliorarne l'adattabilità agli scenari futuri. Oltretutto, ci consente di disporre nel tempo di un assetto in grado di proiettare payload sempre al passo con i tempi, senza bisogno di ammodernare l'intera piattaforma madre. La dimensione cognitiva non è quindi un ambito separato dall'azione operativa, ma ne è una naturale estensione: sicurezza, credibilità e fiducia sono oggi elementi strettamente interconnessi, e la Marina Militare è pienamente consapevole del proprio ruolo in tale quadro. La 'Grande Silenziosa' tiene fede alla propria missione: difendere l'Italia, i suoi cittadini, i suoi interessi.

JOE BARNES
«Daily Telegraph»

NATO, perché gli Stati Uniti non possono lasciare l'Alleanza

Tra le dichiarazioni di Trump e la realtà strategica, il vero peso dell'Europa per la sicurezza e proiezione strategica americana



Immagine generata con AI

Nonostante le critiche di Trump, la Nato resta centrale per gli Stati Uniti: le basi europee sono decisive per le operazioni militari globali. Più che le parole, contano gli interessi strategici che continuano a legare Washington all'Alleanza

A intervalli regolari, il dibattito sul futuro della Nato torna a infiammarsi. È accaduto nel luglio 2018, quando Donald Trump, durante il vertice di Bruxelles, attaccò duramente gli alleati europei, accusando la Germania di essere "prigioniera della Russia" e definendo altri Paesi "morosi" per i loro bassi livelli di spesa militare. E accade ancora oggi, a seguito delle recenti dichiarazioni di Trump che vede gli Stati Uniti "non necessariamente nella Nato".

A prima vista, parole del genere sembrano mettere in discussione il pilastro fondamentale dell'alleanza costituito dall'Articolo 5, ovvero il principio secondo cui un attacco contro un membro equivale a un attacco contro tutti. Non sorprende quindi che una parte degli osservatori, soprattutto i più allarmisti, immagini scenari in cui Washington riduca drasticamente - o addirittura interrompe - il proprio impegno in Europa.

Eppure, guardando oltre la retorica politica, emerge una realtà molto più complessa e, per certi versi, rassicurante.

Un elemento chiave riguarda la dimensione operativa e logistica del potere militare americano. Un alto funzionario del Pentagono, che ha espresso il proprio pensiero a condizione dell'anonimato, inizialmente scettico sull'utilità della Nato e favorevole a un disimpegno - anche in nome della crescente priorità strategica dell'Indo-Pacifico e della competizione con la Cina - ha cambiato prospettiva dopo, aver constatato la fitta rete di basi europee utilizzate dagli Stati Uniti nelle ultime operazioni militari in Medio Oriente.

Quella rete si è rivelata essenziale, senza le infrastrutture Nato, operazioni come "Martello di Mezzanotte", diretta contro impianti nucleari iraniani, sarebbero state difficilmente realizzabili.

Lo stesso vale per la preparazione e la condotta della più recente ancora in corso, "Furia Epica" , durante la quale Washington ha concentrato nella regione la più grande forza militare dai tempi della guerra in Iraq del 2003.

In questo contesto, le basi europee - incluse quelle britanniche di RAF Mildenhall e Lakenheath - hanno svolto un ruolo cruciale come hub di transito per caccia F-35 e aerei cisterna per il rifornimento in volo. È una dimostrazione concreta di come la geografia continui a contare.

L'Europa non è solo un teatro di sicurezza regionale, ma una piattaforma strategica per la proiezione globale della potenza americana.

Certo, l'impegno nella Nato non garantisce automaticamente l'accesso a queste infrastrutture. Tuttavia, l'appartenenza all'alleanza facilita enormemente cooperazione, pianificazione e rapidità operativa. In altre parole, rende possibile ciò che altrimenti sarebbe molto più complesso, se non impraticabile.

È su questa base che si fonda la posizione dei cosiddetti "pragmatici": funzionari, diplomatici e osservatori che tendono a ridimensionare le dichiarazioni più dure provenienti dalla Casa Bianca. La loro valutazione è che, al di là dei toni spesso bruschi o impulsivi, il presidente degli Stati Uniti resti sensibile alle argomentazioni dei suoi consiglieri più fidati.

Tra questi figurano sia esponenti dell'apparato militare e strategico sia figure chiave come il Comandante Supremo Alleato in Europa, che incarnano il legame strutturale tra Nato e capacità operativa americana. Sono proprio questi attori, consapevoli del valore strategico dell'Europa, a rappresentare una sorta di "garanzia interna" contro un disimpegno radicale.

Nel frattempo, è plausibile che gli Stati Uniti riducano il loro ruolo convenzionale sul continente, lasciando agli europei una maggiore responsabilità nella difesa del proprio spazio. Ma questo riequilibrio non equivale a un abbandono. Piuttosto, riflette un adattamento alle nuove priorità globali, senza rinunciare ai vantaggi offerti dall'alleanza.

Anche segnali apparentemente minori vanno nella stessa direzione. Chi visita oggi il Quartier Generale della Nato a Bruxelles difficilmente coglie indizi di un ritiro americano perchè la presenza di personale statunitense resta visibile, diffusa, e, a dire di molti, persino in crescita.

La conclusione, quindi, è meno drammatica di quanto suggeriscano certe dichiarazioni. Le alleanze non si reggono solo sulle parole, ma sulla convergenza degli interessi. E finché l'Europa continuerà a rappresentare un nodo essenziale per la proiezione militare globale degli Stati Uniti, la Nato resterà, per Washington, non un peso, ma una risorsa strategica.

In definitiva, la geografia conta più della retorica e per ora gli Stati Uniti non possono permettersi di andarsene.


NATO
OTAN

PASQUALE PREZIOSA
GIÀ CSMA - EURISPES

La presenza militare straniera e l'utilizzo delle basi sul territorio nazionale

La presenza militare statunitense e NATO in Italia è regolata da trattati storici. Le basi supportano logistica, addestramento e sorveglianza mentre le operazioni di guerra dal territorio italiano richiedono l'autorizzazione del Governo e del Parlamento



La guerra scoppiata il 28 febbraio 2026, con l'avvio di operazioni militari congiunte degli Stati Uniti e di Israele contro obiettivi in Iran, ha riaperto un dibattito che attraversa decenni la politica italiana sulla presenza straniera all'interno di alcune basi militari sul territorio nazionale. L'Italia occupa una posizione geopolitica unica, crocevia tra Europa, Mediterraneo, Africa e Medio Oriente, che ha trasformato il Paese in un nodo logistico centrale per la difesa euro-atlantica.

Gli Stati Uniti mantengono in Italia la seconda più grande presenza militare in Europa dopo la Germania. Come riportato dall'Adnkronos complessivamente sono circa 12.902 i militari americani dislocati: 3.055 dell'Esercito, 3.992 della Marina, 318 dei Marines e 4.636 dell'Aeronautica (anno 2024). Diverse installazioni militari supportano le operazioni delle forze americane e della NATO, rappresentando infrastrutture fondamentali per la formazione e l'addestramento, ma anche per attività di sorveglianza, logistica, trasporto strategico e coordinamento tra le forze dell'Alleanza.

Contrariamente a quanto spesso percepito, queste basi non costituiscono enclave sottratte alla sovranità nazionale, restando sotto la giurisdizione italiana e potendo operare solo nei termini previsti dai trattati internazionali.

Trattati che regolano la disciplina dell'impiego delle basi militari da parte degli Stati appartenenti alla NATO e degli Stati Uniti. In campo NATO le norme sono contenute nella Convenzione sullo Statuto delle Forze, il cosiddetto SOFA del 1951, ratificato con la legge n. 1335 del 1955, che disciplina lo status delle Forze e degli Stati membri sul territorio di un altro Paese dell'Alleanza.

In campo bilaterale, cioè per quanto riguarda i trattati Italia-Stati Uniti, i protocolli sono definiti dai seguenti trattati: il Technical Agreement, firmato il 30 giugno 1954, che definisce i limiti delle attività operative, addestrative, tecniche, logistiche e di supporto che i velivoli americani possono effettuare sul territorio italiano;

Bilateral Infrastructure Agreement - BIA - tra Italia e Stati Uniti, siglato il 20 ottobre 1954, noto come Accordo Ombrello, aggiornato nel 1973, da cui discende il Memorandum d'Intesa Italia-Stati Uniti del 2 febbraio 1995, noto come Shell Agreement, relativo alle installazioni e infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia, in cui le parti si impegnano a stipulare sottostanti accordi tecnici per

ciascuna base, inclusa la base di Sigonella, su cui è stato firmato un Technical Agreement nel 2006.
Tali documenti godono della copertura del segreto di Stato, ai sensi dell'articolo 12 della legge 801 del 24 ottobre 1977, prevista per gli accordi internazionali. Il Ministro Crosetto, nel corso del suo intervento alle Camere il 7 aprile scorso, ha evidenziato un altro aspetto non secondario richiamando quanto comunicò nel 2003, l'allora Ministro della Difesa Antonio Martino alle Commissioni Difesa di Camera e Senato. I due accordi del 1954, riferiva Martino, hanno un'elevata classifica di segretezza e non possono essere declassificati unilateralmente dall'Italia, perché occorre il consenso di entrambe le parti, ovvero anche degli Stati Uniti.

- **La Convenzione di Londra del 1951 (NATO Status of Forces Agreement – SOFA) disciplina lo status giuridico delle forze alleate nei Paesi membri.**
- **Il Bilateral Infrastructure Agreement del 1954 regola l'utilizzo delle infrastrutture militari sul territorio nazionale.**
- **Il Memorandum d'Intesa del 1995 ("Shell Agreement") perfeziona le procedure operative condivise tra Italia e forze alleate.**

L'intero quadro normativo garantisce, pertanto, sia l'efficienza della difesa collettiva sancita dall'Alleanza sia il controllo politico e istituzionale italiano sul territorio nazionale.
Esistono quattro tipologie diverse di strutture militari in Italia. Le basi concesse agli Stati Uniti, in base ai citati accordi del secondo Dopoguerra, che rimangono sotto comando italiano mentre gli USA detengono il controllo militare su equipaggiamento e operazioni; basi NATO con catena di comando dell'Alleanza; basi italiane messe a disposizione della NATO; basi condivise da Italia, Stati Uniti e NATO.
Di fronte alla drammatica escalation mediorientale, il Governo italiano ha adottato una linea chiara. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha ribadito pubblicamente che l'Italia non è in guerra e non intende entrarvi, sottolineando che non è giunta alcuna richiesta formale statunitense per l'utilizzo delle basi in Italia per operazioni contro l'Iran. Ha precisato che, qualora arrivasse una richiesta in tal senso, la decisione spetterebbe al Governo e la stessa sarebbe valutata insieme al Parlamento. Meloni ha, inoltre, spiegato che l'utilizzo delle basi italiane da parte degli americani dipendono da accordi risalenti agli anni '50 e che il loro utilizzo riguarda esclusivamente attività di logistica e supporto non cinetico.
E' cruciale, infatti, distinguere tra operazioni non cinetiche e cinetiche. Le attività attualmente svolte dalle forze armate americane nelle basi italiane rientrano nel perimetro non cinetico, comprendendo esclusivamente supporto logistico, trasporto strategico, intelligence, sorveglianza e addestramento. Le operazioni cinetiche, ovvero missioni di guerra vere e proprie, non possono essere avviate dal territorio italiano senza l'autorizzazione del Governo, con conseguente coinvolgimento del Parlamento.
Il Ministro della Difesa Guido Crosetto ha così chiarito, nel corso dell'informativa urgente del Governo alla Camera dei Deputati sull'utilizzo delle basi militari nel territorio italiano da parte delle Forze Armate statunitensi:
"Rispettare gli accordi sulle basi Usa in Italia non significa essere coinvolti in una guerra, ma adempiere con responsabilità a impegni previsti dalla legge. L'Italia non è in guerra, ma è parte della NATO e agisce nel pieno rispetto della Costituzione e dei trattati internazionali. L'utilizzo delle basi militari si inserisce in una linea di continuità seguita da tutti i governi, che negli anni hanno sempre applicato questi accordi senza metterli in discussione. In uno scenario internazionale sempre più teso e incerto, segnato da nuove minacce e da una crescente corsa agli armamenti, l'Italia deve mantenere equilibrio, responsabilità e senso della misura, evitando ogni escalation. Nel solco della nostra Costituzione, il Paese tiene una linea chiara e coerente. In un momento così delicato, c'è bisogno di unità: continueremo a lavorare con serietà, nel rispetto del Parlamento e delle Istituzioni".
In questo equilibrio tra sovranità nazionale, alleanze e responsabilità internazionale, l'Italia conferma il proprio ruolo strategico nel Mediterraneo e nella difesa euro-atlantica, puntando ad un approccio che unisca deterrenza, diplomazia e tutela della stabilità economica e sociale del Paese.

SISTEMA: AUTORIZZAZIONE // KILL_CHAIN_POLITICA

La Regola d'Ingaggio Suprema per Operazioni Cinetiche

Richiesta Alleata	Valutazione Esecutiva	Autorizzazione Costituzionale
Richiesta formale ufficiale da parte degli Uniti (Nota: Attualmente nessuna richiesta pervenuta).	Analisi e delibera da parte del Governo Italiano.	Coinvolgimento e voto vincolante del Parlamento Italiano.

Senza l'esito positivo di questo intero iter, l'utilizzo delle basi resta rigorosamente confinato al perimetro del supporto logistico (Non Cinetico).

PARAMETRI_OPERATIVI: DEFINIZIONE // STATUS_ATTUALE

Il Perimetro delle Operazioni: Cinetico vs. Non Cinetico

[NON CINETICO]	[CINETICO]
Definizione: Attività di supporto pre-autorizzate.	**Definizione:** Escalation militare diretta.
Attività Incluse: Supporto logistico, trasporto strategico, intelligence, sorveglianza, addestramento.	**Attività Incluse:** Missioni di guerra vere e proprie, attacchi armati da territorio italiano.
Status Legale: Pienamente coperto dagli accordi bilaterali vigenti (anni '50). È il livello di attività attuale.	**Status Legale:** NON AUTORIZZABILE senza una procedura straordinaria di approvazione istituzionale.

SINTESI: STRATEGICA // END_OF_FILE

L'Equilibrio Strategico Italiano

SOVRANITÀ

Mantenimento del controllo politico e istituzionale totale sulle operazioni cinetiche tramite il Parlamento.

DETERRENZA

Garantire l'efficienza della difesa collettiva euro-atlantica e il supporto logistico.

DIPLOMAZIA

Impegno costante per evitare l'escalation, tutelando la stabilità economica e sociale del Paese e del Mediterraneo.



MASSIMILIANO D'ELIA - ANTONIO DI IEVA

LA GUERRA DELLA LOGISTICA INVISIBILE

Dietro caccia stealth e bombardieri strategici esiste una infrastruttura meno visibile ma decisiva: la flotta di aerocisterne che rende possibile la proiezione globale della potenza aerea, soprattutto in teatri complessi come l'Iran



Nelle guerre contemporanee l'attenzione dell'opinione pubblica tende a concentrarsi sugli strumenti più visibili della potenza militare; caccia di quinta generazione, bombardieri strategici e missili a lungo e medio raggio. Tuttavia, nella campagna aerea che gli Stati Uniti hanno condotto contro l'Iran, uno degli elementi più determinanti non è quello che colpisce chirurgicamente i bersagli, ma quello che rende possibile l'intera operazione, ovvero l'imponente flotta di aerocisterne.

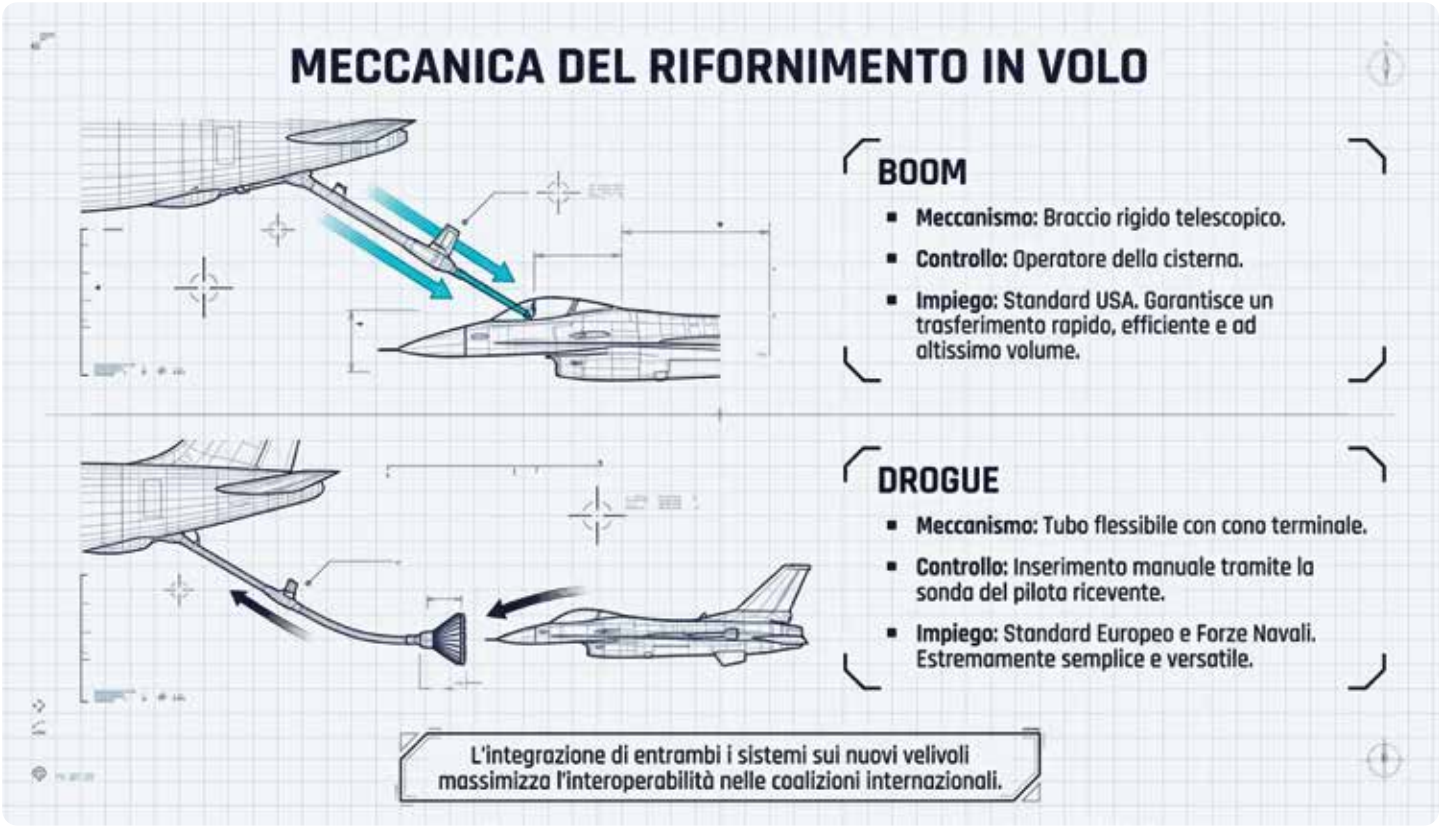
Velivoli come il Boeing KC-135 Stratotanker e il Boeing KC-46 Pegasus costituiscono la spina dorsale logistica della potenza aerea statunitense. Il primo, entrato in servizio nel 1957, può trasportare oltre 100.000 litri di carburante ed è ancora oggi impiegato in operazioni globali. Il secondo rappresenta, invece, la nuova generazione, dotato di sistemi di rifornimento multipli (boom e drogue).

Senza il rifornimento in volo, la capacità degli Stati Uniti di condurre operazioni profonde nel territorio iraniano sarebbe stata drasticamente limitata, anche in presenza di portaerei di ultima generazione nell'area di operazione. L'Iran è un paese vasto, con infrastrutture militari, siti missilistici e installazioni nucleari distribuiti su un territorio immenso. Colpire questi obiettivi richiede missioni lunghe, spesso condotte da basi molto distanti dal teatro operativo.

È proprio in questo contesto che il rifornimento in volo diventa un moltiplicatore strategico di potenza. I tanker permettono ai velivoli da combattimento di estendere il proprio raggio d'azione, aumentare il tempo di permanenza nell'area operativa e moltiplicare il numero di sortite. Dal punto di vista tecnico, un KC-46 può trasferire carburante a un ritmo che arriva fino a circa 1.200 galloni al minuto tramite boom rigido, consentendo rifornimenti rapidi anche a velivoli di grandi dimensioni .

In altre parole, trasformano una forza aerea in una presenza persistente, capace di operare per lunghi periodi senza dipendere da basi avanzate inevitabilmente esposte agli attacchi dei nemici.

Il ruolo delle aerocisterne emerge con particolare evidenza nelle missioni dei bombardieri strategici. Velivoli come il Northrop



Grumman B-2 Spirit possono effettuare missioni di durata superiore alle trenta ore grazie ad una catena di rifornimenti in volo distribuita lungo l'intero percorso operativo. Questo modello, già sperimentato in altri conflitti, consente agli Stati Uniti di colpire obiettivi altamente protetti mantenendo una postura relativamente "offshore".

Questa capacità non è casuale, ma deriva direttamente dalla dottrina strategica sviluppata negli ultimi decenni dalla United States Air Force. Il concetto chiave è quello sintetizzato nel principio "Global Reach, Global Power": la possibilità per gli Stati Uniti di proiettare potenza militare in qualsiasi parte del mondo in tempi rapidi e senza dipendere completamente da basi permanenti all'estero.

Un ruolo centrale in questa architettura è svolto dall'Air Mobility Command, che gestisce centinaia di velivoli da trasporto e rifornimento, inclusi decine di KC-135 e KC-46. Questo comando rappresenta il vero "sistema circolatorio" della potenza militare americana, integrando mobilità strategica, logistica e supporto alle operazioni.

Negli ultimi anni, inoltre, si è assistito a un'evoluzione interessante, ovvero l'apertura al rifornimento in volo tramite operatori commerciali. Esperimenti condotti con società private hanno dimostrato la possibilità di integrare tanker civili nel sistema logistico militare, aumentando flessibilità e resilienza. Questo elemento potrebbe diventare cruciale in scenari ad alta intensità, dove la dispersione degli asset è fondamentale per la sopravvivenza.

In termini operativi, la dottrina statunitense prevede la creazione di vere e proprie catene di rifornimento in volo, che accompagnano le missioni dalla partenza fino al rientro. Un raid complesso può richiedere più punti di rifornimento distribuiti lungo la rotta, ognuno dei quali gestito da diverse aerocisterne coordinate con i centri di comando e controllo.

Tuttavia, proprio la centralità delle aerocisterne rivela anche una delle vulnerabilità strutturali della potenza aerea americana. I tanker sono velivoli grandi, relativamente lenti e non stealth. Anche nel caso più recente del KC-46, le capacità di autodifesa restano limitate rispetto a quelle di caccia o bombardieri.

Per questo motivo devono operare a distanza dalle difese aeree nemiche, creando una "zona cuscinetto" che può diventare un vincolo operativo. Più questa distanza aumenta, più cresce la complessità della catena di rifornimento.

Nel caso dell'Iran, questa vulnerabilità assume una dimensione strategica. Teheran ha sviluppato, negli ultimi anni, una dottrina basata su sistemi di anti-access/area denial (A2/AD),

I PILASTRI DELLA POTENZA LOGISTICA



Boeing KC-135 Stratokaster
In servizio dal 1957, trasporta 100.000 litri di carburante



Boeing KC-46 Pegasus
Il moderno KC-46 introduce sistemi di rifornimento multipli e una maggiore interoperabilità

Air Mobility Command (AMC)
L'organizzazione che gestisce "il sistema circolatorio" della potenza militare americana, integrando centinaia di velivoli per la mobilità strategica

PROIEZIONE GLOBALE NEL TEATRO IRANIANO (Mappa Strategica)



Missioni oltre le 30 ore
Bombardieri come B-2 Spirit possono colpire obiettivi in Iran partendo da basi distanti grazie a catene di rifornimento distribuite lungo l'intera rotta

1.200

Galloni al Minuto

La velocità di trasferimento del carburante tramite il sistema "Boom" rigido del KC-46, ottimizzato per rifornire rapidamente velivoli di grandi dimensioni



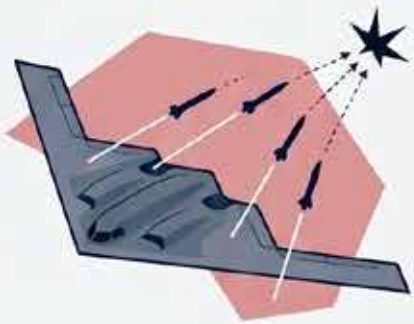
Sistema Boom (Asta Rigida)
Un braccio telescopico sulla cisterna, controllato da un operatore, che si inserisce nel velivolo ricevente; tipica della dottrina USAF per velocità ed efficienza

Sistema Drogue (Sonda e Cestello)
Un tubo flessibile con cono terminale per l'inserimento manuale da parte del pilota ricevente; sistema versatile preferito da Marina e Forze Alleate Europee

Postura "Offshore"
Le aerocisterne permettono di operare da basi sicure e distanti, riducendo la dipendenza da installazioni avanzate vulnerabili agli attacchi nemici

Capacità Multiruolo (Sonda e Cestello)
L'integrazione di entrambi i sistemi (Boom e Drogue) su un unico tanker permette di rifornire un'ampia gamma di assetti internazionali in una singola missione

Vulnerabilità e Nuove Frontiere



Minaccia A2/AD (Anti-Access/Area Denial)
Sistemi missilistici e difesa aerea a lungo raggio progettati da teheran per colpire assetti lenti e non Stealth come i tanker



Incidente del Marzo 2026
Il crash di un KC-135 ha evidenziato la fragilità della rete logistica. LA perdita di un singolo assetto può compromettere l'intera catena di sortite



Il futuro: Tanker "Survivable" e UAV
Per contrastare le vulnerabilità, si progettano cisterne stealth o droni da rifornimento senza pilota per operare in ambienti ad alta densità di minacce

che comprende missili balistici, difese aeree a lungo raggio e capacità di guerra elettronica.
Eventi recenti mostrano anche la fragilità intrinseca di questi asset. Nel marzo 2026 un KC-135 statunitense è precipitato durante operazioni di supporto nella regione, evidenziando quanto la perdita anche di un singolo tanker possa avere un impatto operativo significativo sulla rete logistica complessiva.
Se i tanker rappresentano il sistema circolatorio della potenza aerea americana, diventano inevitabilmente anche uno dei suoi principali punti deboli per la condotta delle operazioni. Colpire o anche solo minacciare le aerocisterne può ridurre drasticamente la capacità degli Stati Uniti di sostenere missioni a lungo raggio.
Per questo motivo, le operazioni di rifornimento vengono pianificate con estrema attenzione e protette da dispositivi complessi che prevedono la scorta con velivoli caccia, copertura radar, dispersione degli asset e rotte dinamiche. In prospettiva futura, si discute anche di tanker più "survivable" o addirittura senza pilota, per ridurre l'esposizione al rischio.
La storia recente dimostra quanto questo elemento logistico sia determinante. Durante la Guerra del Golfo e nella Guerra in Iraq, la superiorità aerea occidentale è stata resa possibile non solo dalla tecnologia dei velivoli da combattimento, ma soprattutto dalla capacità di sostenere nel tempo un ritmo elevato di operazioni grazie a una vasta flotta di aerocisterne.
La guerra contro l'Iran ripropone questa lezione in forma ancora più evidente. In un teatro caratterizzato da grandi distanze, infrastrutture disperse e forti sensibilità politiche regionali, il rifornimento in volo non è un elemento di supporto, ma una condizione necessaria per l'esercizio stesso del potere aereo.

Una Condizione Necessaria

Le lezioni apprese durante la Guerra del Golfo sono oggi amplificate nel complesso teatro iraniano. Tra enormi distanze, difese avanzate e infrastrutture disperse, il rifornimento in volo ha trasceso il suo ruolo originale

Non è più un semplice elemento di supporto logistico. È il presupposto fondamentale e la condizione imprenscindibile per l'esercizio stesso della potenza aerea occidentale



L'ARCHITETTURA DEL DOMINIO AEREO GLOBALE

La dottrina Global Reach, Global Power impone la proiezione rapida di potenza ovunque nel mondo, senza dipendenza totale da basi estere permanenti.

AIR MOBILITY COMMAND
Gestione integrata di centinaia di velivoli logistici

- MOBILITÀ STRATEGICA
- SUPPORTO OPERATIVO
- INTEGRAZIONE COMMERCIALE

Evoluzione Recente: L'apertura a operatori commerciali privati aumenta la flessibilità e la resilienza del sistema in scenari ad alta intensità dove la dispersione degli asset è fondamentale.

L'ULTIMO MATISSE

MORFOLOGIE DI CARTA

a cura di **Vittoria Mainoldi**



Museo Storico della Fanteria dell'Esercito Italiano
Roma

dal **28 febbraio**
al **28 giugno**
2026

GRETA CRISTINI
Analista geopolitica, reporter e scrittrice

Effetto Hormuz: l'ultima vendetta della geografia

Nella crisi energetica odierna, la nuova leva di ricatto geopolitico non è più la scarsità di risorse, ma la vulnerabilità dei corridoi



Immagine generata con AI

Il conflitto USA-Iran trasforma Hormuz in un choke point militarizzato, con instabilità selettiva dei flussi energetici. Shock su petrolio, GNL e fertilizzanti colpisce l'Asia; la Cina crea circuiti paralleli. IMEC si indebolisce. Europa tra crisi energetica e maggiore spesa per la difesa

Il conflitto fra Stati Uniti e Repubblica Islamica dell'Iran ha imposto una revisione brutale dei paradigmi della globalizzazione. In senso opposto alla narrazione dominante, la crisi attuale dimostra che la geografia come l'economia non sono categorie neutre, bensì profondamente militarizzate. Lo Stretto di Hormuz non è mai stato "solo" un'arteria energetica, ma un'arma di coercizione e pressione asimmetrica nelle mani di Teheran e il rischio di una nazionalizzazione de facto di questo collo di bottiglia rappresenta l'ultima evoluzione di una conflittualità fra potenze che sfrutta la vulnerabilità sistemica delle infrastrutture e dei flussi per paralizzare il commercio internazionale a scopi geopolitici.

La strategia dell'Iran non ha mirato a una chiusura totale e permanente, scenario che avrebbe colpito le sue stesse esportazioni, ma a una instabilità selettiva e intermittente. Attraverso una "guerriglia marittima" che impiega mine navali (un arsenale stimato tra le 5.000 e le 6.000 unità), barchini veloci e missili costieri, Teheran ha creato un ambiente ad alto rischio. Obiettivi e risultati sono stati prima psicologici poi economici: colpendo o minacciando selettivamente il naviglio legato ai paesi ostili, ha innescato un blocco indiretto generato dal mercato assicurativo, con premi per il rischio bellico che rendono il transito insostenibile per la gran parte degli operatori.

Nel breve termine, il traffico è crollato da oltre 120 navi al giorno a meno di dieci, con un balzo dei prezzi del petrolio e del gnl e una paralisi logistica che ha messo sotto pressione le capacità di stoccaggio nei paesi produttori per rischio di saturazione. Nel medio termine, emerge uno shock a "combustione lenta": attraverso Hormuz transita circa un terzo del commercio globale di fertilizzanti, oltre il 30% dell'urea e circa il 20% dell'ammoniaca, insieme a quasi la metà del commercio marittimo di zolfo, componente essenziale per la produzione agricola e numerosi processi industriali. L'interruzione di questi corridoi compromette la sicurezza alimentare mondiale, minacciando i raccolti futuri e innescando una crisi che colpisce anzitutto i paesi in via di sviluppo. Una crisi prolungata potrebbe poi portare al collasso delle catene del valore manifatturiere e dell'elettronica avanzata a causa, ad esempio, della carenza di elio, essenziale per la fabbricazione dei semiconduttori, di cui il Qatar è fra i principali produttori.

Questa crisi non è paragonabile agli shock petroliferi degli anni Settanta. All'epoca, la scarsità era dettata da decisioni politiche di embargo sui volumi produttivi; oggi il sistema globale opera in un contesto di relativa abbondanza grazie alla rivoluzione dello shale oil americano e alle riserve strategiche dei paesi. Tuttavia, la vulnerabilità si è spostata dalla disponibilità e dal controllo della risorsa alla sicurezza fisica delle rotte. Se prima il potere dei produttori risiedeva nella facoltà di chiudere il rubinetto, oggi consiste nella possibilità di interdire i flussi in un sistema altamente interconnesso e ipersensibile, dove la cosiddetta "ridondanza infrastrutturale" è stata spesso sacrificata sull'altare dell'efficienza economica.

Il baricentro della crisi è in Asia. Cina, India, Giappone e Corea del Sud dipendono dalla stragrande maggioranza del petrolio e da circa l'80% del gnl che transita da Hormuz. Eppure Pechino, facilitata dalla chiusura selettiva operata da Teheran, che esporta oltre l'80% del suo petrolio in Cina, ha reagito consolidando una rete logistica parallela composta da flotte fantasma e raffinerie indipendenti concentrate nella provincia dello Shandong (teapot) che continuano a importare greggio iraniano, spesso a prezzi scontati, aggirando le sanzioni occidentali. Ne deriva la progressiva formazione di un circuito energetico sino-iraniano parzialmente autonomo e immune ai circuiti tradizionali occidentali.

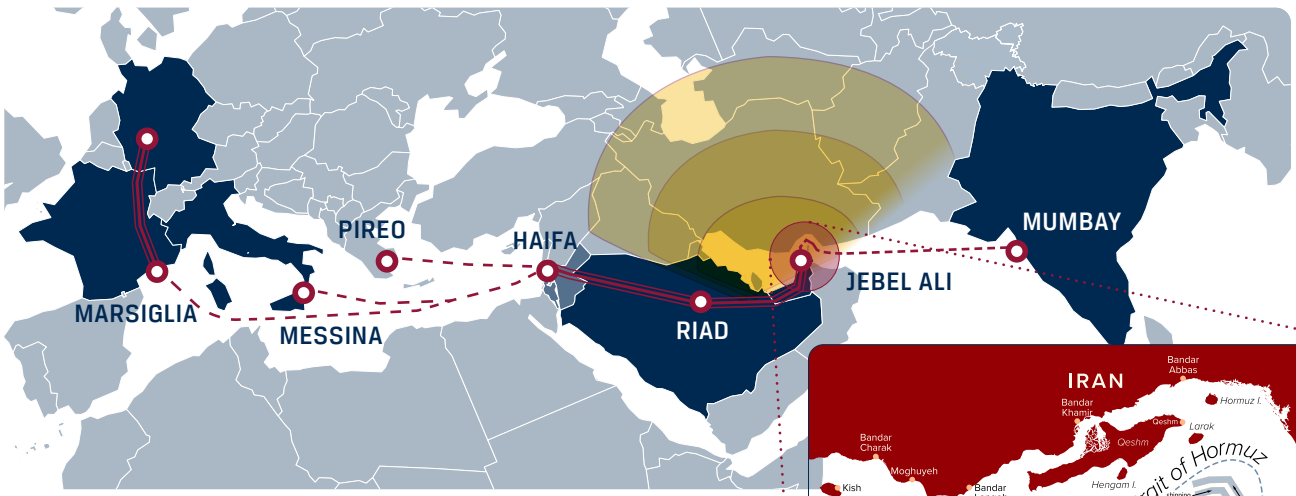
In questo scenario, il progetto IMEC, l'alternativa strategica alla Belt and Road Initiative cinese, rivela una fragilità strutturale derivante proprio dalla sua configurazione geografica e politica. Concepito per collegare i porti indiani di Mumbai a quelli europei, attraverso il Medio Oriente, con gli hub logistici degli Emirati Arabi Uniti, la rete ferroviaria di Arabia Saudita e Giordania, e il porto di Haifa in Israele, la guerra a Gaza e le azioni degli Houthi nel Mar Rosso ne avevano già colpito i margini periferici del progetto, ovvero il nodo terminale mediterraneo e le rotte di transito marittimo esterne al Golfo, mentre ora il blocco di Hormuz ne ha spostato la distruzione nel suo cuore nevralgico.

PROGETTO IMEC

Attori	Interesse principale
India	Accesso rapido ai mercati europei e diversificazione logistica
Emirati/ Arabia Saudita	Posizionamento come hub logistici globali e diversificazione economica
Unione Europea	Alternativa alla Belt and Road Initiative e sicurezza degli approvviggionamenti

ESCLUSIONE VS COOPERAZIONE

L'esclusione di Iran e Pakistan dal Progetto IMEC riduce gli incentivi regionali alla sicurezza



FRAGILITÀ STRUTTURALE E GEOGRAFICA
Il cuore nevralgico dell'IMEC (hub del golfo)ricadde nel raggio di azione asimmetrico di Teheran

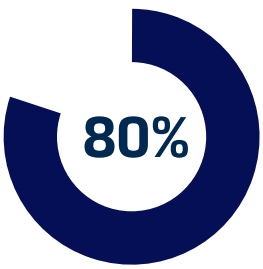


TATTICA DELLA GUERRIGLIA MARITTIMA



Choke point militarizzato:
L'IRGC utilizza mine navali, barchini veloci e missili costieri per creare un blocco psicologico ed economico

RISORSA	% COMMERCIO MONDIALE VIA HORMUZ
Urea (fertilizzanti)	30%
Zolfo	50%
Ammoniaca	20%



DIPENDENZA ENERGETICA ASIATICA

Cina, India, Giappone e Corea del Sud ricevono l'80% del loro GNL tramite Hormuz

immagine: © Antonio Morlupi

Del resto IMEC non è una direttrice autonoma rispetto allo spazio regionale, bensì un'architettura che poggia proprio sui colli di bottiglia e gli hub che l'Iran ha dimostrato di poter interdire o incapacitare. Le merci indiane devono necessariamente approdare nei porti emiratini come Jebel Ali o Abu Dhabi, per imboccare la via terrestre, ma questi terminal, insieme alle infrastrutture saudite, si trovano all'interno del raggio d'azione asimmetrico di Teheran, rendendo la testa di ponte del progetto inaccessibile oggi senza scorte militari e polizze assicurative insostenibili.

L'IMEC sconta anche un peccato originale nel suo design geopolitico: l'esclusione sistematica di attori regionali critici come Iran e Pakistan, che influenzano porzioni rilevanti dello spazio circostante, rispettivamente il Golfo Persico e l'accesso occidentale all'Oceano Indiano e che, in quanto esclusi, non hanno incentivi a garantirne la sicurezza. La crisi del 2026 espone così la fallacia di un'architettura pensata per diversificare i flussi, ma che ancora considerava la stabilità del Golfo e la libertà di navigazione come dati scontati garantiti permanentemente dagli Stati Uniti, ignorando la capacità degli attori regionali, del resto affini alla Repubblica Popolare Cinese, di militarizzare i choke points.

Per l'Europa, il conflitto rappresenta una seconda resa dei conti energetica dopo l'abbandono del gas russo. La Grecia è il paese europeo complessivamente più colpito perché i suoi armatori controllano una delle più grandi flotte di petroliere al mondo, rimasta paralizzata dal blocco di Hormuz con perdite miliardarie dirette al settore dei trasporti. Ma anche il successo nel diversificare le fonti verso il gnl qatarino si è rivelato un punto di fragilità micidiale: l'Italia e il Belgio sono gli altri paesi più colpiti a causa della cancellazione di numerosi carichi che mette a rischio il riempimento degli stoccaggi per l'inverno.

La crisi impone così ai governi europei una tensione fiscale insostenibile: proteggere cittadini e imprese dal rincaro energetico, mentre si deve simultaneamente aumentare la spesa per la Difesa, richiesta dagli impegni NATO. Un dilemma tra burro e cannoni che mette alla prova il patto sociale fra governi e popoli europei (triangolato con le garanzie di sicurezza americane) su cui si è retta la pace sociale del continente dal secondo dopoguerra.



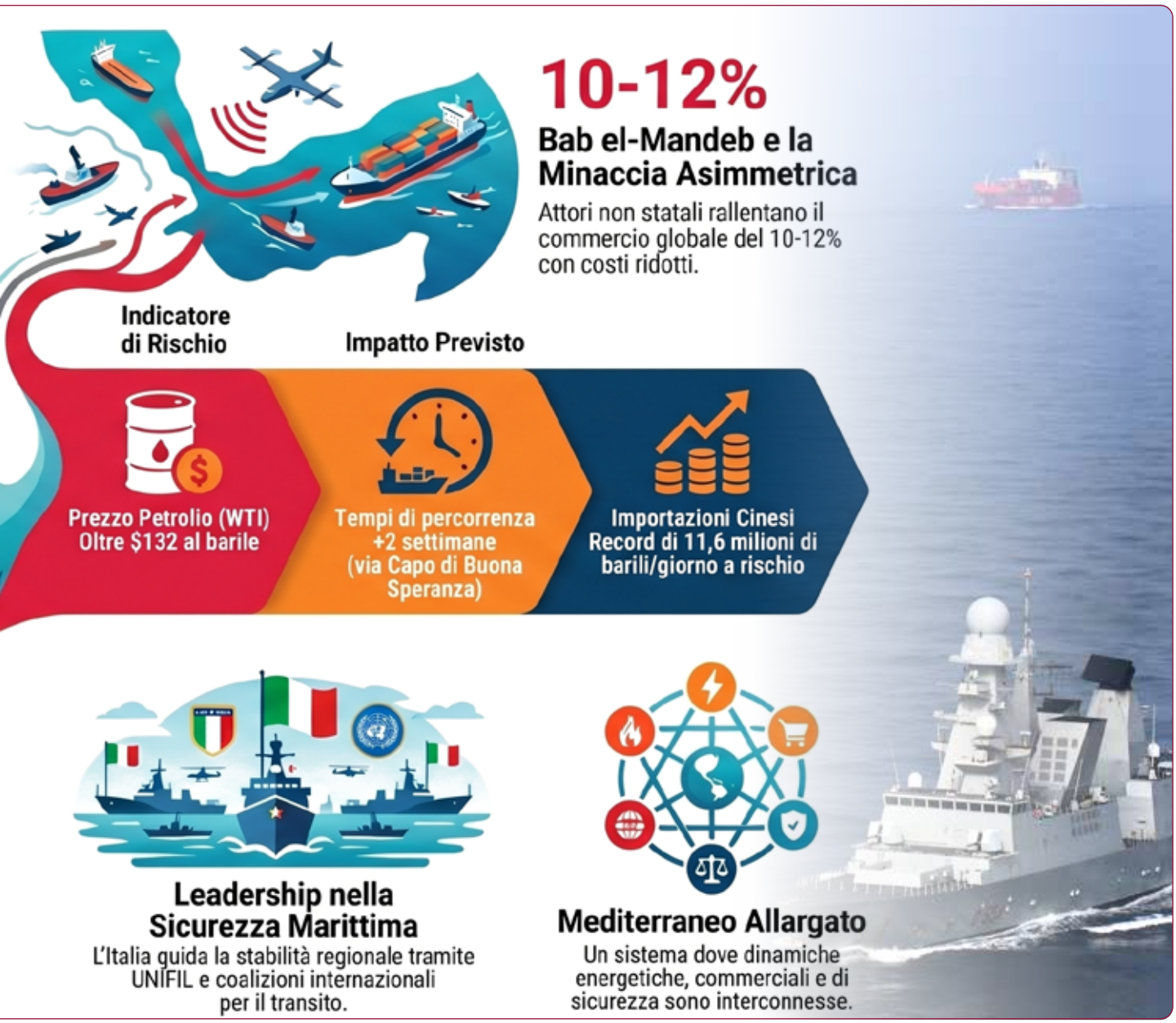
PAOLA MARIA SAYEGH
Analista geopolitica

La sicurezza dell'Italia dal Medio Oriente al Mediterraneo



L'escalation militare tra Stati Uniti, Israele e Iran segna un punto di svolta nelle dinamiche strategiche del Medio Oriente. Dopo anni di competizione indiretta, basata su attori intermedi e conflitti per procura, il confronto tra i principali attori regionali si è orientato verso forme più dirette di interazione strategica.

Più che un episodio isolato, questa evoluzione riflette la progressiva erosione del sistema di deterrenza che fino ad oggi aveva contenuto la competizione regionale, entro limiti relativamente definiti. Per oltre due decenni, la rivalità tra Israele e Iran si è sviluppata principalmente attraverso attori proxy, consentendo di gestire la competizione senza escalation dirette su larga scala. Gli sviluppi recenti in Medio Oriente indicano una trasformazione di questa logica che ha, di fatto, impattato direttamente anche sulla sicurezza del Mediterraneo. Medio Oriente e Mediterraneo oggi sone parti di un unico sistema strategico dove dinamiche energetiche, commerciali e di sicurezza si influenzano reciprocamente. Per questo motivo sentiamo sempre più spesso parlare di Mediterraneo Allargato.



Lo Stretto di Hormuz

Il 28 febbraio 2026, a seguito dello scoppio del conflitto militare tra Stati Uniti, Israele e Iran, le forze iraniane hanno repentinamente limitato l'accesso dello Stretto di Hormuz al traffico commerciale. A metà marzo, in alcuni momenti, i transiti si sono praticamente azzerati nell'arco di 24 ore, rispetto a un flusso normale di circa un centinaio di navi al giorno. L'Iran ha continuato a consentire il passaggio solo alle navi per le proprie esportazioni, bloccando tutte le altre, una chiusura selettiva che ha rivelato con precisione la logica coercitiva di Teheran. Analoga situazione si ebbe durante la "guerra delle petroliere" degli anni Ottanta, al culmine delle ostilità tra Iran e Iraq. La guerra delle petroliere implicava però solo attacchi selettivi a singole unità e non portò, come oggi, ad un azzeramento totale dei transiti.

La portata di quanto transita in questo tratto di mare, largo appena 30 chilometri, secondo la U.S. Energy Information Administration, è pari a circa il 20% del petrolio scambiato a livello internazionale e circa il 20% delle esportazioni globali di gas naturale liquefatto. Nel corso del 2024, una media di 20 milioni di barili ha attraversato quotidianamente il canale, dato rimasto stabile anche all'inizio del 2025. Le economie asiatiche assorbono la grande maggioranza di questo flusso: Cina, India, Giappone e Corea del Sud ricevono oltre l'80% del greggio in transito, e nel 2025 le importazioni cinesi hanno raggiunto il record di 11,6 milioni di barili al giorno. A confermare i dati anche Confitarma che registra fino al 38% del petrolio trasportato via mare a livello globale, oltre a una quota significativa del commercio mondiale di GPL e GNL. A differenza del Bab el-Mandeb, lo Stretto non offre alternative praticabili. Quando gli attacchi Houthi hanno colpito il traffico nel Mar Rosso a partire dalla fine del 2023, le navi hanno percorso la rotta più costosa ma comunque praticabile, attorno al Capo di Buona Speranza. Lo Stretto di Hormuz è, invece, l'unica via marittima di uscita dal Golfo. Le alternative via pipeline, il collegamento Est-Ovest dell'Arabia Saudita e l'oleodotto degli Emirati verso Fujairah, coprono insieme meno del 40% dei volumi normali di esportazione e sono già stati oggetto di attacchi iraniani dall'inizio del conflitto, riducendo l'affidabilità proprio nel momento di massimo bisogno. Le conseguenze economiche sono gravi e quantificabili con una chiusura prolungata dello Stretto che, secondo il WTI, potrebbe far salire fino a oltre i 132 dollari il barile, con evidenti danni economici a livello globale. A questi dati, si aggiungono effetti di secondo ordine: il Qatar, terzo produttore mondiale di GNL, esporta interamente attraverso lo Stretto, una quota pari a circa il 20% del commercio globale di gas naturale liquefatto ora fortemente compromessa. Anche le spedizioni di fertilizzanti a base di azoto, dipendenti dalle stesse materie prime, risultano sospese proprio all'inizio della stagione agricola dell'emisfero nord, con conseguenze sui prezzi alimentari. Per l'Europa, che negli ultimi tre anni ha diversificato le proprie fonti energetiche allontanandosi dalla Russia e puntando sul GNL qatariota, il tempismo non potrebbe essere peggiore.

Il Bab el-Mandeb e la dimensione asimmetrica

Il Bab el-Mandeb rappresenta un secondo choke point strategico, con caratteristiche differenti. Secondo la U.S. Energy Information Administration, tra il 10% e il 12% del commercio marittimo globale e circa 8-9 milioni di barili al giorno (stime EIA) transitano in questo corridoio. La sua vulnerabilità è legata principalmente alla presenza di attori non statali e all'uso di mezzi e modalità asimmetriche. Gli attacchi Houthi contro navi commerciali nel Mar Rosso tra il 2023 e il 2024 hanno dimostrato come anche azioni limitate possano influenzare direttamente i flussi globali. La deviazione delle rotte attorno al Capo di Buona Speranza ha aggiunto fino a due settimane i tempi di percorrenza tra Asia ed Europa, generando costi logistici significativi lungo l'intera catena di approvvigionamento mondiale. Questa dinamica evidenzia un punto strutturale: la sicurezza marittima non dipende più esclusivamente dal controllo statale degli spazi marittimi, ma sempre più dalla capacità di attori non statali di generare instabilità lungo corridoi critici a costi relativamente bassi. Gestire questa realtà richiede presenza continuativa, intelligence coordinata e una continuità operativa che solo diversi partner, con accordi ad acta, potrebbero garantire.

Il ruolo strategico dell'Italia

Queste dinamiche dimostrano come la sicurezza del Mediterraneo non possa più essere considerata separatamente da quella del Golfo e del Mar Rosso. Per l'Italia, questa interconnessione comporta conseguenze dirette e misurabili. Sempre secondo i dati

di Confitarma, nel 2025 l'Italia ha importato circa 14,3 milioni di tonnellate di prodotti energetici dai Paesi del Golfo, pari a oltre il 13% delle importazioni energetiche nazionali, volumi che transitano interamente via mare. La sicurezza delle rotte marittime e la continuità dell'approvvigionamento energetico non sono, quindi, questioni periferiche, ma componenti centrali della sicurezza nazionale.

Il 19 marzo 2026, l'Italia si è unita a Regno Unito, Francia, Germania, Paesi Bassi, Giappone, Canada e ad altri quattordici Stati in una dichiarazione congiunta che condanna il blocco iraniano, chiedendo una moratoria immediata degli attacchi contro infrastrutture civili ed esprime disponibilità a contribuire alla sicurezza del transito nello Stretto. L'Italia, con la sua tradizione navale, le competenze nello sminamento, e la comprovata capacità di comando operativo prolungato, è tra i partner meglio posizionati per contribuire all'iniziativa. L'impegno italiano nel Levante rafforza ulteriormente questo quadro. La partecipazione continuativa alla missione UNIFIL dal 2006, più volte guidata dall'Italia, rappresenta la più concreta espressione dell'impegno italiano per la stabilità regionale. Nell'attuale contesto, tale presenza si collega direttamente alla dinamica strategica più ampia: Levante, Golfo e Mediterraneo non sono teatri separati, ma parti di un unico sistema, e l'Italia dispone già di un posizionamento operativo in più di uno di essi.

Il Medio Oriente continua, pertanto, ad essere uno dei principali spazi di competizione strategica del sistema internazionale e la sicurezza del Mediterraneo non può più essere considerata separatamente dagli equilibri strategici del Levante, del Golfo e del Mar Rosso. L'Italia, per centralità geografica, esperienza operativa e rete di alleanze, non è un osservatore passivo di queste dinamiche ma uno degli attori, il cui coinvolgimento diretto, potrebbe contribuire a determinare gli esiti delle crisi in corso, ponendosi, come Paese leader di riferimento al centro del Mediterraneo per la mediazione e la risoluzione di controversie future.

*Image under the CC BY 4.0 source link: https://sketchfab.com/dmental.id

VirtuaLabs
RADAR & EW SYSTEMS INNOVATION

VirtuaLabs, società dal forte spirito innovativo specializzata nella realizzazione di sistemi Radar e EW ha ottenuto il **BREVETTO INDUSTRIALE** relativo al

NUOVO METODO DI PROGETTAZIONE DEI SISTEMI RADAR



DIGIMAX UMBERTO CAPPADOCIA

Questa tecnica **supera gli attuali criteri** seguiti da oltre 50 anni e consente la realizzazione di radar a minor costo e con maggiori prestazioni come ad esempio l'intercettazione simultanea di droni e missili ipersonici anche in condizioni ambientali avverse.

virtualabs.it

MICHELE COSENTINO
Esperto temi navali, storico e scrittore

L'Italia pronta a sminare lo Stretto di Hormuz

"Un eventuale impiego potrà avvenire esclusivamente a seguito della cessazione delle ostilità e previa autorizzazione del Parlamento".

Ministro della Difesa Guido Crosetto, 5 maggio 2026



immagine: © Marina Militare

L'Italia valuta una missione nello Stretto di Hormuz per garantire libertà di navigazione e traffici, nel rispetto UNCLOS. La Difesa è pronta con cacciamine e unità di supporto, forte dell'esperienza della Marina Militare nel Golfo con capacità avanzate nello sminamento

Il complesso e instabile scenario mediorientale individua nello Stretto di Hormuz uno dei propri snodi strategici più cruciali: al di là del tira e molla diplomatico-militare multilaterale (Israele, Iran, Libano e Stati Uniti), un aspetto rilevante e, per certi versi, nuovo risiede nella presa di posizione politica espressa dalle principali Nazioni europee, Italia inclusa. Tale orientamento riguarda l'urgenza di avviare un'operazione militare volta a ristabilire la piena libertà di navigazione e a favorire la ripresa dei flussi commerciali che interessano una pluralità di Stati. Recentemente, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il Ministro della Difesa Guido Crosetto hanno esplicitato con chiarezza la visione italiana su tale necessità e sulle condizioni indispensabili per l'avvio di una missione operativa. Parallelamente, il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, l'Ammiraglio di Squadra Giuseppe Berutti Bergotto, in sede di audizione presso le Commissioni Parlamentari, ha confermato la prontezza della Forza Armata con il dispiegamento di quattro unità: nello specifico, due cacciamine, un'unità di scorta e un rifornitore di squadra. Nel quadro delle valutazioni strategiche, è opportuno ricordare che la Marina Militare garantisce già una presenza attiva nel teatro mediorientale con due fregate, impegnate rispettivamente nell'operazione "Atalanta" nel Golfo di Aden e nell'operazione "Aspides" nel Mar Rosso, entrambe condotte sotto l'egida dell'Unione Europea.

In materia di diritto internazionale marittimo, appare fondamentale ribadire due pilastri normativi: in primis, la convenzione UNCLOS (United Nations Convention on the Law of the Sea) che qualifica esplicitamente lo Stretto di Hormuz (e altre vie d'acqua similari) quale "stretto utilizzato per la navigazione internazionale"; in secondo luogo, essa sancisce il diritto inalienabile di "transit passage". Tale definizione comprende i diritti di navigazione, sorvolo e transito subacqueo, configurando un insieme di prerogative legali che non possono essere sospese unilateralmente. Si tratta, d'altronde, di disposizioni in vigore da oltre quarant'anni, il cui rispetto ha storicamente garantito la stabilità dei traffici commerciali a beneficio di tutte le Nazioni del Golfo Persico/Arabico e di una moltitudine di attori globali geograficamente distanti dall'area.

Considerata la tipologia di naviglio indicata dai vertici della Marina Militare, l'operazione appare chiaramente finalizzata alla bonifica di mine navali presumibilmente posate dall'Iran. In quest'ambito, l'Italia vanta una preziosa esperienza pregressa, dalla quale sono state tratte lezioni fondamentali per promuovere l'innovazione tecnologica in un segmento della guerra marittima spesso sottovalutato. Nella fase conclusiva del lungo conflitto tra Iran e Iraq (1980-1988), la Marina Militare inviò nella regione il 18° Gruppo Navale, composto da un Reparto di Protezione e Sostegno (fregate e un rifornitore di squadra) e un Reparto Cacciamine (tre unità e una nave appoggio). È significativo rammentare che a quella missione - denominata ufficialmente "Esigenza Golfo Persico" e divenuta nota come "Golfo 1" - presero parte a rotazione quasi tutte le fregate, i cacciamine e le unità ausiliarie della flotta italiana. L'impegno operativo si protrasse dal settembre 1987 al dicembre 1988, totalizzando 82 missioni di scorta diretta ai mercantili nazionali e 22 operazioni di contromisure mine, con l'impiego complessivo di circa 3.300 uomini. La storia si ripeté nel febbraio 1991, al termine del conflitto tra la Coalizione internazionale e l'Iraq: in quel contesto, il 20° Gruppo Navale fu riconfigurato per passare da una postura di scorta al naviglio mercantile a quella necessaria allo sminamento delle rotte di accesso ai porti del Kuwait. Complessivamente, alla missione "Esigenza Golfo Persico 2" parteciparono unità di varia tipologia, attive dal settembre 1990 all'agosto 1991 con l'impiego di 2.526 effettivi. L'analisi di tali missioni ha evidenziato la prontezza, l'efficacia e la flessibilità con cui la Difesa e la Marina Militare ha saputo rispondere alle emergenze sin dalla pianificazione, adeguando la composizione dei gruppi navali alle specifiche contingenze tattiche. A tali valutazioni va aggiunto l'eccellente ritorno in termini di prestigio politico e immagine internazionale dell'Italia. Le lezioni apprese in quelle occasioni sono state determinanti per l'ammodernamento della componente di contromisure mine, un requisito divenuto permanente e arricchito da una costante evoluzione dottrinale e tecnologica. Tale crescita è stata alimentata dalla partecipazione



a esercitazioni internazionali e operazioni di sorveglianza delle infrastrutture strategiche subacquee nel Mediterraneo, tuttora in corso. L'attuale capacità operativa della Marina nel settore delle contromisure mine conta su otto cacciamine classe "Gaeta", (l'eponimo, Rimini, Alghero, Chioggia, Crotone, Numana, Termoli e Viareggio) entrati in servizio tra il 1992 e il 1996, costruiti dall'industria nazionale con scafi in FRP (Fibre Reinforced Plastic) e divenuti un modello di riferimento per molte Marine mondiali: contrariamente ai materiali tradizionali, l'FRP consente di soddisfare contemporaneamente due esigenze prioritarie per un cacciamine, ossia una assoluta amagneticità e una elevata resistenza antishock. L'evoluzione prosegue oggi con l'adozione di procedure di neutralizzazione delle mine che garantiscono la massima sicurezza agli operatori attraverso l'uso di droni subacquei telecomandati (ROV) e autonomi (AUV). Questo percorso evolutivo si sostanzia ulteriormente nel programma in corso per i cacciamine di nuova generazione (CNG), un progetto all'avanguardia avente sempre come riferimento l'FRP e l'industria nazionale e focalizzato sull'integrazione di sistemi d'arma e sorveglianza robotizzati. In conclusione, una nuova missione nel Golfo Persico potrebbe capitalizzare decenni di esperienza operativa e, sul piano politico, fare leva sull'iniziativa EMASOH (European-led Maritime Awareness Strait of Hormuz), approvata dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2020 e sulla correlata missione AGENOR, volta a salvaguardare la sicurezza marittima nello Stretto. Integrando le eccellenze italiane nel campo delle contromisure mine con quelle di partner come Belgio, Francia, Olanda e Regno Unito, si otterrebbe un costrutto tecnico-operativo di altissimo livello, di cui fanno parte fregate moderne e un'efficiente catena tecnico-logistica. Mentre il quadro politico si consolida, la pianificazione operativa procede a pieno ritmo, tenendo conto di uno scenario complesso che deve necessariamente comprendere anche un coordinamento strategico con gli assetti statunitensi dispiegati nel teatro mediorientale, nonché con quelli di eventuali altre Nazioni partecipanti.



L'AI applicata ai sistemi di difesa

Una "boutique" italiana di consulenza direzionale specializzata nei processi di digitalizzazione e trasformazione, con base a Roma ma operativa su scala nazionale e internazionale. Si chiama Btinkeeng ed è una società che affianca organizzazioni pubbliche e private nella progettazione e realizzazione di percorsi evolutivi complessi, in cui il digitale rappresenta la principale leva abilitante per l'innovazione, l'efficienza operativa e la creazione di valore sostenibile nel tempo. Con un posizionamento che pone al centro l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, Btinkeeng integra tecnologie avanzate, modelli organizzativi e competenze strategiche per supportare i propri clienti nella gestione del cambiamento, contribuendo a ridisegnare processi, servizi e modelli di business in chiave data-driven. Il suo team, composto da circa 100 professionisti, esprime un mix integrato di competenze multidisciplinari — tra cui Data Science, IT Delivery, Internet of Things, Project Management, Business Analysis e Cybersecurity — operando secondo un modello che combina in modo sinergico tre pilastri della consulenza aziendale e dei servizi professionali: Strategy, Delivery e Consulting. In un percorso di crescita costante, la società è oggi presente in Italia con sedi a Roma, Napoli, Genova, Torino e Bari, e, a livello internazionale, a Dubai e un'apertura in corso a Tunisi, a supporto di una strategia di espansione orientata ai mercati globali. Il presidente **Giovanni Vaia** racconta nel dettaglio la mission di Btinkeeng e il ruolo odierno dell'intelligenza artificiale nei sistemi di difesa.



«La missione di Btinkeeng», dichiara **Vaia**, «è supportare le organizzazioni nel costruire modelli operativi e decisionali più evoluti, resilienti e sostenibili, abilitando una trasformazione profonda che integra tecnologia, processi e cultura. Il nostro approccio consente di accompagnare il cliente lungo l'intero ciclo di trasformazione: dalla definizione della visione strategica fino alla concreta implementazione delle soluzioni e alla loro adozione organizzativa. Btinkeeng si distingue, infatti, per la capacità di coniugare visione e concretezza, traducendo le esigenze di innovazione in soluzioni tecnologiche scalabili, misurabili e orientate all'impatto reale, con particolare attenzione alla valorizzazione delle persone e delle competenze come fattore centrale del cambiamento».



Come sta cambiando il ruolo dell'intelligenza artificiale nei sistemi di difesa?

«L'intelligenza artificiale sta ridefinendo i paradigmi operativi della difesa, diventando un elemento strutturale delle architetture decisionali. Il vantaggio competitivo di chi la usa non si basa più solo sulla superiorità dei mezzi, ma sulla capacità di acquisire e interpretare dati in tempo reale. In questo senso, l'AI abilita la superiorità informativa, trasformando grandi volumi di dati in decisioni rapide ed efficaci. Un ambito di applicazione rilevante riguarda anche la logistica e le catene di approvvigionamento, dove l'AI contribuisce a migliorarne la visibilità e il coordinamento».

In che modo l'AI incide sui tempi e sulla qualità delle decisioni operative?

«L'AI incide in modo determinante, comprimendo il ciclo decisionale e supportando tutte le fasi: dall'analisi dei dati alla valutazione delle opzioni. Questo consente il passaggio da un approccio reattivo a uno anticipatorio, migliorando tempi e qualità delle decisioni. L'AI non sostituisce il decisore umano, ma ne potenzia le capacità, riducendo l'incertezza».

Quali sono le principali criticità nell'adozione dell'AI negli apparati di sicurezza?

«Le principali criticità riguardano l'integrazione con i sistemi legacy e la gestione di ambienti complessi. A livello strategico, emergono temi di governance, sicurezza dei dati e protezione delle infrastrutture digitali. Fondamentale è anche il tema delle competenze, che richiede una trasformazione culturale delle organizzazioni. Centrale per la sicurezza nazionale è anche la sovranità tecnologica, che riguarda non solo le infrastrutture e le tecnologie, ma anche i dati, gli algoritmi e le competenze. Ridurre le dipendenze esterne in ambiti strategici è fondamentale per garantire autonomia e continuità operativa».

Qual è il contributo di Btinkeeng in questo scenario e quale sarà l'evoluzione dell'AI?

«Btinkeeng supporta la trasformazione digitale in contesti complessi con un approccio AI-first. Sviluppiamo soluzioni basate sull'analisi avanzata dei dati e su modelli predittivi per migliorare i processi decisionali, aumentare la resilienza operativa e supportare l'evoluzione delle organizzazioni. In futuro l'AI sarà sempre più integrata in sistemi multi-dominio, contribuendo alla decisione, alla simulazione e alla gestione dinamica degli scenari. Il fattore umano resterà però centrale: il valore starà nella capacità di integrare tecnologia e responsabilità decisionale in modo efficace».

ILARIA ROMANO
Giornalista e reporter freelance

Pantano Libano

Sfollati nel sud del Libano trovano rifugio in scuole e città mentre bombardamenti e tensioni crescono. Tra chi fugge e chi resta, il conflitto aggrava fragilità sociali e politiche, complicando pace, ruolo di Hezbollah e missione Unifil



immagine: © Ilaria Romano

Kamil siede nel pianerottolo al primo piano di una delle scuole che a Beirut sono diventate rifugi per sfollati. La maggior parte di questi edifici, ad oggi 678 in tutto il paese, sono istituti scolastici e universitari, non certo attrezzati per diventare dormitori, con pochi servizi igienici e aule con banchi e sedie. "Ho lasciato Markaba due settimane fa - racconta l'uomo mentre assiste alla distribuzione dei pasti che due volontari stanno scaricando da un furgoncino e impilando sulla scrivania vicino a lui - la situazione laggiù era diventata insostenibile. Gli attacchi israeliani si sono intensificati giorno dopo giorno, eravamo costantemente sotto tiro. Per fortuna che qui abbiamo trovato assistenza e supporto, ma siamo certi che sarà una fase temporanea, perché la resistenza vincerà e noi potremmo tornare a casa". In sessant'anni di vita Kamil ha perso il conto delle guerre che ha vissuto in Libano, ma non ha alcun dubbio su chi siano oggi le vittime e chi gli aggressori. E soprattutto sul ruolo delle forze di matrice sciita nella difesa del sud del paese, quello scomodo ma appetibile, che non intende soccombere. "Anche qui nel rifugio siamo aiutati dai nostri partiti, sono loro che organizzano la distribuzione dei pasti e si assicurano che non ci manchi nulla".

Il suo villaggio si trova nel governatorato di Nabatieh, e dista meno di un chilometro dal confine libano-israeliano, dove gli ordini di evacuazione, i bombardamenti e poi il dispiegamento di forze israeliane di terra stanno già ridisegnando la mappa del sud del paese. Kamil ha scelto di andarsene per mettere in salvo la famiglia, e come lui un milione e 300 mila persone si sono mosse dal sud e dai sobborghi meridionali di Beirut verso il centro della capitale e il Monte Libano. Secondo i dati dell'UNHCR, solo una minoranza fra gli sfollati ha cercato riparo a Tripoli, proprio per la volontà di non allontanarsi troppo in attesa che le condizioni consentano un rientro. Ma col passare dei giorni questa speranza ha cominciato ad affievolirsi. Chi alloggia nei rifugi messi a disposizione dal governo è solo il 15-20% della popolazione evacuata, che più spesso ha trovato in autonomia soluzioni alternative, come farsi ospitare da parenti o amici, affittare un appartamento, o nei casi di particolare fragilità economica montare una tenda sul lungomare, che oggi a Beirut si è trasformato in un campo di rifugiati a cielo aperto.

Al sud c'è anche chi ha fatto la scelta opposta, quella di restare nonostante tutto. Nel piccolo paese di Marjayoun, a maggioranza cristiana, dei 7 mila abitanti ne sono rimasti circa 900. Chi aveva la possibilità ha portato via la famiglia ed è tornato indietro a presidiare la propria casa. Qualcuno è rimasto perché ha i parenti anziani e non saprebbe dove andare. "Qui si è fermato tutto - dice Andre, insegnante di trent'anni - la scuola è chiusa e noi riceviamo solo metà dello stipendio perché di fatto non lavoriamo. Ho i miei genitori a carico e la situazione sta diventando insostenibile. Vorrei almeno cercare un lavoro online ma qui la connessione internet funziona poco e male, e da qualche settimana abbiamo anche problemi con l'impianto idrico perché è stato danneggiato da un missile".

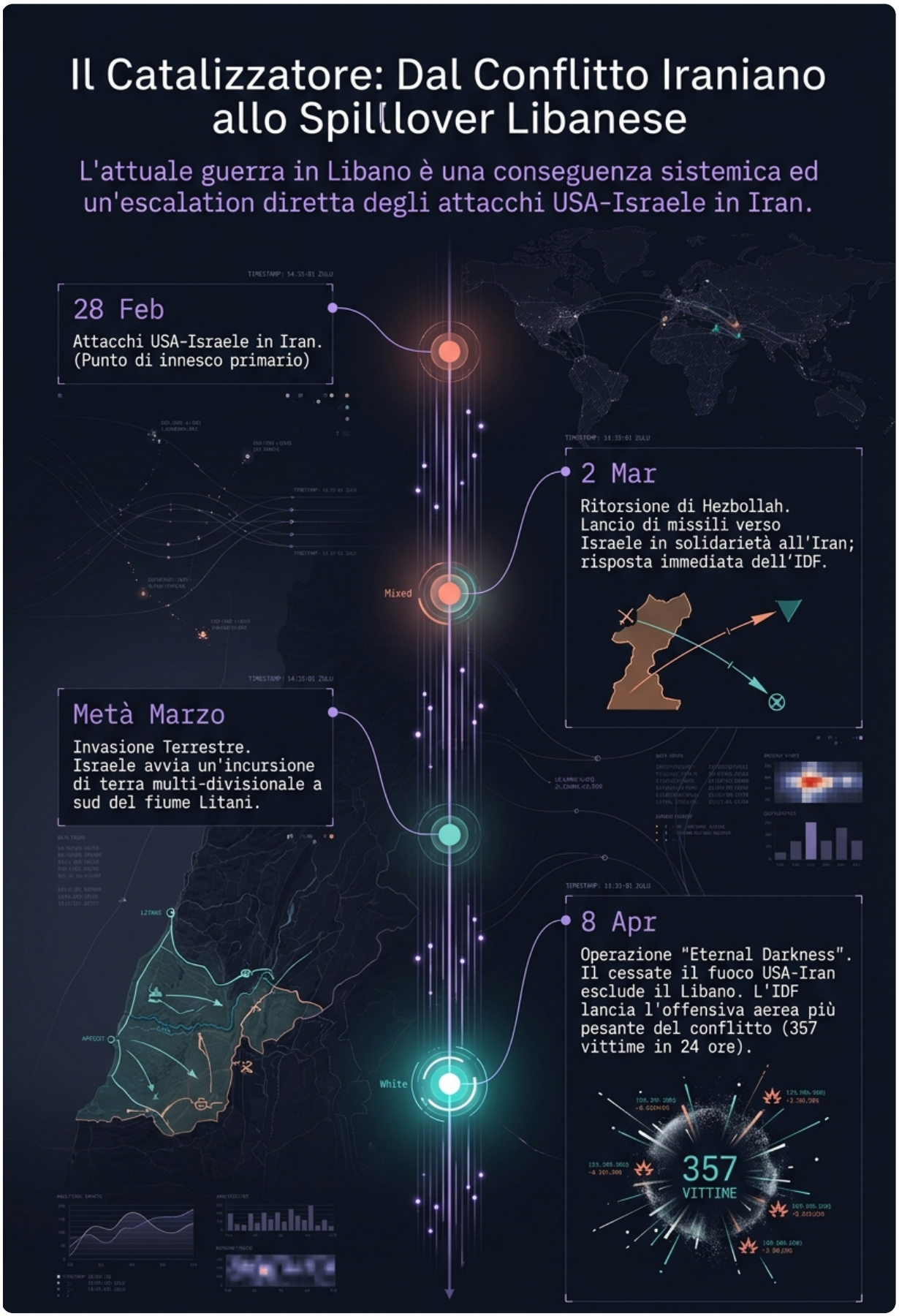
La sua casa si affaccia sulla valle e dalla finestra si vedono colonne di fumo nero. "Dormire è diventato impossibile - racconta - i bombardamenti sono sempre più frequenti e vicini. L'altro giorno è stato colpito un appartamento anche qui di fianco, per fortuna non c'era nessuno. Io resto perché ho investito la mia vita qui, e non voglio perdere tutto. Speriamo che prevalgano le ragioni della pace, in fondo non è la nostra guerra."

A seconda della prospettiva da cui si guarda il paese, la posizione dei libanesi oscilla fra una presa di distanza dal conflitto, come se fosse altro da sé, e un intimo coinvolgimento dettato dalla concreta paura di vedersi sottratto per sempre ciò che era proprio. In un paese fragile, frammentato, dove convivono gruppi sociali differenti, 18 confessioni religiose e c'è la più alta percentuale al mondo di rifugiati pro capite con quasi due milioni di persone su una popolazione di circa 5 milioni e mezzo, questo conflitto rischia anche di esacerbare le tensioni interne. Restando al sud, ma nella zona costiera di Tiro, gli equilibri cambiano ancora una volta e qui la presenza non solo militare quanto sociale di Hezbollah e Amal, le due forze sciite divise ma questa volta in campo dalla stessa parte, si manifesta nella simbologia e nella rete sociale che qui si è sviluppata in parallelo allo Stato, con

istituzioni e autorità che spesso si sdoppiano, si sovrappongono, si osservano a vicenda e hanno imparato a convivere."Ecco perché parlare di disarmo di Hezbollah non è così semplice - spiega Elya Nadallah (nome di fantasia), esperto di sicurezza locale - qui non si tratta di milizie, ma di un sistema capillare di amministrazione del territorio, nato nel 1982 durante il conflitto con Israele dalla necessità di difendersi, e che oggi permea tutti gli aspetti della vita sociale e continua a sopperire alle mancanze dello Stato, soprattutto nei territori del sud".

Il 14 aprile a Washington si sono aperti i colloqui fra il governo libanese e Israele: un evento di per sé epocale per due paesi che firmarono l'ultimo accordo di pace andato a buon fine nel 1983, poi annullato l'anno dopo. Diversi elementi non fanno ben sperare nella possibile riuscita di queste trattative: l'estromissione dal tavolo di Hezbollah, uno dei due attori principali del conflitto, che di fatto esclude la possibilità reale di un cessate il fuoco; le contestazioni al governo di Beirut della popolazione sciita del Libano, che vive come un tradimento il dialogo con Tel Aviv, e in ultimo la perdita di credibilità degli Stati Uniti come figura di mediazione. Un'altra incognita nello scenario libanese è il futuro della missione Unifil, nella quale l'Italia impiega uno dei contingenti più numerosi con oltre 1.200 militari. Dispiegata nel 1978 per confermare il ritiro dell'esercito israeliano dal Libano e assistere il governo di Beirut nel ripristino della sua effettiva autorità, è stata potenziata nel 2006 con la Risoluzione 1701, quando al monitoraggio della cessazione delle ostilità nel sud e al supporto all'esercito libanese, è stata aggiunta l'attività di sostegno alla popolazione civile e al ritorno sicuro degli sfollati. Il 28 agosto 2025 il Consiglio di Sicurezza ha approvato la Risoluzione 2790 con la quale ha deciso di porre fine al mandato Unifil entro quest'anno, con un progressivo ritiro a partire dal 2027. L'attuale escalation, in cui gli stessi peacekeeper sono diventati un target e riscontrano sempre maggiori difficoltà a svolgere il proprio lavoro sul campo, ha riaperto il dibattito sul mandato, sui poteri di Unifil e sull'importanza di un presidio super partes che consenta al Libano, e al diritto internazionale, di non soccombere agli interessi di parte.




Il Catalizzatore: Dal Conflitto Iraniano allo Spillover Libanese
L'attuale guerra in Libano è una conseguenza sistemica ed un'escalation diretta degli attacchi USA-Israele in Iran.
28 Feb
Attacchi USA-Israele in Iran. (Punto di innesco primario)
2 Mar
Ritorsione di Hezbollah. Lancio di missili verso Israele in solidarietà all'Iran; risposta immediata dell'IDF.
Mixed
Metà Marzo
Invasione Terrestre. Israele avvia un'incursione di terra multi-divisionale a sud del fiume Litani.
8 Apr
Operazione "Eternal Darkness". Il cessate il fuoco USA-Iran esclude il Libano. L'IDF lancia l'offensiva aerea più pesante del conflitto (357 vittime in 24 ore).
White
357
VITTIME

A CURA DELLA REDAZIONE

Il rapporto SIPRI 2025

Nel 2025 la spesa militare mondiale raggiunge il record di 2.887 miliardi di dollari. Crescono Europa, Cina, Russia e Ucraina, mentre gli Usa frenano temporaneamente. Il Sipri avverte: il riarmo globale accelera, ma il mondo resta segnato da guerre e instabilità crescenti



I nuovi dati diffusi a metà aprile dal Sipri, l'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma, raccontano che nel 2025 la spesa militare globale ha raggiunto il livello più alto mai registrato, arrivando a 2.887 miliardi di dollari, con una crescita reale del 2,9% rispetto al 2024. Una cifra impressionante, che arriva dopo il balzo ancora più marcato dell'anno precedente (+9,7%) e che fotografa un sistema internazionale sempre più dominato dalla logica del riarmo.

Secondo Xiao Liang, ricercatore del programma Sipri sulla spesa militare e la produzione di armi, sentito dall'Ansa, gli Stati hanno reagito "a un altro anno di guerre, incertezza e sconvolgimenti geopolitici con massicci programmi di riarmo". E il dato più significativo è che la crescita non sembra destinata a fermarsi. Per il Sipri, gli obiettivi di spesa militare fissati da molti governi fanno prevedere ulteriori aumenti nel 2026 e negli anni a venire.

A trainare il sistema resta il tradizionale triangolo composto da Stati Uniti, Cina e Russia, che insieme rappresentano oltre la metà della spesa globale. Washington mantiene il primato assoluto con 954 miliardi di dollari, nonostante una riduzione del 7,5% rispetto al 2024, legata soprattutto allo stop di nuovi aiuti militari all'Ucraina nel corso dell'anno.

Ma il calo, avverte Nan Tian, direttore del programma Sipri, potrebbe essere solo temporaneo: il Congresso americano ha già



approvato per il 2026 una spesa superiore ai mille miliardi di dollari e, se venisse accolta la proposta di bilancio del presidente Donald Trump, si potrebbe arrivare addirittura a 1.500 miliardi nel 2027.

Se gli Stati Uniti rallentano, l'Europa accelera. Il Vecchio continente registra, infatt,i un aumento del 14%, raggiungendo complessivamente 864 miliardi di dollari: è la crescita più forte nell'Europa centrale e occidentale dalla fine della Guerra fredda. I membri europei della Nato hanno speso 559 miliardi di dollari nel 2025 e ben 22 Paesi hanno raggiunto o superato la soglia del 2% del Pil destinato alla difesa. Tra questi, per la prima volta dal 1990, compare anche la Germania.



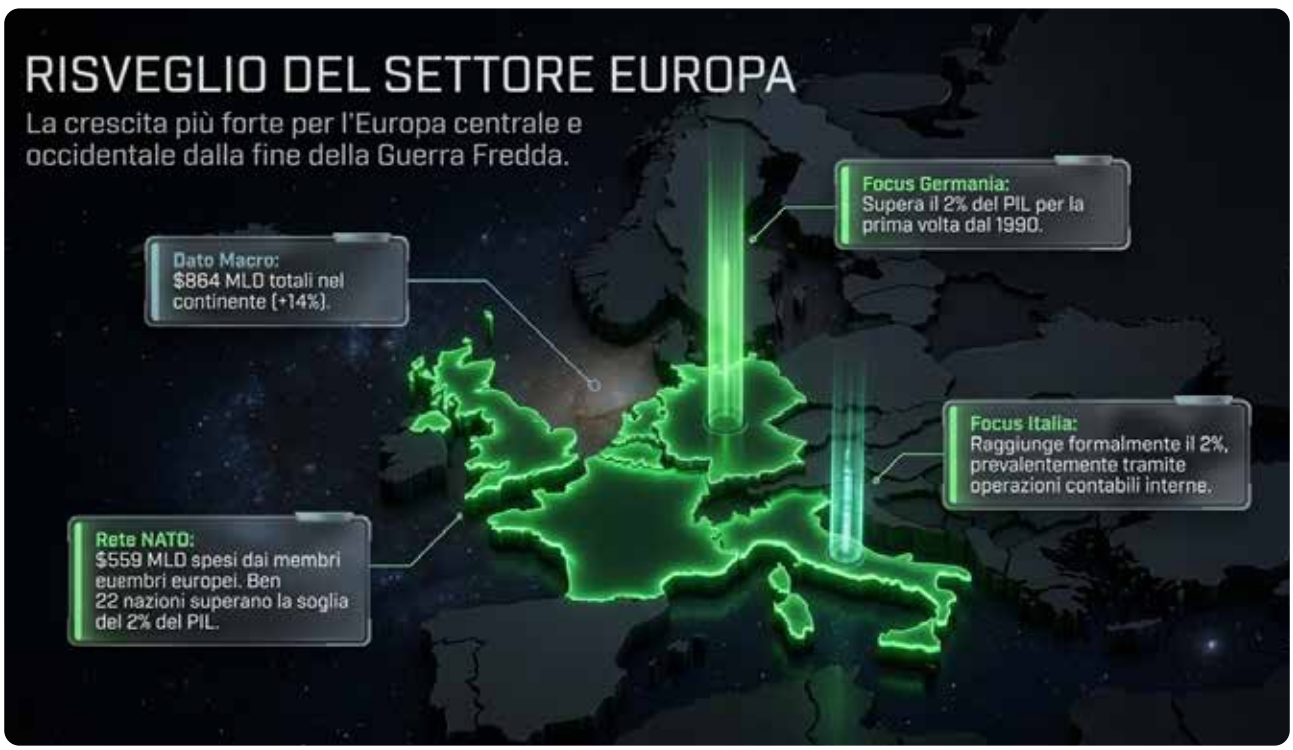


C'è anche l'Italia, che secondo il Sipri ha raggiunto formalmente il 2% del Pil grazie a un'operazione contabile più che a un reale incremento strutturale delle spese militari.

Il conflitto in Ucraina continua intanto a divorare risorse enormi. Kiev ha aumentato del 20% la propria spesa militare, arrivando a 84,1 miliardi di dollari, pari addirittura al 40% del Pil nazionale. Parallelamente Mosca ha portato il proprio budget della difesa a 190 miliardi di dollari, con un incremento del 5,9%.

Anche Asia e Oceania accelerano, raggiungendo 681 miliardi di dollari complessivi (+8,1%). La Cina si conferma seconda potenza militare mondiale con 336 miliardi di dollari, in crescita del 7,4%.

In Medio Oriente, invece, il 2025 segna una relativa frenata. Israele ha ridotto la spesa con il calo dell'intensità della guerra a Gaza, mentre l'Iran ha rallentato soprattutto per le difficoltà economiche. Tuttavia, il Sipri avverte che le cifre ufficiali iraniane potrebbero sottostimare la realtà, poiché parte delle spese militari sarebbe finanziata attraverso entrate petrolifere fuori bilancio.



PIONEERING TOMORROW'S TECHNOLOGIES

SIPAL è un partner ingegneristico e tecnologico del GRUPPO FININC, attivo nei settori AEROSPACE, DIFESA, SICUREZZA e INFRASTRUTTURE CRITICHE, con competenze consolidate in ingegneria, integrazione di sistemi e sviluppo di soluzioni ad alta tecnologia.

Con il piano industriale 2026, l'azienda avvia una trasformazione che la evolve da fornitore di servizi di ingegneria a PARTNER STRATEGICO A 360 GRADI, orientato allo sviluppo di PRODOTTI AVANZATI E SOLUZIONI INTEGRATE per contesti ad ALTA COMPLESSITÀ.

In questo percorso, la divisione ELECTRONICS & SPACE GUIDA L'INNOVAZIONE, integrando AR e AI nei sistemi SIPAL e abilitando nuovi livelli di efficienza, sicurezza e controllo nella gestione, nel monitoraggio e nella manutenzione di asset complessi, in ambito aerospaziale e nelle infrastrutture critiche.

SIPAL
PIONEERING TOMORROW'S TECHNOLOGIES

TORINO
C.so Vittorio Emanuele II, 178
+39 011 7176321

ROMA
Via A. Olivetti, 24/26
+39 06 41293020

sipal.it



immagine: © Bundeswehr

VIRGINIA KIRST

«L'HANDELSBLATT»

LA GERMANIA E LA SUA "ZEITENWENDE"

La svolta epocale della Difesa

Cento miliardi di euro, deterrenza nucleare e una brigata in Lituania: ciò che nel 2022 sembrava impensabile oggi è diventato oggetto del consenso. Berlino ha rotto i tabù del passato raddoppiando le spese militari, per una nuova autonomia strategica nazionale ed europea



Ci sono momenti nella storia in cui un Paese è costretto a guardarsi allo specchio e riconoscere che l'immagine che ha costruito di sé non corrisponde più alla realtà. Per la Germania, quel momento è arrivato il 27 febbraio 2022. Tre giorni prima, la Russia aveva avviato la sua guerra contro l'Ucraina. Berlino dista appena circa 1.200 chilometri da Kiev – più o meno la stessa distanza che la separa da Roma. La guerra, improvvisamente, non era più qualcosa di lontano.

In quel contesto, Olaf Scholz si è presentato davanti al Bundestag parlando apertamente di una «guerra di aggressione a sangue freddo». Non era solo una condanna politica: era l'annuncio della fine di un'epoca.

Con quel discorso, Scholz ha posto le basi della "Zeitenwende", la svolta epocale. «Dobbiamo investire molto di più nella sicurezza del nostro Paese», annunciando un fondo straordinario di 100 miliardi di euro per rafforzare la difesa. Ma soprattutto, ha introdotto un'idea nuova – o meglio, rimossa per decenni – nel dibattito tedesco: la sicurezza non può più essere delegata. Deve essere assunta in prima persona.

Per decenni, infatti, la Germania aveva coltivato una convinzione tanto rassicurante quanto fragile: che la pace fosse ormai un dato acquisito, che l'interdipendenza economica avrebbe reso la guerra irrazionale, che l'ombrello strategico degli Stati Uniti fosse sufficiente a garantire la sicurezza del continente. Un modello reso possibile anche da una cultura politica profondamente segnata dal passato.

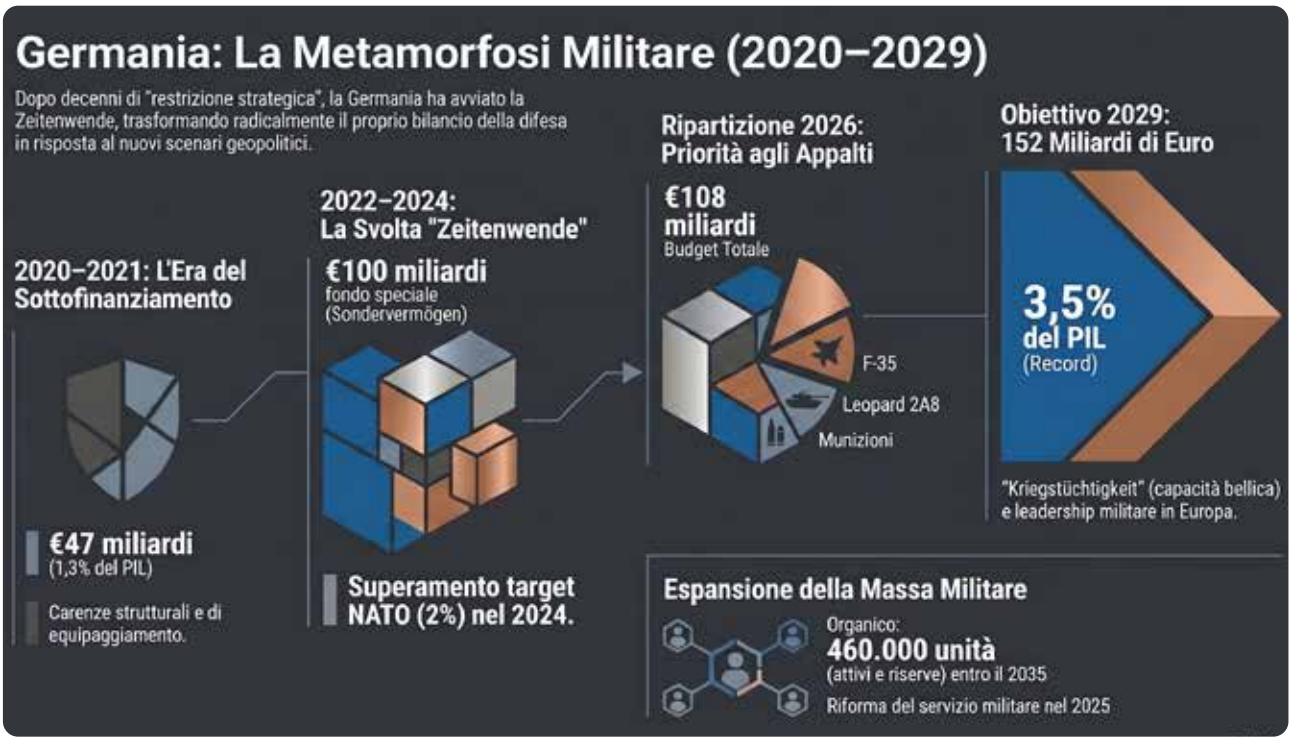
L'invasione dell'Ucraina ha demolito questa visione nel giro di pochi giorni.

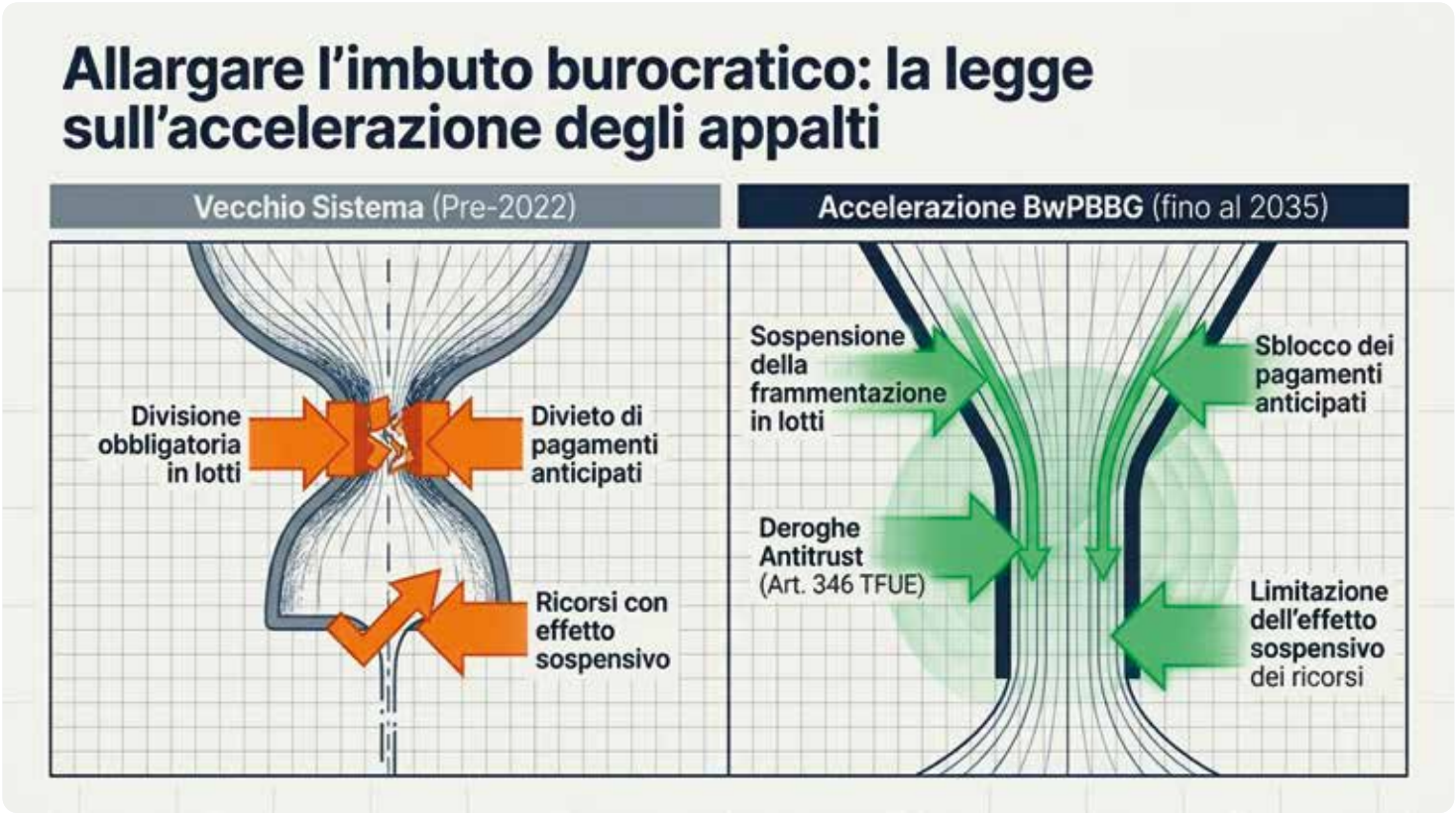
Secondo Karl-Heinz Kamp, (Associate Fellow presso la società tedesca per la politica estera - DGAP) che ha vissuto in prima persona quelle settimane all'interno del Ministero della Difesa, si è trattato di uno shock autentico: «È stata davvero una Zeitenwende», ha affermato, «perché ha dato un vero e proprio scossone all'opinione pubblica». La portata del cambiamento, nella sua lettura, è stata persino superiore a quanto si potesse immaginare.



Per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, una larga maggioranza dei tedeschi ha accettato che il proprio Paese debba assumersi la responsabilità diretta della sicurezza. Questo cambiamento si riflette nei dati: dopo il 2022, la Russia è percepita come una minaccia dalla maggioranza della popolazione, mentre cresce il consenso per l'aumento delle spese militari. Persino la deterrenza nucleare, storicamente un tabù, è entrata nel dibattito pubblico. Kamp parla di un cambiamento «davvero immenso» nella percezione collettiva.

La politica ha seguito – e in parte guidato – questa trasformazione. Anche forze storicamente





pacifiste hanno modificato le proprie posizioni, adattandosi a una realtà strategica mutata. Il cambiamento non è rimasto teorico: si è tradotto in scelte operative, nell'invio di armi e in un rafforzamento concreto delle capacità militari.

Un ruolo centrale, secondo Kamp, è stato svolto da Boris Pistorius, che ha accelerato la modernizzazione della Bundeswehr e ne ha rilanciato il ruolo come pilastro della sicurezza nazionale. Ma la traiettoria non si è fermata con la fine del governo Scholz. Con l'arrivo di Friedrich Merz, questa linea è stata confermata e rafforzata.

È in questo contesto che emerge quella che Kamp definisce una "seconda Zeitenwende": la crescente consapevolezza che l'affidabilità degli Stati Uniti non può più essere data per scontata nel lungo periodo. Non si tratta di una rottura, ma di un cambiamento strategico profondo, che spinge la Germania – e l'Europa – verso una maggiore autonomia.

Le conseguenze sono già tangibili. Tra il 2022 e il 2026, la Germania ha raddoppiato la propria spesa per la difesa, anche grazie al fondo speciale. Ma l'aumento non è stato solo straordinario: è diventato strutturale. Già nel 2025 la spesa si è attestata stabilmente oltre il 2,5% del PIL, con un piano per raggiungere il 3,5% entro il 2029.

Come sottolinea Kamp, non è solo una questione di quantità, ma anche di qualità: la Germania ha adottato un approccio più pragmatico, investendo in sistemi già disponibili invece di puntare esclusivamente su progetti a lungo termine. Tra i risultati concreti, il dispiegamento di una brigata della Bundeswehr in Lituania, inizialmente considerato irrealistico e oggi praticamente operativo. Eppure, la Zeitenwende resta un processo incompleto. Le difficoltà non mancano, a partire dal problema del personale: l'obiettivo NATO di 260.000 militari attivi e 200.000 riservisti appare difficile da raggiungere senza reintrodurre la leva obbligatoria. Attualmente, la Bundeswehr conta poco più di 184.000 effettivi.

In definitiva, la svolta epocale annunciata da Scholz non è stata solo una risposta a una crisi contingente. È stata l'inizio di una trasformazione più profonda, che riguarda identità, cultura politica e ruolo internazionale della Germania. Come suggerisce Kamp, lo shock iniziale ha aperto una nuova fase – ma la sua riuscita dipenderà dalla capacità di mantenerne la direzione nel tempo.

La Germania sta cambiando. E con essa, inevitabilmente, anche l'Europa. Resta da capire se questo cambiamento sarà sufficiente – e se arriverà in tempo.



immagine: © Antonio Morlupi

ISABELLA BUFACCHI

«IL SOLE 24ORE»

EURO DIGITALE

La sfida della sovranità nei pagamenti globali

La digitalizzazione dei pagamenti accelera il declino del contante e impone all'Europa una strategia per difendere la sovranità monetaria. Tra euro digitale, tokenizzazione e nuove infrastrutture, la Bce punta ad un sistema autonomo, sicuro e competitivo



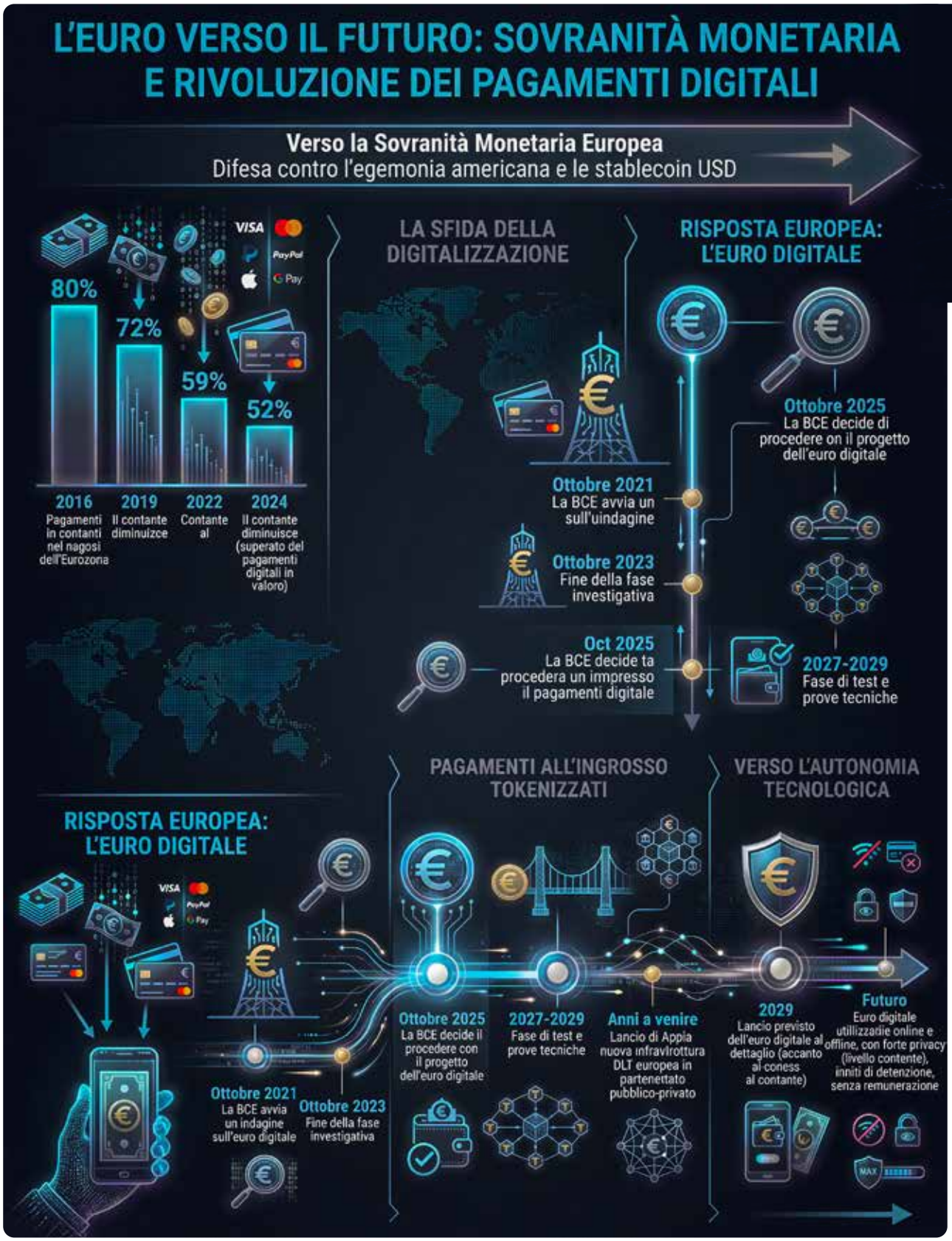
L'evoluzione tecnologica dei sistemi di pagamento e la relativa digitalizzazione impongono una nuova strategia per la difesa della sovranità monetaria e per la protezione delle infrastrutture europee al servizio dei cittadini, delle imprese, delle banche e dell'intera economia nell'area dell'euro e nell'Ue. La Banca centrale europea e la moneta unica comunitaria, la forma più avanzata di integrazione europea, sono chiamate a compiere un grande salto verso il futuro a difesa della sovranità monetaria nei pagamenti al dettaglio e all'ingrosso, nonché a protezione del funzionamento della trasmissione della politica monetaria.

La moneta, con le sue infrastrutture, dovrà diventare l'avanguardia della tecnologia europea, per evitare il dominio dei fornitori di servizi finanziari americani, da Visa a Mastercard, da PayPal ad Apple Pay e Google Pay, compresa la minaccia di una crescita esponenziale delle stablecoin in dollari Usa.

La Banca centrale europea, la Commissione e il Consiglio mirano a un ruolo da protagonisti dell'euro nella rivoluzione tecnologica dei sistemi di pagamento sia all'ingrosso sia al dettaglio: in Europa sicuramente, ma potenzialmente anche nel mondo. Se tutto andrà come progettato dalla Bce, l'euro inizierà a circolare in forma digitale nel 2029, per affiancare il contante. Inoltre, l'euro sarà "tokenizzato" e utilizzato nei pagamenti all'ingrosso sulle blockchain già dal terzo trimestre di quest'anno nei circuiti esistenti e, tra qualche anno, in nuove infrastrutture DLT (Distributed Ledger Technologies) made in Europe.

L'evoluzione tecnologica e la digitalizzazione stanno trasformando il modo in cui cittadini, imprese, banche, istituzioni finanziarie ed enti pubblici effettuano pagamenti tra loro, nei mercati domestici, tra Paesi europei e nelle transazioni transfrontaliere su scala mondiale. Questa rivoluzione è inarrestabile ed è destinata ad accelerare con il passaggio generazionale.

I pagamenti al dettaglio stanno rapidamente sostituendo il contante. Nell'eurozona, nel 2016 circa l'80% dei pagamenti nei negozi



avveniva in contanti. In base a sondaggi e indagini SPACE della Bce, questa quota è scesa al 72% nel 2019, al 59% nel 2022 e al 52% nel 2024: presto più della metà dei pagamenti nei negozi avverrà in forma digitale, mentre il sorpasso è già avvenuto in termini di valore dei pagamenti al dettaglio in euro.

Banconote e monete vengono sostituite da

Una stablecoin è una criptovaluta con valore stabile, spesso legato al dollaro. Serve per pagamenti, scambi e risparmio senza la forte volatilità tipica di crypto come Bitcoin o Ethereum

Germania e Italia hanno proposto l'adozione di un quadro normativo UE per le stablecoin, per rafforzare le tutele sui mercati finanziari e spostare il dibattito dal piano tecnico a quello politico

strumenti plastificati come le carte di credito e di debito oppure dai wallet digitali, mentre nello shopping online i pagamenti sono totalmente elettronici. Tuttavia, tredici Paesi dell'area dell'euro non dispongono neppure di un circuito nazionale di carte di credito. E, anche laddove esistono, questi circuiti devono ricorrere al co-badging con circuiti internazionali non europei o essere integrati in wallet digitali internazionali per coprire casi d'uso non previsti e per i pagamenti transfrontalieri all'interno dell'area dell'euro.

"Non esiste ancora una soluzione europea in grado di funzionare nell'intera area dell'euro per tutti i pagamenti digitali al dettaglio", ha ammonito Piero Cipollone, membro del Comitato esecutivo della Bce responsabile del progetto dell'euro digitale. Per quanto riguarda i pagamenti all'ingrosso, le Distributed Ledger Technologies e la tokenizzazione (la trasformazione delle transazioni in token, codici e file) promettono grandi efficienze, maggiore velocità e riduzione dei costi: e i grandi operatori americani la fanno da padrone.

Per creare l'euro digitale al dettaglio occorre un inquadramento legislativo: il regolamento dovrebbe essere pronto entro la fine di quest'anno, a conclusione del trilogo tra Parlamento europeo e Consiglio europeo (i co-legislatori) e la Commissione.

Le caratteristiche dell'euro digitale sono state proposte dalla Bce, la massima esperta della materia: il contante in forma elettronica dovrà essere utilizzabile sia online sia offline, tramite carta plastificata, app e wallet. Essendo emesso dalla Bce, sarà sicuro, inclusivo, praticamente senza costi, con una privacy protetta quanto quella del contante: la Bce non acquisirà dati identificativi sugli utilizzatori, ma solo informazioni in forma codificata. Il rischio "Grande Fratello" non sussiste con l'euro digitale. L'euro digitale si affiancherà al contante, senza sostituirlo, e sarà reso disponibile ai cittadini dalle banche e dai fornitori di servizi finanziari: il cittadino non potrà aprire un conto né un deposito direttamente presso la Banca centrale europea. La Bce ha dunque mantenuto un atteggiamento costruttivo verso le banche: prevede un limite massimo di detenzione dell'euro digitale (si parla di 3.000 euro online e 1.000 euro offline) per salvaguardare la stabilità finanziaria ed evitare fughe dai depositi bancari. L'euro digitale non offrirà alcuna remunerazione.

La Bce ha iniziato a lavorare sul progetto dell'euro digitale nell'ottobre 2021, avviando una fase investigativa durata fino all'ottobre 2023. Dopo una fase esplorativa di due anni, nell'ottobre 2025 il Consiglio direttivo della Bce ha deciso di procedere. Il progetto si trova ora nella fase di approfondimento tecnico e di preparazione, con il coinvolgimento di tutti i potenziali stakeholder, in attesa del regolamento. Dal 2027 al 2029 si svolgeranno i test e le prove tecniche.

Per quanto riguarda l'euro tokenizzato per i pagamenti all'ingrosso, una legge europea ad hoc non è necessaria, poiché rientra nel mandato della Bce. Sono già state avviate due iniziative: Pontes, nel breve termine, e Appia, nel lungo periodo. A settembre la Bce avvierà Pontes per l'uso dell'euro tokenizzato sulle DLT esistenti: un "ponte" tra vecchie e nuove piattaforme finanziarie digitali.

Appia sarà invece una piattaforma europea DLT (su blockchain) per le transazioni finanziarie in token, creata in partenariato pubblico-privato tra la Bce e operatori di mercato. Non sarà limitata all'euro tokenizzato, ma sarà aperta a qualsiasi mezzo di pagamento tokenizzato emesso e utilizzato dagli intermediari privati, come ad esempio le stablecoin in euro.

MARCO AGABITI
Direzione Nazionale degli Armamenti

“Rapid Adoption” e sovranità strategica

Il ruolo della Direzione Nazionale degli Armamenti e del Piano Nazionale della Ricerca Militare nell’ecosistema della ricerca militare italiana



immagine: © Antonio Morlupi

In un mondo nel quale il contesto geopolitico è mutevole e a tratti imprevedibile, in cui le minacce evolvono con continuità, l'adozione rapida di nuove tecnologie assume un ruolo chiave per garantire capacità operative all'avanguardia e proteggere gli interessi strategici del nostro Paese.
In quest'ottica, l'atto di indirizzo del Ministro della Difesa per l'avvio del ciclo integrato di programmazione della performance e di formazione del bilancio di previsione per l'Esercizio Finanziario 2026, nonché la programmazione pluriennale 2027-2028 pongono il rapid adoption tra gli obiettivi cruciali della ricerca militare. In questo scenario, infatti, la capacità di ridurre il tempo che intercorre tra la scoperta scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'effettiva adozione operativa, rappresenta un punto centrale per mantenere la superiorità tecnologica e operativa dello strumento militare.
La ricerca militare e l'innovazione tecnologica che ne consegue, rappresentano un fattore abilitante per la Difesa, poiché consente di sviluppare, in autonomia, soluzioni avanzate per rispondere alle sfide emergenti. La ricerca militare fa leva sulle capacità di ricerca tecnologica del Paese (università, centri di ricerca, startup, piccole e grandi aziende) per metterle a servizio del mantenimento e potenziamento delle capacità delle Forze Armate, anche in un'ottica dual use. Tale approccio consente, inoltre, di favorire il trasferimento tecnologico tra il settore civile e quello della Difesa, valorizzando competenze e risultati scientifici che possono trovare applicazione in entrambi i contesti.
Tecnologie emergenti come l'intelligenza artificiale, la robotica, la cybersicurezza e le comunicazioni quantistiche, stanno ridefinendo il concetto stesso di conflitto e sicurezza, imponendo un costante aggiornamento delle strategie di innovazione. Investire nella ricerca e nell'innovazione non significa semplicemente dotarsi di strumenti più avanzati, ma soprattutto rafforzare la sovranità tecnologica nazionale.
La possibilità per la Difesa di essere in grado di sviluppare e adottare autonomamente tecnologie strategiche, riduce la dipendenza da fornitori esterni e garantisce la sicurezza dando maggiore forza di azione, potendo utilizzare i sistemi a disposizione dove, come e quando si vuole.

Nel nostro Paese, la Direzione Nazionale degli Armamenti (DNA), è responsabile della definizione della strategia e pianificazione della ricerca, del coordinamento e del finanziamento della ricerca militare nazionale. Il Piano Nazionale della Ricerca Militare (PNRM) rappresenta lo strumento principale, in forma di call aperta, per selezionare e sostenere i progetti tecnologici di maggiore impatto, promuovendo la collaborazione tra settore pubblico, mondo accademico e industria, favorendo lo sviluppo di un ecosistema nazionale.
In ambito nazionale, oltre al PNRM, la DNA avvia con regolarità progetti di ricerca direttamente con le Università e i Centri di ricerca pubblici mediante accordi di collaborazione, inoltre finanzia la ricerca in-house dei Centri di Sperimentazione della Difesa per rafforzare le loro capacità di T&E (Test and Evaluation).
In aggiunta, a livello internazionale, e in particolare in ambito europeo e NATO, sono a disposizione di tale ecosistema altri strumenti di supporto alla ricerca e all'innovazione che la DNA presiede e supporta per conto della Difesa: progetti multilaterali in ambito European Defence Agency (EDA) e EDF (European Defence Fund), attività S&T della NATO Science and Technology Organization e l'iniziativa NATO DIANA (Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic) acceleratore tecnologico per il supporto alle start-up innovative che hanno tecnologie di interesse della Difesa. Allo scopo di consolidare relazioni internazionali e favorire lo scambio di know-how, vengono supportati e cofinanziati progetti di ricerca di collaborazione con altri Paesi a seguito di accordi bi-multilaterali.
Il percorso della ricerca e innovazione si articola solitamente in fasi ben definite, identificate attraverso i cosiddetti Technology Readiness Levels (TRL). La ricerca militare interviene nei livelli TRL 3-6 (talvolta arrivando fino al livello 7) ovvero dalla sperimentazione concettuale fino alla realizzazione di dimostratori o prototipi testati in ambienti significativi. I processi che favoriscono la ricerca e lo sviluppo tecnologico in ambito nazionale, europeo e NATO, non assicurano che le innovazioni tecnologiche che ne derivano possano essere tradotte in capacità operative ma si tratta di una fase fondamentale e necessaria per favorire e supportare l'incontro



SFIDA: RAPID ADOPTION

In contesto geopolitico imprevedibile, ridurre il tempo tra scoperta scientifica e adozione operativa è vitale per mantenere la superiorità militare

PILASTRI TECNOLOGICI



Intelligenza Artificiale



Robotica



Sicurezza Informatica



Comunicazione quantistica

PERCORSO DI SVILUPPO

Fase 1
TRL 1-2
RICERCA DI BASE
(al di fuori del focus diretto della Difesa)

Fase 2
FOCUS RICERCA MILITARE
TRL 3-7
Dalla sperimentazione ai prototipi testati

Fase 3
TRL 8-9
CAPACITÀ OPERATIVA
Adozione dei sistemi

JUMP GATE
Meccanismo: Incontro tra sviluppatori e Prime Contractor/ Forze Armate
Esempi: Campagna RAS: approvvigionamento accellerato UE/NATO

OBIETTIVI STRATEGICI

Investire oggi nel Rapid Adoption significa garantire resilienza e superiorità tecnologica domani



SOVRANITÀ TECNOLOGICA
Ridurre la dipendenza da fornitori esterni. Massimizzazione del ritorno tecnologico nazionale



AGILITÀ OPERATIVA
Rapido approvvigionamento di equipaggiamento per i nuovi contesti geostrategici imprevedibili



SINERGIA ECOSISTEMA
Ottimizzazione delle risorse ed eliminazione delle duplicazioni tramite programmi integrati



infografica: © Antonio Morlupi

tra chi ha sviluppato la soluzione tecnologica e chi, tra le Forze Armate o i prime contractor (integratori/principali fornitori della Difesa), può essere interessato a sperimentarla, svilupparla ulteriormente ed eventualmente adottarla.

A tale scopo, sono utili le iniziative che promuovono questo incontro, si pensi, ad esempio, alla campagna sui sistemi robotici autonomi (RAS) dell'Esercito Italiano, all'esercitazione HEDI (Hub for EU Defence Innovation) OPerational EXperimentation tenutasi a Montelibretti tra giugno e luglio 2025, volta a testare mezzi a guida remota tipo Unmanned Aerial Vehicle (UAV) e Unmanned Ground Vehicle (UGV) impiegati per la logistica interdominio. Altrettanto importanti sono gli strumenti di approvvigionamento accelerato che possono essere resi disponibili nei diversi contesti internazionali, come ad esempio il Rapid Adoption Service del NATO DIANA che permette di approvvigionare direttamente la tecnologia accelerata dal programma DIANA. Considerato l'attuale contesto geostrategico, la necessità di approvvigionare velocemente gli equipaggiamenti militari e la necessità di intercettare l'innovazione al ritmo richiesto, hanno spinto anche l'UE ad avviare la rivisitazione delle procedure di approvvigionamento.

La ricerca e l'innovazione tecnologica alimentano l'evoluzione e l'efficacia dello strumento militare nazionale, pertanto, la Direzione Nazionale degli Armamenti, con il suo ruolo di coordinamento e finanziamento della ricerca militare, rappresenta un elemento chiave nel rafforzare le capacità operative delle Forze Armate e nel promuovere una base industriale e tecnologica solida e competitiva. In questo quadro, assume particolare rilevanza anche la capacità di creare sinergie tra i diversi programmi di ricerca e innovazione, evitando duplicazioni e favorendo la condivisione delle conoscenze e delle infrastrutture sperimentali. Il supporto alle collaborazioni tra istituzioni, industria e mondo accademico, sia a livello nazionale che internazionale, consente di valorizzare il potenziale innovativo del Paese, assicurando non solo l'autonomia strategica ma anche una proiezione tecnologica all'avanguardia.

Guardando al futuro, sarà fondamentale continuare a investire in ricerca e sviluppo, favorire l'adozione delle soluzioni tecnologiche e consolidare la rete dell'innovazione. Solo attraverso questo approccio integrato potremo garantire alla Difesa italiana la resilienza e la superiorità tecnologica necessarie per affrontare le sfide di domani.

Udienza speciale di Sua Santità Papa Leone XIV, in occasione del centenario dell'Ordinariato Militare

Roma, 7 marzoo 2026

In occasione del centenario della costituzione dell'Ordinariato Militare, il Ministro Guido Crosetto è stato ricevuto in Udienza speciale da Sua Santità Papa Leone XIV, insieme con il Ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti, ai Vertici della Difesa, a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Gian Franco Saba e a una rappresentanza dell'Ordinariato.

"*Il nostro deferente ringraziamento al Santo Padre per aver accolto i Cappellani Militari che, nel corso di questo cammino lungo un secolo, hanno rappresentato e rappresentano una presenza costante e preziosa, fornendo assistenza e sostegno spirituale alle donne e agli uomini della Difesa, e condividendo sia i momenti sereni sia quelli più difficili nel loro servizio a tutela della pace. Come ha ricordato il Santo Padre, il servizio nasce da un amore verso il Paese e soprattutto verso le persone e si traduce in prossimità concreta, specialmente nei luoghi e nelle circostanze in cui maggiori sono le fragilità. Non a caso, per il centenario dell'Ordinariato Militare è stato scelto il motto 'Inter arma, Caritas', che richiama la missione dei Cappellani Militari: portare carità e assistenza spirituale anche nei contesti più fragili, accompagnando militari e famiglie e testimoniando umanità, fede e servizio alla pace*". Così il Ministro Guido Crosetto











IL PRESIDENTE MATTARELLA RICEVE UNA DELEGAZIONE DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

Roma, 5 marzo 2026

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha ricevuto al Quirinale, in occasione del centenario di fondazione, una delegazione dell'Ordinariato Militare per l'Italia guidata da Mons. Gian Franco Saba. Dopo l'intervento dell'Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Saba, il Capo dello Stato ha rivolto un saluto ai partecipanti

Il Sottosegretario Rauti al "Premio Eccellenza Donne nella Difesa"

Roma, 5 marzo 2026



La Biblioteca Militare Centrale dell'Esercito ha ospitato la cerimonia "Premio Eccellenza Donne nella Difesa", iniziativa promossa dal Sottosegretario di Stato alla Difesa Senatrice Isabella Rauti, in occasione della Giornata Internazionale della Donna.
L'evento si inserisce nel percorso avviato dal Sottosegretario nell'ambito della delega alla promozione delle politiche di parità di genere e delle pari opportunità, con l'obiettivo di valorizzare il contributo delle donne della Difesa – militari e civili – che, con impegno, competenza e visione, si sono particolarmente distinte, apportando lustro e prestigio al Dicastero.

Riunito il Consiglio Supremo di Difesa

Roma, 13 marzo 2026



Al Palazzo del Quirinale si è riunito il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il Consiglio Supremo di Difesa ha analizzato lo scenario di crisi che si è determinato con la nuova guerra in corso a seguito dell'azione militare degli Stati Uniti e di Israele contro l'Iran, manifestando grande preoccupazione per i gravi effetti destabilizzanti che questa crisi sta producendo nell'intera regione del vicino medio Oriente e nell'area del Mediterraneo. Il Consiglio ha constatato con preoccupazione che la crisi dell'ordine internazionale, incentrato sull'ONU, con la moltiplicazione delle iniziative unilaterali indebolisce il sistema multilaterale anche di fronte a sfide comuni come le effettive ragioni di sicurezza legate al rischio di realizzazione di armi nucleari da parte dell'Iran, quelle relative alla sicurezza di Israele e dei suoi cittadini, alla condanna del regime di Teheran e delle sue disumane repressioni.
Nell'attuale contesto di instabilità - irresponsabilmente aperto dall'aggressione della Russia all'Ucraina - con le progressive lacerazioni della pacifica convivenza internazionale, l'indebolimento delle istituzioni multilaterali e le numerose violazioni del diritto internazionale, l'Italia è impegnata a ricercare e sostenere ogni sforzo che riporti in primo piano la via negoziale e diplomatica.
Il Consiglio, nel pieno rispetto dell'Articolo 11 della Costituzione, esprime forte preoccupazione per il moltiplicarsi di conflitti, in particolare nell'area mediterranea e nel Medio Oriente, dove sono in gioco i nostri interessi strategici vitali. Attacchi a civili, di cui troppo sovente sono vittime bambini come nel caso della strage della scuola di Minab, sono sempre inaccettabili.
Il Consiglio sottolinea come l'estensione del conflitto ad opera dell'Iran rischia anche di aprire spazi a forme di guerra ibrida e a gravissime iniziative di organizzazioni terroristiche.
Per l'insieme di queste ragioni l'Italia non partecipa e non prenderà parte alla guerra, come ha ribadito il Presidente del Consiglio in Parlamento.
Il Consiglio ha preso atto favorevolmente che, con propria risoluzione, il Parlamento si è già espresso sulle richieste ricevute da parte dei Paesi amici ed alleati di assistenza nella loro difesa nonché sulla

Il Sottosegretario Perego alla cerimonia di inaugurazione dell'anno Giudiziario Militare

Roma, 6 marzo 2026



"*L'inaugurazione dell'Anno Giudiziario Militare rappresenta un momento di confronto fondamentale sul ruolo e sulle prospettive della Magistratura Militare in una fase storica segnata da profonde trasformazioni geopolitiche e tecnologiche*" così il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Matteo Perego di Cremnago, nel suo discorso alla cerimonia inaugurale.

Il Sottosegretario ha ricordato gli interventi di rafforzamento già attuati, tra cui l'introduzione dei Procuratori militari aggiunti presso gli Uffici requirenti di Roma, Napoli e Verona.

necessità che l'utilizzo delle infrastrutture militari presenti sul territorio nazionale e concesse alle forze statunitensi avvenga nel rispetto del quadro giuridico definito dagli accordi internazionali vigenti che include fra l'altro attività addestrativa e di supporto tecnico-logistico. Il Consiglio ha inoltre preso atto che eventuali richieste che dovessero eccedere il perimetro delle attività già disciplinate dagli accordi citati saranno sottoposte al Parlamento.

Il Consiglio ha approfondito le linee già illustrate dal Governo in Parlamento per affrontare la crisi in atto nel Mediterraneo, in Medio Oriente e nei Paesi del Golfo, a partire dall'impegno per la messa in sicurezza delle migliaia di cittadini italiani presenti nella regione e della decisione di fornire sostegno e assistenza ai Paesi del Golfo, amici e importanti partner strategici dell'Italia, a tutela dei numerosi militari italiani presenti in quelle aree, in base a missioni in atto e già autorizzate dal Parlamento.

Il Consiglio ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa assunta dal Governo di operare insieme ai principali alleati europei, in particolare Francia, Germania e Regno Unito, per coordinare le iniziative sul piano della difesa degli interessi comuni e su quello più generale della sicurezza. Ciò anche in considerazione dell'allarme per i missili lanciati verso Cipro – territorio dell'Unione Europea - e verso la Turchia – territorio dell'Alleanza Atlantica - e intercettati dalle difese NATO nel Mediterraneo orientale nonché dei rischi che il conflitto in Iran sta producendo sul piano della sicurezza economica ed energetica, sia a livello nazionale che internazionale.

Il Consiglio valuta gravi le azioni dell'Iran per ostacolare la libera navigazione nello Stretto di Hormuz.

Il Consiglio ha preso in esame con particolare attenzione anche la situazione in Libano e chiede a Israele di astenersi da reazioni spropositate alle comunque inaccettabili azioni di Hezbollah che hanno trascinato il Libano in un nuovo drammatico conflitto. Come sempre il prezzo più alto lo pagano le popolazioni civili, con numerose vittime e centinaia di migliaia di cittadini evacuati dal Sud del Libano e altrettanti dalle aree sciite di Beirut.

Il Consiglio ritiene allarmanti le continue gravi violazioni della risoluzione n. 1701 del 2006 e il ripetersi di inammissibili attacchi da parte israeliana al contingente di UNIFIL, attualmente a guida italiana.

Anche in relazione alle decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU di concludere la missione UNIFIL, resta ineludibile garantire la sicurezza della Linea Blu, favorendo l'incremento delle capacità delle Forze Armate Libanesi.

Il Consiglio esprime condanna per l'aggressione ai militari italiani a Erbil in Iraq.

Il Consiglio, al termine dei lavori, ha rivolto sentimenti di intensa vicinanza e gratitudine a tutti i militari impegnati nelle varie operazioni in Italia e all'estero e, in particolare, per i militari italiani impegnati nella missione UNIFIL nel sud del Libano e in quelli nei Paesi del Golfo, per l'esemplare professionalità manifestata nell'assolvimento del loro compito.

Nomina dell'Ammiraglio Ispettore Capo Cristiano Nervi a Direttore della Direzione degli Armamenti Navali

Roma, 5 marzo 2026



Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro Guido Crosetto, ha deliberato la nomina dell'Ammiraglio Ispettore Capo Cristiano Nervi a Direttore della Direzione degli Armamenti Navali, inserita nella Direzione Nazionale degli Armamenti del Ministero della Difesa.

"Esprimo le mie più vive congratulazioni all'Ammiraglio Nervi e gli auguro buon lavoro per questo prestigioso incarico, certo che saprà svolgerlo con competenza e alto senso dello Stato. Rivolgo inoltre un sincero ringraziamento all'Ammiraglio Ispettore Capo Giuseppe Abbamonte per il lavoro svolto e per il prezioso contributo assicurato in questi anni al servizio della Difesa". Così il Ministro Guido Crosetto.

103° anniversario dell'Aeronautica Militare e Giuramento degli allievi dell'Accademia Aeronautica

Napoli, 1 aprile 2026



"*Oggi iniziate un percorso difficile, in un tempo ancora più difficile.*

Un percorso che vi chiede qualcosa in più: diventare uomini e donne capaci di comprendere il futuro prima che accada, di riconoscere la parte giusta quando nessuno la indica, di intuire la direzione della storia quando tutto sembra incerto.

Garantire sicurezza significa prevenire le sfide, non inseguirle quando si manifestano.

È questo il senso del vostro impegno: garantire sicurezza e difesa al Paese, in un mondo in cui la ragione sembra allontanarsi.

L'Italia è una grande potenza culturale. È questa la nostra forza: portare il valore del ragionamento, dell'equilibrio, dell'autorevolezza del pensiero. Sarete ambasciatori di questo approccio, come lo sono i vostri colleghi dell'Aeronautica Militare e di tutte le nostre Forze Armate. Ambasciatori dell'umanità e di una visione in cui l'uniforme non è sinonimo di sopruso, ma di rispetto, coniugato alla forza. Avete fatto una scelta importante, e la mia presenza non è un onore per voi: sono io onorato di essere qui.

Grazie anche alle vostre famiglie, senza di loro, questo percorso non sarebbe stato possibile.

Sono certo che siano orgogliose, forse, anche un po' preoccupate. È il segno che state crescendo e che avete scelto una strada importante.

Anche a nome del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che mi ha chiesto di portarvi il Suo saluto, vi ringrazio per questa scelta.

Da parte mia e di tutto il personale delle Forze Armate, benvenuti nella grande famiglia della Difesa". Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Riunione E5 della Difesa

Roma, 11 marzo 2026



"*In videoconferenza con i colleghi del Gruppo E5 Difesa* (Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito), *abbiamo fatto il punto sulla delicata situazione in Iran e nel Medio Oriente, e valutato possibili iniziative comuni, soprattutto a livello diplomatico, per tentare di riportare stabilità nella regione.*
La crisi in atto richiede responsabilità e coordinamento tra Alleati per evitare ulteriore escalation e per affrontare insieme l'impatto di questa grave crisi, non solo sul piano della sicurezza ma anche su quello economico ed energetico, assicurando - al contempo - continuità al nostro sostegno all'Ucraina". Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Libano - Unifil: Colpito convoglio italiano a Shama, nessun ferito, Crosetto: "Ferma e indignata protesta"

Roma,8 aprile 2026



"*Esprimo la mia più ferma e indignata protesta per quanto accaduto nel settore di responsabilità di UNIFIL in Libano meridionale. Un convoglio logistico del contingente italiano, in movimento da Shama verso Beirut, è stato fatto oggetto di colpi di avvertimento esplosi dalle IDF a circa due chilometri dalla base di partenza. A seguito dell'episodio, la colonna ha immediatamente interrotto il movimento e ha fatto rientro in base.*
Solo lievi danni ai veicoli, non si registrano feriti, ma fino a quando? È inaccettabile che militari italiani impegnati sotto bandiera delle Nazioni Unite, con compiti esclusivamente di garanzia della pace e della stabilità, vengano esposti a situazioni di rischio da parte dell'esercito israeliano.
Il personale di UNIFIL opera in Libano in attuazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, per contribuire alla sicurezza e alla de-escalation. La messa in pericolo di convogli chiaramente identificati con la bandiera dell'ONU non puó essere tollerata. Si tratta di un comportamento grave che rischia di compromettere la sicurezza dei peacekeeper e la credibilità stessa della missione.
Chiedo alle Nazioni Unite di intervenire presso le Autorità israeliane con la massima urgenza per chiarire l'accaduto, adottare tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza del contingente italiano e di tutto il personale UNIFIL, e ribadire con fermezza il rispetto del mandato e della protezione dovuta ai caschi blu. L'Italia continuerà a sostenere la missione di pace, ma pretende il pieno rispetto del ruolo di UNIFIL e la tutela dei propri militari. Episodi come questo sono intollerabili e non devono ripetersi". Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Visita ufficiale in Arabia Saudita

Gedda , 21 aprile



Il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, in visita ufficiale in Arabia Saudita, ha avuto un "cordiale incontro con il collega saudita, il Principe Khalid bin Salman bin Abdulaziz, a cui ho espresso solidarietà per le sofferenze dei cittadini sauditi e per i danni alle infrastrutture critiche causati dagli attacchi iraniani".

Al centro del colloquio, le iniziative messe in campo dall'Italia a sostegno di Riad nel corso della crisi, con particolare riferimento all'assistenza militare difensiva fornita dal nostro Paese, oltre a un confronto sulle prospettive del conflitto e sugli sforzi in atto per favorire una soluzione diplomatica.

"Ho apprezzato - ha proseguito il Ministro Crosetto - l'impegno dell'Arabia Saudita volto a evitare un'ulteriore escalation del conflitto, il suo sostegno a favore del mantenimento del cessate il fuoco e ai negoziati in corso tra Stati Uniti ed Iran. Approfondimenti su libertà di navigazione, cooperazione tra le rispettive Forze Armate e prospettive di collaborazione nel settore dell'industria della difesa. La sicurezza nazionale si costruisce anche così: rafforzando il rapporto con partner affidabili e condividendo la responsabilità e l'impegno per la stabilità internazionale."

Al suo arrivo a Gedda il Ministro Crosetto è stato accolto dal Capo di Stato Maggiore della Difesa del Regno dell'Arabia Saudita, il Generale Fayyad Al-Ruwaili.

Il Ministro Crosetto ha incontrato gli atleti militari olimpici e paralimpici di Milano-Cortina 2026

Roma, 8 aprile 2026



Visita ufficiale in India

New Delhi, 30 aprile 2026



“Cordiale e proficuo incontro in India con il mio omologo Shri Rajnath Singh. Abbiamo discusso un’ampia gamma di questioni regionali e globali, inclusa l’attuale situazione in Medio Oriente.
Nel corso del colloquio abbiamo inoltre approfondito le prospettive per sviluppare ulteriormente una cooperazione industriale nel settore della difesa, fondata su interessi comuni e reciproco beneficio.
È stato infine scambiato il Piano di Cooperazione Militare Bilaterale 2026-2027, relativo agli impegni e alle attività di collaborazione tra le nostre Forze Armate”.
Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, nel corso della visita ufficiale in India.
In mattinata, il Ministro Crosetto ha deposto una corona di fiori in omaggio ai Caduti presso il National War Memorial di New Delhi. Il Ministro Guido Crosetto ha incontrato il suo omologo, Shri Rajnath Singh.
I Ministri hanno discusso una serie di temi relativi alla cooperazione nel settore della difesa tra i nostri Paesi. È inoltre previsto uno scambio di vedute sulle principali questioni regionali e globali, alla luce dell’evoluzione dello scenario di sicurezza.
La cooperazione nel settore della difesa tra Italia e India ha acquisito ulteriore impulso dopo la visita del Ministro Rajnath Singh a Roma nell’ottobre 2023.
La visita in India del Ministro Crosetto sottolinea la volontà di entrambi i Paesi di ampliare la cooperazione esistente ed esplorare nuove aree di collaborazione, in particolare nell’ambito del partenariato industriale.

Presso le Sale di Alta Rappresentanza di Palazzo Barberini, il Ministro Crosetto ha incontrato gli atleti militari olimpici e paralimpici che hanno partecipato ai Giochi Invernali di Milano-Cortina 2026.
All’incontro ha preso parte anche una rappresentanza di militari della Task Force Milano-Cortina e dei volontari dell’Associazione Nazionale Alpini che, nell’ambito del dispositivo interforze, hanno garantito la sicurezza e fornito supporto tecnico e logistico all’organizzazione dei Giochi, contribuendo in maniera determinante al loro regolare svolgimento.
“Dietro ogni medaglia c’è molto più di una gara. C’è un intero Paese. Voglio ringraziare voi, atlete e atleti, e chi ha reso possibile tutto questo: le donne e gli uomini della Difesa e i volontari dell’Associazione Nazionale Alpini. Il vostro è un doppio onore: rappresentare le Forze Armate e l’Italia nello sport. Dietro ogni risultato c’è una comunità che si riconosce in voi e vive le vostre vittorie come proprie. Anche quando non si vince, restano il sacrificio e il percorso. Quello che conta davvero è ciò che rappresentate: una comunità al servizio del Paese, di cui siete la punta di diamante. Grazie di tutto” così Ministro Guido Crosetto nel suo intervento.
L’incontro si è svolto alla presenza dei Sottosegretari di Stato alla Difesa, on. Perego di Cremnago e sen. Rauti, dei massimi rappresentanti del CONI, del CIP, della Fondazione Milano-Cortina 2026, dei vertici della Difesa e dei Gruppi sportivi militari.
L’iniziativa ha rappresentato un momento di riconoscimento istituzionale nei confronti di uomini e donne che, con professionalità e determinazione, hanno saputo coniugare dedizione, disciplina e spirito di servizio, valori fondanti della Difesa e dello sport


WISEMAN
GLOVER
KOCH
HANSEN

UGO MARTURANO

INGEGNERE MILITARE

ARTEMIS II

Il ritorno dell'uomo verso la Luna parla anche italiano

Artemis II segna il ritorno umano verso la Luna come prova di maturità tecnologica e cooperazione internazionale. Centrale il contributo europeo e italiano, dalla propulsione ai sistemi energetici, in una missione che apre alla presenza stabile dell'uomo nello spazio profondo



Ci sono missioni che appartengono alla cronaca e missioni che, fin dal decollo, entrano in una dimensione più ampia, quasi simbolica. Artemis II appartiene a questa seconda categoria. Lanciata il 1° aprile 2026 e conclusa con l'ammaraggio del 10 aprile nel Pacifico, la capsula Orion ha portato Reid Wiseman, Victor Glover, Christina Koch e Jeremy Hansen nel primo volo con equipaggio del programma Artemis e nel primo ritorno umano verso la Luna dopo Apollo 17, nel 1972. Non si è trattato soltanto di una missione riuscita: si è trattato della riapertura concreta di quella soglia che separa l'orbita terrestre dalla profondità dello spazio cislunare.

Il suo significato, infatti, non si esaurisce nel profilo evocativo del ritorno umano verso la Luna. Artemis II ha verificato, con esseri umani a bordo, la tenuta di un'architettura operativa senza la quale non può esistere alcuna presenza stabile oltre l'orbita bassa: trasporto sicuro, supporto vitale, continuità dei sistemi, affidabilità del veicolo, coordinamento costante tra equipaggio e segmento di terra, capacità di gestire imprevisti e tempi di latenza, resistenza dei materiali e delle procedure in ambiente profondo. In questo senso, la missione non va letta come una semplice rievocazione dell'epopea Apollo, ma come una prova di maturità tecnologica, industriale e organizzativa.

Il momento più intenso è arrivato il 6 aprile, durante il flyby lunare. Orion ha superato il primato di distanza dalla Terra detenuto da Apollo 13 e ha raggiunto un massimo di 252.756 miglia. Nella stessa finestra operativa l'equipaggio ha osservato l'Earthset poco prima del blackout radio dietro la faccia nascosta della Luna, l'Earthrise al ritorno del segnale e una lunga eclissi solare vista dallo spazio profondo. Sono immagini destinate a restare, ma sarebbe riduttivo fermarsi alla loro forza visiva. In quelle ore la missione ha mostrato soprattutto la capacità di un sistema complesso di sostenere esseri umani nel punto più remoto mai raggiunto e di ricondurli in sicurezza verso la Terra. È qui che la meraviglia si salda con la sostanza.

C'è poi un altro elemento che rende Artemis II diversa da molte missioni del passato. Il ritorno umano verso la Luna non coincide più con il gesto isolato di una singola potenza, ma con la costruzione di una capacità condivisa, stratificata, sostenuta nel tempo da alleanze industriali, scientifiche e operative. In questa prospettiva la missione non rappresenta soltanto un traguardo: rappresenta anche un metodo. Mostra che l'esplorazione contemporanea è ormai inseparabile dalla cooperazione strutturata e dalla capacità di integrare tecnologie, competenze e responsabilità distribuite.

Proprio a questo livello il racconto diventa anche europeo. Al centro della missione c'è infatti il Modulo di Servizio Europeo, la componente di Orion che fornisce propulsione, energia elettrica, controllo termico, aria e acqua all'equipaggio. Assemblato a Brema da Airbus per conto dell'Agenzia Spaziale Europea, il modulo è il risultato di una filiera che coinvolge 13 Paesi ESA, 20 principali contraenti e oltre 100 fornitori europei. Non si tratta di un contributo accessorio, ma di una funzione essenziale dell'architettura di missione. Senza questa componente, semplicemente, Orion non avrebbe potuto affrontare il profilo operativo richiesto dal volo lunare. Questo è anche il dato politico più interessante: nello spazio profondo la cooperazione non è una formula diplomatica, ma una condizione materiale di possibilità.

In questa cornice, il contributo italiano è concreto e qualificato. A Torino, Thales Alenia Space, joint venture tra Thales e Leonardo, realizza per i moduli europei di Orion la struttura e sottosistemi critici, inclusi elementi del controllo termico, della protezione da micrometeoriti e della gestione dei consumabili. A Nerviano, Leonardo ha sviluppato i pannelli fotovoltaici che formano le quattro ali solari del modulo e le unità di controllo e distribuzione della potenza. Non si tratta di dettagli periferici: significa concorrere alla robustezza del veicolo, alla sua autonomia energetica e, in ultima analisi, alla credibilità stessa della missione. Al Centro Spaziale del Fucino, inoltre, Telespazio è stata selezionata dalla NASA per attività di radio-tracking nell'ambito dell'iniziativa Artemis II Orion One-Way Doppler Measurements Tracking, confermando la rilevanza italiana anche nella dimensione delle infrastrutture di supporto e della gestione dei dati.

Attorno a questi nomi maggiori esiste anche una filiera italiana più ampia, composta da imprese altamente specializzate che contribuiscono ai sottosistemi dell'European Service Module. È un elemento meno visibile del racconto pubblico, ma strategicamente rilevante: nelle missioni complesse, la credibilità di un Paese non si misura soltanto nei grandi marchi o nei ruoli più esposti, ma anche nella qualità delle competenze diffuse, nella capacità di assicurare standard elevati, continuità industriale e affidabilità lungo tutta la catena del valore. È qui che la dimensione nazionale smette di essere ornamento narrativo e diventa sostanza operativa.

Su un piano diverso, ma politicamente significativo, il 31 marzo 2026 il ministro Adolfo Urso e l'amministratore della NASA Jared Isaacman hanno firmato a Washington, con il coinvolgimento dell'ASI, uno Statement of Intent sulla cooperazione per la superficie lunare. Il testo riguarda moduli abitativi, sistemi di comunicazione e attività scientifiche. Non è Artemis II in senso stretto, e sarebbe improprio presentarlo come tale. È però il segnale che l'Italia non intende limitarsi al contributo a una singola missione, ma punta a collocarsi anche nella fase successiva: quella delle infrastrutture, della presenza operativa e della permanenza umana sulla Luna.

Artemis II mostra che le nuove frontiere non si presidiano con la sola narrazione, ma con industria, ricerca, addestramento, infrastrutture, cooperazione internazionale e capacità di reggere la complessità tecnica. Nello spazio profondo, come in ogni dominio strategico, la credibilità non si proclama: si costruisce. La missione è stata americana nella guida, europea in una sua componente essenziale e, in quella componente, l'Italia ha avuto un ruolo reale. È questo, più della retorica, il dato che conta. E forse è anche questo il lascito più interessante di Artemis II: ricordarci che il prestigio di una nazione, nel XXI secolo, passa ancora dalla sua capacità di contribuire con serietà, competenza e sostanza alle grandi imprese dell'umanità. Non come spettatrice, ma come parte della loro costruzione. Anche per questo Artemis II non chiede soltanto di essere ammirata: chiede di essere compresa, perché il suo valore non sta solo nel ritorno, ma nel sistema che lo ha reso possibile davvero.



immagine: © Antonio Morlupi

GIUSEPPE CALABRÒ

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

IL NUCLEARE IN ITALIA

Ricerca, Politica energetica e Prospettive industriali

Tra ricerca scientifica, iniziative industriali e iniziative legislative in corso, il Paese si trova oggi a valutare il ruolo che il nucleare potrebbe avere nel futuro sistema energetico nazionale, nel quadro delle sfide legate alla sicurezza energetica, alla sostenibilità e allo sviluppo tecnologico



Negli ultimi anni l'energia nucleare è tornata progressivamente al centro del dibattito energetico e strategico internazionale. La crescente domanda di energia, la necessità di ridurre le emissioni di gas serra e la ricerca di maggiore autonomia energetica hanno portato numerosi Paesi a rivalutare il ruolo dell'atomo all'interno dei propri sistemi energetici. In questo contesto anche l'Italia, pur non producendo energia nucleare da oltre trent'anni, sta riaprendo una riflessione sulle prospettive future di queste tecnologie, sia sul piano della ricerca sia su quello della politica industriale ed energetica.

Nel nuovo contesto geopolitico ed economico, il tema dell'energia assume inoltre una dimensione sempre più rilevante per la sicurezza nazionale. Le infrastrutture critiche su cui si fondano le società contemporanee – sistemi di telecomunicazione, reti energetiche, infrastrutture digitali e data center – richiedono fonti energetiche affidabili e continue. La crescente diffusione di tecnologie come l'intelligenza artificiale e il calcolo ad alte prestazioni sta determinando una domanda energetica sempre più elevata, rendendo centrale il tema della sicurezza e della resilienza delle infrastrutture energetiche.

Il programma nucleare civile italiano si è interrotto a seguito del referendum del 1987, dopo l'incidente di Chernobyl, e la scelta di non produrre energia nucleare è stata successivamente confermata dal referendum del 2011. Tuttavia l'Italia non ha mai abbandonato completamente il settore nucleare dal punto di vista scientifico e industriale. Nel corso degli anni università, centri di ricerca e imprese italiane hanno continuato a operare in programmi internazionali di ricerca, contribuendo allo sviluppo di tecnologie avanzate e mantenendo competenze di alto livello nella filiera nucleare.

Un ambito in cui l'Italia mantiene una presenza particolarmente significativa è quello della fusione nucleare. La fusione rappresenta



La sicurezza energetica rappresenta oggi uno degli elementi centrali della sicurezza strategica europea. Le tensioni geopolitiche degli ultimi anni e la crescente domanda di energia legata alla trasformazione digitale hanno riportato l'attenzione sull'importanza di fonti energetiche stabili e programmabili. In questo contesto il nucleare viene considerato da diversi Paesi europei come una componente del mix energetico capace di contribuire alla sicurezza degli approvvigionamenti e alla riduzione delle emissioni. Allo stesso tempo, lo sviluppo di nuove tecnologie nucleari e il rafforzamento delle filiere industriali europee rappresentano anche un'opportunità per consolidare autonomia tecnologica, competenze scientifiche e capacità industriali in un settore strategico

il processo che alimenta il Sole e le stelle e consiste nell'unione di nuclei leggeri, come isotopi dell'idrogeno, con liberazione di grandi quantità di energia. A differenza della fissione nucleare utilizzata nelle centrali attuali, la fusione non comporta reazioni a catena incontrollate e non utilizza combustibili nucleari pesanti, motivo per cui viene considerata una possibile fonte energetica sostenibile nel lungo periodo. Tuttavia le condizioni fisiche necessarie per realizzare la fusione controllata sulla Terra sono estremamente complesse e la tecnologia è ancora in fase di ricerca.

L'Italia partecipa attivamente ai principali programmi internazionali di fusione, in particolare al progetto ITER (International Thermonuclear Experimental Reactor), in costruzione a Cadarache, nel sud della Francia. ITER rappresenta uno dei più grandi progetti scientifici internazionali mai realizzati e coinvolge oltre trenta Paesi con l'obiettivo di dimostrare la fattibilità scientifica della produzione di energia da fusione.

Accanto alla partecipazione a ITER, in Italia è in fase di realizzazione presso il centro ENEA di Frascati il progetto DTT (Divertor Test Tokamak), una infrastruttura di ricerca progettata per studiare soluzioni tecnologiche fondamentali per i futuri reattori a fusione. Il progetto coinvolge università, centri di ricerca e numerose imprese italiane, contribuendo allo sviluppo di competenze scientifiche e industriali nel settore.

Parallelamente alla ricerca sulla fusione, negli ultimi anni è riemerso nel dibattito pubblico e politico italiano il tema della possibile reintroduzione dell'energia nucleare da fissione. A livello internazionale il settore nucleare sta attraversando una fase di innovazione tecnologica, con lo sviluppo di nuove tipologie di reattori progettati per migliorare sicurezza, flessibilità e sostenibilità degli impianti. Tra queste tecnologie un ruolo crescente è attribuito ai cosiddetti Small Modular Reactors (SMR), reattori modulari di dimensioni più contenute rispetto alle centrali nucleari tradizionali. Gli SMR sono progettati per essere costruiti in modo modulare, con componenti realizzabili in fabbrica e successivamente assemblati sul sito, e integrano sistemi di sicurezza avanzati basati in molti casi su meccanismi passivi. Numerosi progetti sono oggi in sviluppo a livello internazionale. Alcuni reattori modulari sono già operativi o prossimi all'entrata in esercizio, come nel caso di alcune unità sviluppate in Russia e in Cina, mentre diversi progetti sono in fase avanzata di autorizzazione o costruzione negli Stati Uniti, in Canada e nel Regno Unito. La ricerca nel campo degli SMR sta inoltre esplorando diverse configurazioni tecnologiche, che si differenziano non solo per dimensioni ma anche per tipo di combustibile, sistemi di raffreddamento e materiali moderatori, con l'obiettivo di migliorare sicurezza, efficienza e flessibilità operativa degli impianti.

In questo scenario anche in Italia si è sviluppata una rinnovata attenzione istituzionale verso le tecnologie nucleari. Nel 2023 il governo ha promosso l'istituzione della Piattaforma Nazionale per il Nucleare Sostenibile, con l'obiettivo di favorire il confronto tra istituzioni, università, enti di ricerca e imprese sulle prospettive tecnologiche e industriali del settore. La piattaforma rappresenta uno strumento di analisi e di coordinamento volto a valutare scenari tecnologici, opportunità industriali e possibili modelli di sviluppo per il nucleare nel contesto italiano ed europeo.

Il dibattito ha trovato ulteriore sviluppo con la presentazione di un disegno di legge delega sul nucleare sostenibile, attualmente in discussione in Parlamento.
Il provvedimento mira a definire un quadro normativo generale per l'eventuale sviluppo e utilizzo di tecnologie nucleari di nuova generazione, con particolare attenzione agli aspetti di sicurezza, sostenibilità e regolazione del settore. Come avviene per le leggi delega, il testo prevede che il Governo possa successivamente adottare decreti legislativi per disciplinare nel dettaglio gli aspetti tecnici, autorizzativi e regolatori.
Accanto alle iniziative istituzionali, si registra anche un rinnovato interesse da parte del settore industriale. Un esempio significativo è rappresentato dalla nascita della società Nuclitalia, promossa da ENEL, Ansaldo Energia e Leonardo, con l'obiettivo di studiare soluzioni tecnologiche e modelli industriali per lo sviluppo del nucleare di nuova generazione.
L'iniziativa riflette la volontà di mantenere e sviluppare competenze industriali in un settore caratterizzato da elevato contenuto tecnologico e forte dimensione internazionale.
Il ritorno del nucleare nel dibattito italiano si inserisce dunque in un contesto internazionale caratterizzato da profondi cambiamenti nel settore energetico e tecnologico. Pur in assenza di decisioni operative sul ritorno alla produzione di energia nucleare, il tema è tornato al centro dell'attenzione politica, scientifica e industriale. La sfida per il Paese consiste nel valutare in modo pragmatico le opportunità e le criticità legate a queste tecnologie, tenendo conto delle esigenze di sicurezza energetica, sostenibilità ambientale e sviluppo delle competenze scientifiche e industriali. In un contesto globale sempre più competitivo, la capacità di mantenere e sviluppare conoscenze avanzate nel settore nucleare rappresenta infatti un elemento importante per la strategia tecnologica ed energetica del Paese.

Lo scenario globale degli SMR è già in fase di sviluppo avanzato

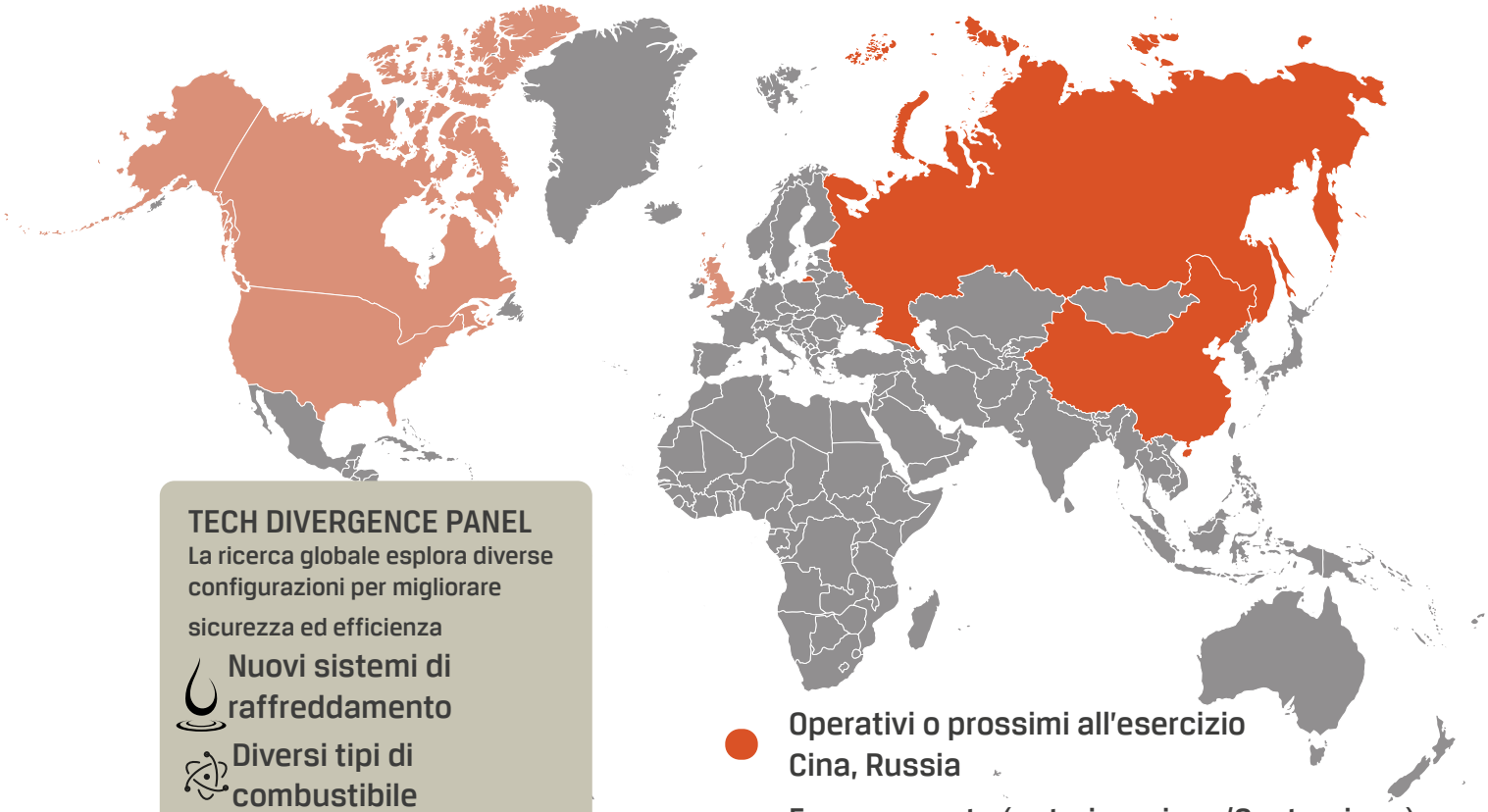




immagine: © Antonio Morlupi

STEFANO PIAZZA

«PANORAMA/IL GIORNALE»

L'ALGORITMO DEL TERRORE

IA, criptovalute e la nuova frontiera della minaccia jihadista

Dalla propaganda automatizzata ai finanziamenti in criptovalute, il terrorismo jihadista evolve in chiave digitale. IA e blockchain rendono le reti più elusive e globali. La risposta richiede cooperazione, tecnologia e prevenzione avanzata

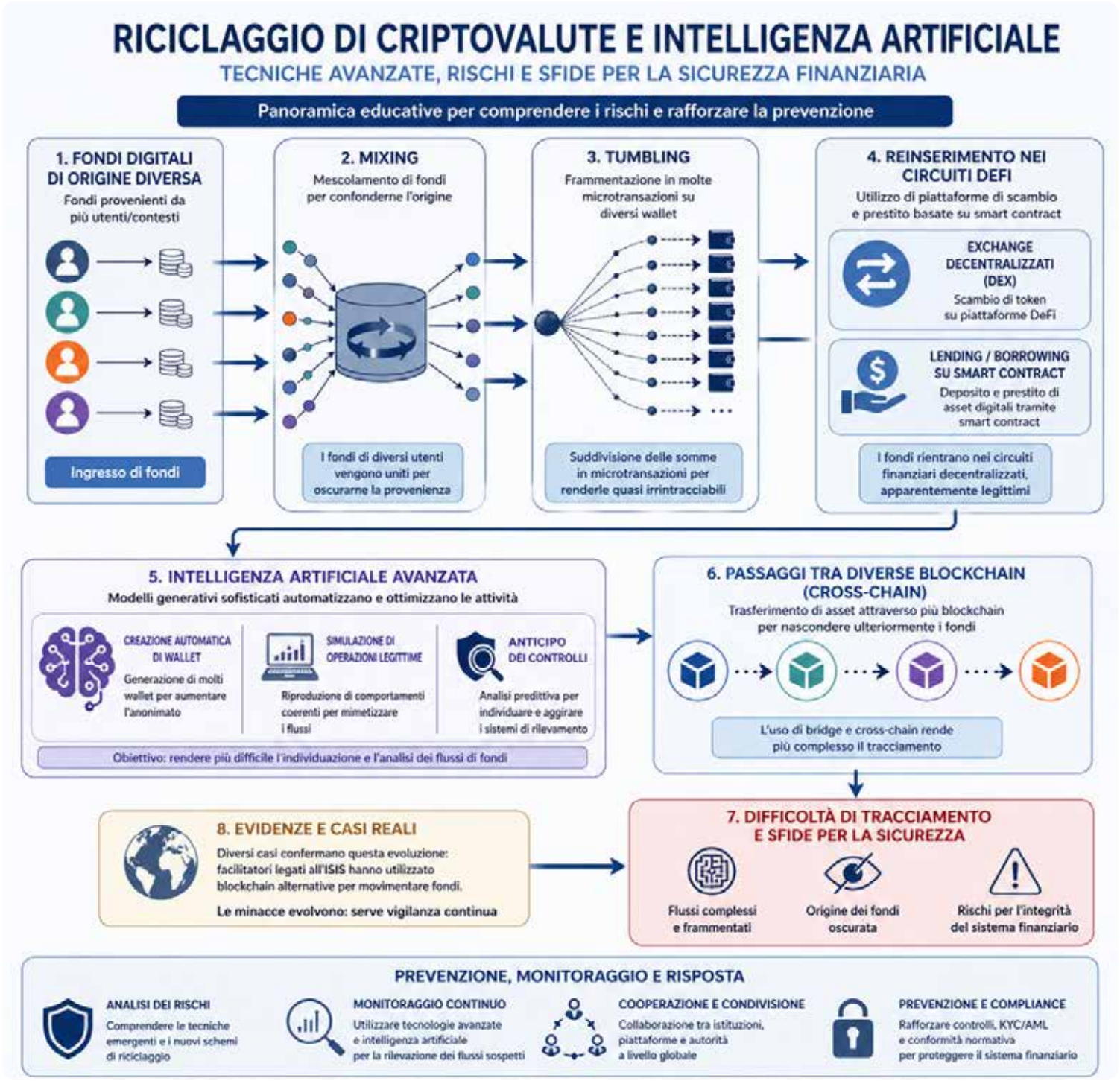


La minaccia jihadista, da ISIS ad al-Qaeda fino alle loro diramazioni regionali, ha assunto una dimensione ibrida che mette in crisi le tradizionali dottrine di sicurezza. Dopo anni di osservazione e analisi di intelligence, emerge una trasformazione evidente: questi gruppi operano sempre più in un ecosistema digitale, dove intelligenza artificiale e criptovalute amplificano le capacità operative. Le reti territoriali stanno perdendo centralità, sostituite da infrastrutture digitali fluide e difficili da individuare. Il principio del "follow the money" si indebolisce di fronte a flussi finanziari anonimi e distribuiti, mentre operazioni cyber a basso costo consentono di colpire infrastrutture strategiche senza presenza sul terreno.

Anche la propaganda è cambiata. I contenuti statici hanno lasciato spazio a campagne dinamiche generate dall'intelligenza artificiale. Strumenti accessibili permettono di creare testi, immagini e video personalizzati, costruiti per colpire specifiche vulnerabilità psicologiche. La comunicazione diventa continua, mirata e capillare, soprattutto su piattaforme come Telegram e nei circuiti del dark web.

Il nodo centrale resta il finanziamento. Le criptovalute hanno aggirato i controlli bancari tradizionali, creando un sistema opaco ma efficiente. Alla base di questo sistema ci sono i wallet, veri e propri portafogli digitali che permettono di inviare e ricevere fondi tramite indirizzi anonimi, spesso non collegati a un'identità reale. Se Bitcoin mantiene una tracciabilità parziale, valute come Monero e Zcash garantiscono un anonimato elevato, diventando strumenti ideali per il crowdfunding jihadista.

Gruppi come l'ISIS-Khorasan utilizzano queste tecnologie per sostenere attività operative: dall'acquisto di droni fino alla preparazione di attacchi in Europa. Le donazioni provengono da reti

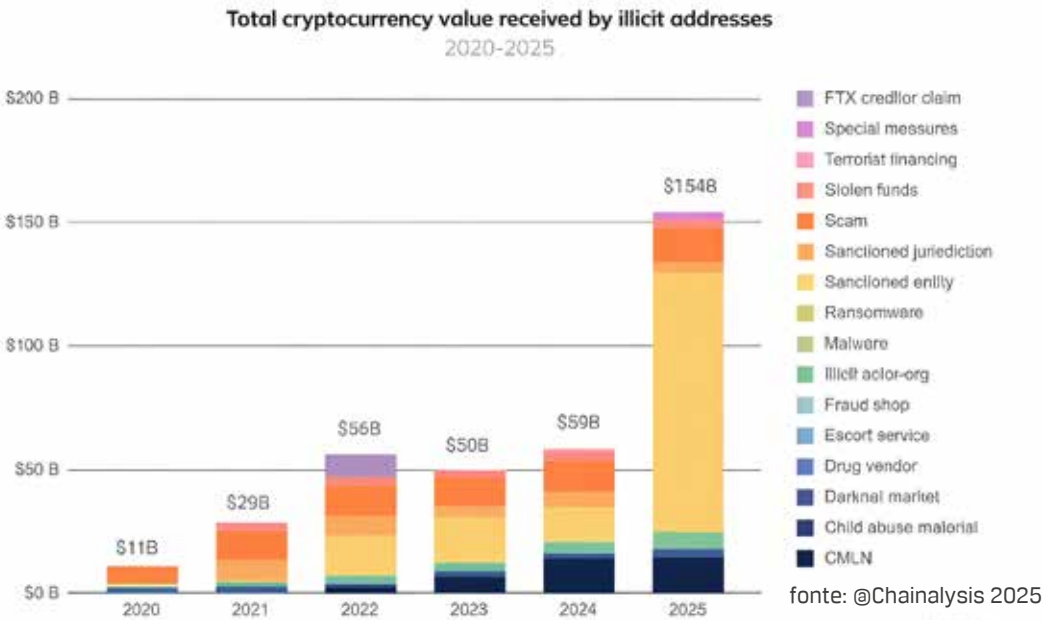


distribuite su più continenti. Secondo il rapporto Chainalysis 2025, nel solo 2024 il terrorismo avrebbe movimentato oltre 150 milioni di dollari in criptovalute.

In questo contesto, l'intelligenza artificiale rappresenta un ulteriore salto. Tecniche di riciclaggio come il mixing, cioè il mescolamento di fondi provenienti da più utenti per confonderne l'origine, e il tumbling, che consiste nel frammentare le somme in molte microtransazioni facendole passare attraverso diversi wallet per renderle quasi irrintracciabili, vengono ottimizzate da modelli avanzati. I fondi vengono poi reinseriti nei circuiti della finanza decentralizzata, sfruttando piattaforme di scambio e prestito basate su smart contract.

I modelli generativi più sofisticati creano automaticamente wallet, simulano operazioni legittime e anticipano i controlli, rendendo più difficile l'individuazione dei flussi. Allo stesso tempo, i gruppi utilizzano passaggi tra diverse blockchain per nascondere

ulteriormente il denaro. Diversi casi confermano questa evoluzione: facilitatori legati all'ISIS hanno utilizzato blockchain alternative per movimentare fondi.
In Italia, operazioni della Guardia di Finanza hanno smantellato reti di trasferimento informale legate al terrorismo. Anche Hamas e al-Shabaab hanno integrato le criptovalute nei propri sistemi di finanziamento.
La trasformazione non riguarda solo il denaro. L'intelligenza artificiale consente di creare sistemi automatizzati che gestiscono fondi in modo autonomo. Attraverso smart contract, le risorse possono essere sbloccate solo al raggiungimento di obiettivi operativi. Nel 2025, l'FBI ha smantellato una cellula che utilizzava strumenti automatizzati per sfruttare le differenze di prezzo tra criptovalute e finanziare il reclutamento online.
Anche in Italia sono stati tracciati flussi verso aree di conflitto, accompagnati da campagne digitali costruite per attrarre donatori occidentali. Il crollo dei costi consente oggi anche a singoli individui di autofinanziarsi con somme ridotte.
La propaganda resta il filo conduttore. I sistemi basati su IA simulano empatia e interazione continua, facilitando la radicalizzazione di soggetti isolati. Il processo avviene online, senza bisogno di strutture fisiche. Questo abbassa drasticamente la soglia d'ingresso: bastano pochi contatti, contenuti mirati e strumenti accessibili per trasformare un simpatizzante in un potenziale operatore.
La convergenza tra intelligenza artificiale e cyber warfare amplifica ulteriormente la minaccia. I modelli generativi possono automatizzare malware, phishing e analisi delle vulnerabilità nelle infrastrutture critiche. Se combinati con attacchi ransomware finanziati in criptovalute, possono generare effetti ibridi, in cui il danno fisico si accompagna alla disinformazione.
Le autorità internazionali segnalano un uso crescente di queste tecnologie anche per scopi operativi più avanzati. Il risultato è una capacità di attacco asimmetrica, in grado di colpire centri nevralgici senza ricorrere a forze convenzionali. Porti, reti energetiche, sistemi logistici e snodi digitali diventano obiettivi sensibili in un conflitto sempre meno visibile ma più pervasivo.
Di fronte a questo scenario, la risposta deve essere tecnologica. Sistemi avanzati permettono di monitorare le blockchain in tempo reale e individuare attività sospette. Il controllo del web e dei social consente di intercettare segnali precoci di radicalizzazione, mentre strumenti specifici contrastano i contenuti manipolati.
In Europa, la cooperazione tra intelligence, forze di polizia e grandi aziende tecnologiche diventa sempre più centrale. La condivisione dei dati, l'uso di algoritmi predittivi e l'adozione di normative più stringenti rappresentano gli strumenti principali per ridurre i margini di azione delle reti terroristiche.
La lotta al jihadismo si è spostata dallo spazio fisico a quello digitale. I gruppi estremisti sfruttano l'innovazione per amplificare il proprio impatto, ma le istituzioni dispongono delle risorse per contrastarli. La sfida decisiva è anticipare le minacce, intervenendo prima che si trasformino in attacchi concreti. Trasformare gli strumenti del terrore in strumenti di sicurezza è oggi una necessità strategica.



fonte: @Chainalysis 2025



immagine: © Antonio Morlupi

CAMILLA BROSSA

CEO GAIA CONSULTING & INFLUENCER

UMANESIMO TECNOLOGICO

Perché il futuro non può permettersi di dimenticare gli esseri umani

L'AI corre, ma il distacco tra esperti e società crea smarrimento. Tra "Ghost GDP" e tensioni sociali, il progresso rischia di svuotarsi di senso. AntropoTech propone un umanesimo tecnologico: rimettere la responsabilità e il giudizio umano al centro dell'innovazione



C'è un momento in cui la velocità di una trasformazione smette di essere eccitante e diventa disorientante. Lo stiamo attraversando adesso. L'intelligenza artificiale generativa ha raggiunto più della metà della popolazione mondiale in meno di tre anni, più rapidamente di quanto ci riuscirono il personal computer o internet, eppure la sensazione diffusa non è di conquista, ma di smarrimento. Qualcosa si è rotto nel rapporto tra chi costruisce il futuro e chi lo abita.

Il 2026 AI Index di Stanford lo documenta con numeri difficili da ignorare: il divario tra esperti e opinione pubblica sull'intelligenza artificiale è ormai così profondo che i due gruppi sembrano vivere realtà parallele. Il 73% degli esperti americani di AI considera positivo l'impatto della tecnologia sul mercato del lavoro. Solo il 23% della popolazione condivide questa valutazione: cinquanta punti percentuali di distanza. Tra i giovani della Gen Z, quelli che usano l'AI ogni giorno o quasi, la quota di chi si descrive come "entusiasta" è scesa dal 36% nel 2025 al 22% nel 2026. La rabbia è salita dal 22% al 31%.

Questo non è un dato di costume. È un segnale strutturale. Quando la distanza tra chi progetta una tecnologia e chi la vive diventa così pronunciata, non si sta parlando di un problema di comunicazione: si sta parlando di un problema di civiltà.

A febbraio 2026, un report di Citrini Research, esplicitamente presentato come esercizio di scenario e non come previsione, ha scosso i mercati globali con un'idea semplice quanto inquietante: il "Ghost GDP", il PIL fantasma. L'ipotesi è che l'AI possa generare crescita che non circola nell'economia reale: la produttività sale, i profitti aziendali esplodono, ma i salari si contraggono e i lavoratori vengono sostituiti. Le macchine non consumano beni, non pagano



affitti, non vanno al ristorante: la domanda si svuota. Il rischio è un circolo vizioso in cui l'adozione dell'AI riduce i costi del lavoro, i lavoratori spendono meno, le aziende reagiscono integrando ancora più automazione, senza freno naturale. Le proiezioni più catastrofiche del report sono state contestate con dati solidi. Ma l'idea centrale è rimasta in piedi, perché tocca qualcosa di reale: non ogni crescita è progresso, e non ogni innovazione migliora la vita delle persone.

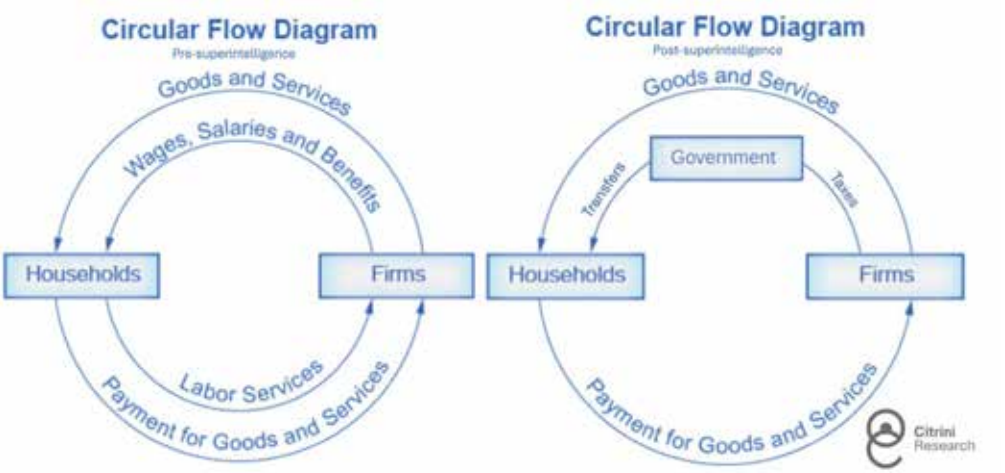
Eppure il dibattito pubblico sull'AI oscilla ancora tra due posizioni ugualmente sterili: l'entusiasmo incondizionato di chi vede solo le opportunità, e il catastrofismo di chi vede solo le minacce. Entrambe evitano la domanda essenziale: chi decide come questa tecnologia viene usata, a vantaggio di chi, e secondo quali valori?

Il problema non è innovare. Il problema è innovare solo per il gusto di farlo, perché si può, perché il competitor lo ha già fatto, perché il ciclo del finanziamento lo richiede.

Automatizzare senza una direzione chiara non è visione: è inerzia tecnica mascherata da ambizione. Le organizzazioni che attraverseranno con successo i prossimi anni non saranno quelle che hanno adottato l'AI più velocemente, ma quelle che l'hanno integrata con un'idea precisa di cosa volessero costruire per le persone, i propri clienti, i propri collaboratori, la propria comunità.

È qui che entra in gioco ciò che si può chiamare umanesimo tecnologico. Non è un movimento romantico che vuole rallentare l'innovazione. Non è neppure una posizione anti-AI. È qualcosa di più concreto e più urgente: la consapevolezza che la tecnologia non sostituisce la responsabilità umana, ma la amplifica. Che progredire tecnologicamente senza crescere come esseri umani, nella capacità di giudizio, nell'intelligenza emotiva, nell'etica applicata, non è progresso. È accelerazione senza direzione.

Ho cercato di sistematizzare questa riflessione nel libro "AntropoTech. 30 Leggi Universali per l'Umanesimo Tecnologico", scritto dopo anni trascorsi tra startup tecnologiche americane, programmi di innovazione e ricerca sui modelli organizzativi. Le Leggi Universali raccolte in quelle pagine non sono dogmi: sono principi osservabili nel funzionamento delle cose, nella psicologia umana, nei pattern che si ripetono nei sistemi complessi. La Legge della creazione ci ricorda che ogni innovazione nasce prima come visione nella mente di qualcuno, e che quella visione è umana, non algoritmica. La Legge dell'interconnessione ci dice che nessuna scelta tecnologica è isolata: ogni sistema che costruiamo si riversa sull'intero tessuto di relazioni in cui viviamo. La Legge dell'autenticità, forse la più urgente in questo momento storico, afferma che la tecnologia amplifica ciò che siamo: se la alimentiamo con i valori migliori dell'umanità, li moltiplica; se la affidiamo alla miopia del breve



termine, moltiplica anche quella. Le macchine non hanno valori. Li ereditano. Vengono addestrate su dati prodotti da esseri umani, progettate da persone con interessi specifici, distribuite in contesti plasmati da rapporti di potere. Questo non le rende automaticamente sbagliate, ma le rende profondamente dipendenti dalla qualità umana di chi le costruisce e di chi le governa.
La formazione che serve non è solo tecnica, quella si compra, si aggiorna, si esternalizza. È formazione alla complessità: la capacità di stare nell'incertezza senza precipitare verso la prima risposta disponibile, di distinguere ciò che è misurabile da ciò che è importante, di non delegare le scelte difficili a un sistema che non può capire cosa sta scegliendo.
Nessun modello linguistico, per quanto sofisticato, è in grado di replicare il giudizio umano nel senso più profondo del termine. Può elaborare, ottimizzare, sintetizzare. Ma il senso, perché facciamo le cose, per chi, verso quale futuro, rimane irriducibilmente umano. Ed è esattamente questa irriducibilità che dobbiamo proteggere, non per nostalgia, ma per strategia.
Viviamo in un momento in cui l'AI ha reso accessibili capacità che fino a ieri appartenevano a pochi: costruire un'applicazione, analizzare dati complessi, creare contenuti, automatizzare processi.
Questo è un livellamento straordinario, una democratizzazione reale del potere tecnologico. Ma un livellamento degli strumenti senza un corrispondente investimento nella consapevolezza di chi li usa rischia di diventare semplicemente un livellamento del caos. Più potenza nelle mani di chi non sa dove vuole andare non genera libertà: genera rumore.
Il futuro non appartiene a chi ha gli strumenti migliori. Appartiene a chi sa per cosa usarli, a chi ha la chiarezza interiore per orientarli verso qualcosa che valga davvero la pena costruire.
In un'epoca in cui la tecnologia diventa ogni anno più potente e più accessibile, questa consapevolezza non è un lusso filosofico: è la competenza più strategica che esiste, e quella più difficile da replicare per qualsiasi macchina.
La distanza tra chi costruisce l'AI e chi la abita si allarga ogni anno. Colmarla non è compito delle macchine. È il compito più umano che ci sia rimasto.





immagine: © Antonio Morlupi

ANTONIO MORLUPI

SOVRANITÀ DIGITALE
e la guerra dei dati

Tecnologia, difesa e sovranità digitale: la sfida del XXI secolo passa dall'intelligenza artificiale. La visita di Peter Thiel a Roma accende il dibattito su AI, sicurezza e sovranità digitale. Tra geopolitica e innovazione, il controllo dei dati diventa decisivo per il potere degli Stati nel nuovo equilibrio globale



Quando un imprenditore della Silicon Valley atterra a Roma (marzo 2026) per parlare di intelligenza artificiale, religione e guerra, il rischio è di liquidare l'evento come l'ennesima provocazione intellettuale. Ma la recente presenza nella capitale di Peter Thiel - uno degli uomini più influenti e controversi dell'ecosistema tecnologico globale - racconta qualcosa di più profondo sulla trasformazione del potere nel XXI secolo e il ruolo crescente della tecnologia come fattore strategico nella competizione internazionale.

Thiel non è un imprenditore qualsiasi. Nato in Germania nel 1967 e cresciuto negli Stati Uniti, è stato tra i fondatori di PayPal insieme a Elon Musk, primo investitore esterno di Facebook nel 2004 e, soprattutto, fondatore nel 2003 di Palantir Technologies, una delle società più influenti nel campo dell'analisi dei dati applicata alla sicurezza, all'intelligence e alle operazioni militari.

Proprio Palantir rappresenta il cuore del potere tecnologico costruito da Thiel. I suoi software sono progettati per integrare enormi quantità di dati provenienti da fonti diverse - database governativi, immagini satellitari, flussi di intelligence, informazioni logistiche - e trasformarli in strumenti di analisi e supporto decisionale. In un'epoca in cui il controllo dell'informazione è sempre più decisivo per la sicurezza nazionale, piattaforme di questo tipo stanno ridefinendo il rapporto tra tecnologia e difesa.

Non a caso, molti analisti parlano ormai di una nuova fase del complesso tecnologico-militare basato sui dati. In questo contesto, la figura di Thiel assume un significato particolare. Il miliardario della Silicon Valley non è soltanto un imprenditore, ma anche un pensatore politico e filosofico che ha costruito negli anni una visione del progresso tecnologico radicale e, per certi versi, controversa.

Al centro del suo pensiero c'è l'idea che l'Occidente stia vivendo una fase di stagnazione tecnologica. Secondo questa lettura, dopo due secoli di innovazioni rivoluzionarie - dalla macchina a vapore all'elettricità, dall'aviazione all'energia nucleare fino alla conquista dello spazio - il mondo avrebbe rallentato il proprio slancio innovativo a partire dagli anni Settanta, dopo il primo allunaggio.

Da allora, sostiene Thiel nei suoi interventi pubblici, il progresso materiale sarebbe stato in parte sostituito da una crescita più circoscritta, trainata soprattutto dalla rivoluzione digitale. Prima internet, oggi l'intelligenza artificiale (IA).
Per questo motivo, l'imprenditore americano ritiene che la nuova frontiera dell'innovazione - in particolare l'IA - non debba essere frenata da regolamentazioni eccessive. In diverse conferenze internazionali, compresa quella tenuta a Roma, Thiel ha utilizzato una metafora volutamente provocatoria: "chi rallenta il progresso tecnologico rischia di assumere il ruolo di una sorta di "Anticristo" del mondo moderno".

Dietro la provocazione si nasconde però una riflessione più articolata, che intreccia tecnologia, geopolitica e religione. Thiel è stato allievo del filosofo francese René Girard alla Stanford University e da lui ha ereditato una visione del conflitto umano basata sul concetto del "capro espiatorio". Non a caso secondo Thiel, le società, per mantenere la propria stabilità finanziaria, tendono a individuare un nemico simbolico su cui scaricare paure e tensioni.
Applicata al mondo contemporaneo, questa paura della tecnologia - dall'energia nucleare all'intelligenza artificiale - potrebbe diventare il nuovo capro espiatorio della modernità, rallentando lo sviluppo scientifico, proprio nel momento in cui la competizione globale richiede maggiore velocità e capacità innovativa.
Le piattaforme sviluppate da Palantir si collocano esattamente in questo spazio perchè il loro obiettivo è quello di fornire strumenti di integrazione e analisi che permettano ai decisori di avere una visione più completa e tempestiva del contesto operativo. Il possesso dei dati sono quindi determinanti.
Tuttavia la crescente centralità dei dati solleva questioni etiche e strategiche. Chi controlla queste piattaforme? Come vengono utilizzate le informazioni raccolte? E quale ruolo devono avere gli Stati nel governare tecnologie sviluppate da aziende private ma impiegate anche in ambito militare?
È qui che emerge con forza il tema della sovranità digitale. Nel XXI secolo, la capacità di uno Stato di esercitare controllo sui propri dati, sulle infrastrutture tecnologiche e sugli algoritmi diventa una componente essenziale della sovranità nazionale. Dipendere da piattaforme straniere per funzioni critiche - dalla difesa alla gestione delle informazioni sensibili - espone infatti a rischi strategici rilevanti.
La sfida, per molti Paesi europei e per l'Italia, consiste nel trovare un equilibrio tra l'accesso alle tecnologie più avanzate, spesso sviluppate negli Stati Uniti, e la necessità di costruire una propria autonomia tecnologica. In questo senso, la sovranità digitale non implica isolamento, ma capacità di scelta e soprattutto controllo.
La visita romana di Thiel ha riportato, pertanto, al centro proprio queste questioni. Non tanto per le polemiche che accompagnano la figura del miliardario americano, quanto perché il dibattito sull'intelligenza artificiale e sulla sua applicazione alla sicurezza è ormai entrato in una fase decisiva.
Per le istituzioni, la sfida non consiste soltanto nell'adottare nuove tecnologie, ma nel farlo mantenendo un equilibrio tra innovazione, sicurezza nazionale e principi democratici ed in questo scenario l'intelligenza artificiale rappresenta la prossima grande discontinuità.
Questa è la vera lezione che emerge dalla presenza di Thiel a Roma. Non tanto le sue provocazioni filosofiche o le metafore religiose, quanto la consapevolezza che la sicurezza del XXI secolo sarà sempre più legata alla capacità di governare il progresso tecnologico.
Perché nel mondo che sta emergendo, il potere non si misurerà soltanto in eserciti o arsenali, ma nella capacità di trasformare l'informazione in strategia.
E la corsa per dominare questo nuovo terreno è appena cominciata.

> ***"La sfida non consiste soltanto nell'adottare nuove tecnologie, ma nel farlo mantenendo un equilibrio tra innovazione, sicurezza nazionale e principi democratici e in questo scenario l'intelligenza artificiale rappresenta la prossima grande discontinuità"***

ROMA-MUSEO DEL GENIO



ROBERT DOISNEAU

5 MARZO - 19 LUGLIO 2026

MUSEO DEL GENIO - LUNGOTEVERE DELLA VITTORIA 31 - ROMA / INFO E PRENOTAZIONI 06-8561031 - WWW.ARTHEMISIA.IT

ARTHEMISIA
BRIDGECONSULTING
MINISTERO DELLA DIFESA
ESERCITO
DIFESA SERVIZI



immagine: © Antonio Morlupi

GIUSEPPE LUCCI

INGEGNERE ELETTRICO, ANALISTA SICUREZZA
COMITATO SCIENTIFICO CISINT

I MERCATI PREDITTIVI COME SISTEMA DI ALLERTA PRECOCE

Aggregare informazioni disperse tramite puntate di denaro su eventi futuri. Questi mercati, a differenza dei sondaggi, quantificano il rischio in tempo reale: il prezzo riflette la probabilità collettiva e si aggiorna con nuova liquidità



I Prediction Markets (mercati delle previsioni), rappresentano un meccanismo attraverso il quale gli individui 'puntano denaro' sul verificarsi di eventi futuri. Il funzionamento di tali piattaforme si articola su domande binarie (accadrà/non accadrà), in cui il prezzo del contratto esprime la probabilità assegnata dal mercato all'evento.

La differenza rispetto ai sondaggi tradizionali è strutturale: mentre questi ultimi fotografano opinioni estemporanee, i prediction markets quantificano valutazioni di rischio validate dalla liquidità immessa nel sistema. La letteratura li considera una forma di aggregazione dell'informazione, poiché i prezzi riflettono le aspettative collettive, ed incorporano, almeno in parte, informazioni disperse tra partecipanti diversi. In ambito analitico e di intelligence, tali strumenti stanno attirando crescente attenzione per la loro capacità di fornire segnali tempestivi su eventi politici, economici e geopolitici.

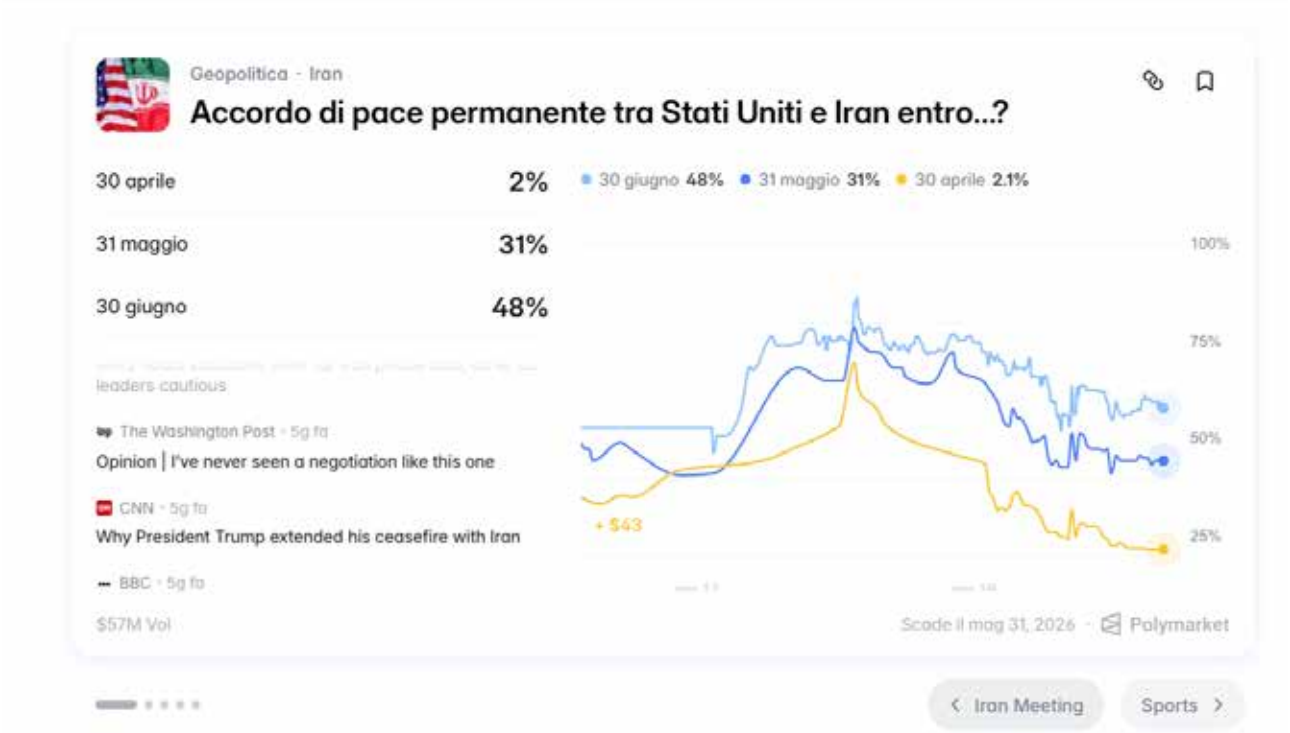
Fino a che punto tali strumenti possono essere considerati affidabili in contesti ad alta competizione informativa?

Il valore informativo dei prediction markets risiede nella loro dinamica di variazione dei prezzi cioè nel processo attraverso cui il prezzo di mercato si aggiorna in risposta a nuove informazioni.

Fondamento teorico

L'idea che il mercato possa produrre previsioni accurate si collega alla letteratura scientifica sulla 'Saggezza delle Folle (wisdom of crowds) di James Surowieck, 2004, secondo cui gruppi numerosi e diversificati possono, in determinate condizioni, generare stime più affidabili dei singoli esperti. A ciò si aggiunge la teoria dei mercati efficienti, secondo la quale i prezzi tendono ad incorporare rapidamente le informazioni disponibili. I prediction markets si collocano precisamente all'intersezione tra questi due filoni. La diversità dei partecipanti favorisce l'aggregazione delle informazioni, mentre l'incentivo economico spinge gli operatori a correggere prezzi incoerenti con le proprie informazioni private.

Questa logica li rende particolarmente interessanti per le attività di intelligence, dove la capacità di anticipare cambiamenti di scenario costituisce un vantaggio strategico. In tale prospettiva, i mercati di previsione non devono essere intesi come sostituti delle fonti



tradizionali, bensì come canali complementari capaci di intercettare segnali deboli e variazioni del consenso informato.

Applicazioni in ambito intelligence

Le applicazioni dei prediction markets in ambito intelligence sono principalmente tre:

1. Monitoraggio dell'evoluzione di scenari ad alta incertezza come elezioni, conflitti armati o decisioni di politica estera;
2. Fornire una misura sintetica delle aspettative di operatori che dispongono di informazioni parziali o specialistiche;
3. Strumento di allerta precoce, evidenziando movimenti improvvisi nei prezzi che intercettano la disponibilità di nuove informazioni.

WL'efficacia di questi strumenti è emersa chiaramente durante le elezioni USA 2024. Mentre i sondaggi ufficiali indicavano un equilibrio precario, Polymarket mostrava Donald Trump come favorito con probabilità significativamente superiori, dimostrando una velocità di assorbimento delle variabili superiore alla statistica convenzionale.

Un caso analogo ha riguardato il Venezuela, dove un utente ha vinto una cifra considerevole (più di 400.000 euro) sulla rimozione di Nicolás Maduro poche ore prima che un'operazione americana portasse al suo arresto. La tempistica ha spinto membri del Congresso americano ad avanzare proposte di legge per vietare ai funzionari federali di operare su piattaforme di Prediction Markets; il che, paradossalmente, è la conferma istituzionale più eloquente del fatto che queste piattaforme vengono considerate, almeno in certi ambienti, come vettori di informazione sensibile.

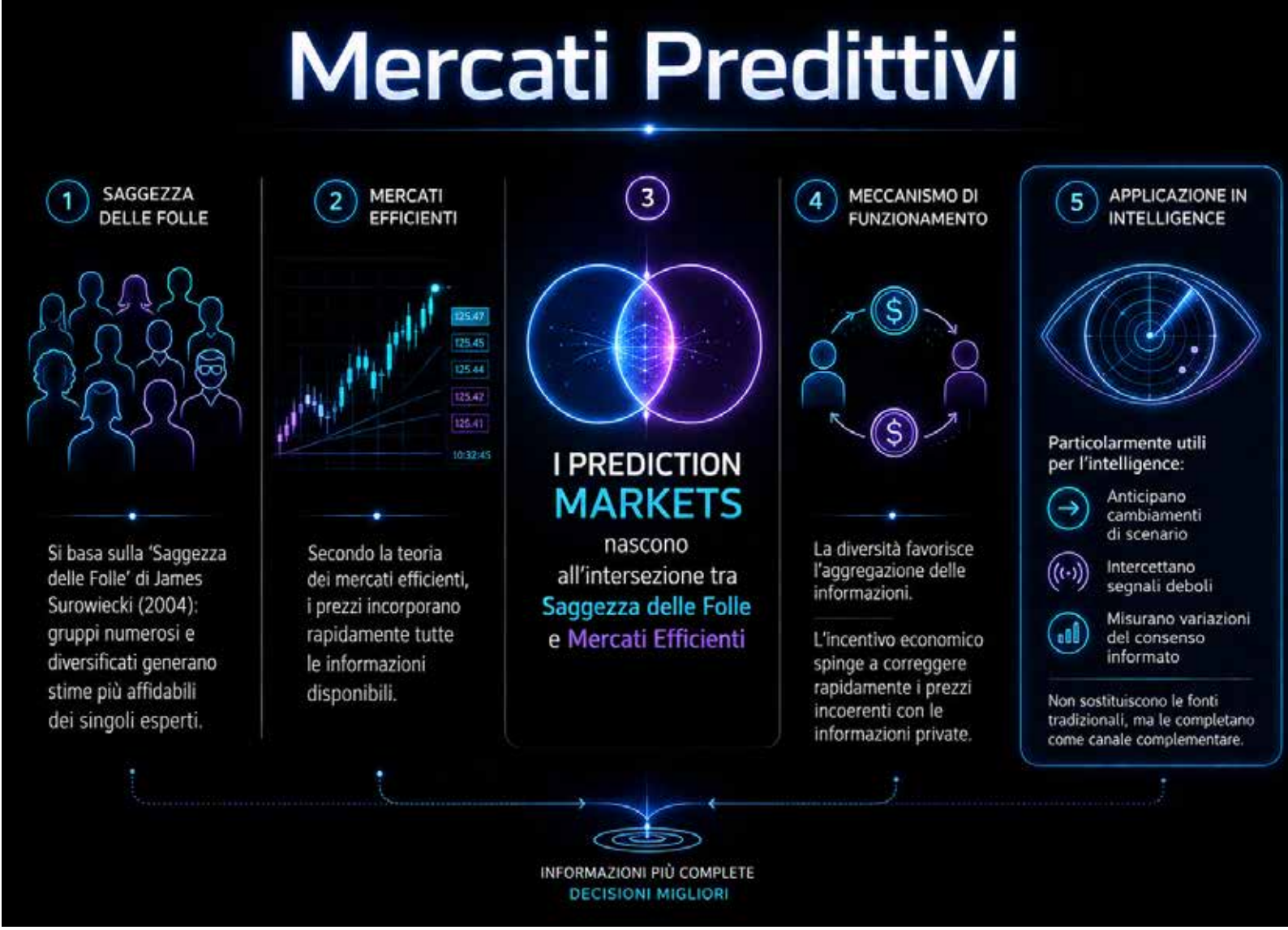
Limiti metodologici

I prediction markets presentano comunque dei limiti, nonostante il loro potenziale. Il primo riguarda la possibilità di manipolazione da parte di operatori che desiderino alterare il prezzo per influenzare percezioni esterne. Sebbene la letteratura mostri che i mercati tendano spesso a riassorbire le anomalie, il rischio non può essere escluso, soprattutto in mercati poco liquidi.

Un secondo limite concerne la cosiddetta 'falsa precisione', ossia l'illusione che un valore probabilistico molto preciso equivalga ad una previsione affidabile. In realtà, un prezzo di mercato non rappresenta una verità acquisita, ma un'ipotesi dinamica soggetta a revisione continua.

Per questo motivo, l'analista deve interpretare tali segnali con cautela e integrarli con altre fonti informative. Un terzo problema riguarda la rappresentatività del campione: i partecipanti ai mercati di previsione non coincidono necessariamente con la popolazione.

A differenza della statistica convenzionale, basata sul principio 'una testa, un voto', questi mercati ponderano l'opinione in base al



capitale rischiato. L'assenza di rappresentatività demografica, tuttavia, viene compensata dalla ricerca dell'efficienza informativa: la piattaforma non mira a fotografare il pensiero della maggioranza, ma ad estrarre e sintetizzare le informazioni di chi detiene conoscenze tattiche o strategiche superiori (immissione di denaro da parte dei partecipanti).

Implicazioni analitiche

Per un analista di intelligence il principale vantaggio dei prediction markets non risiede nel prezzo statico di un contratto, ma nella sua evoluzione nel tempo.

Variazioni improvvise della probabilità implicita, aumenti dei volumi di scambio, o cambiamenti nella volatilità, possono segnalare la comparsa di informazioni nuove o la revisione delle aspettative degli operatori. In questo senso, i mercati di previsione non devono essere letti come strumenti predittivi assoluti, bensì come indicatori probabilistici da inserire in un quadro analitico più ampio.

Il loro uso più efficace emerge quando vengono combinati con altre fonti di intelligence. L'integrazione consente di distinguere tra rumore e segnale, tra mera speculazione e reale mutamento del contesto. Questa complementarità è particolarmente rilevante nei contesti ad alta complessità, nei quali le informazioni circolano in modo frammentato e diseguale.

I mercati di previsione offrono, pertanto, una grammatica probabilistica utile per osservare l'evoluzione delle aspettative collettive su eventi futuri. La loro utilità risiede nella capacità di sintetizzare informazioni disperse e di aggiornare rapidamente le stime in risposta a nuovi segnali. Tuttavia, il loro impiego richiede cautela metodologica, consapevolezza dei limiti strutturali e integrazione con altre fonti.

Più che una soluzione autonoma al problema della previsione, i prediction markets costituiscono dunque uno strumento complementare, capace di arricchire l'analisi e di supportare il processo decisionale. Il loro interesse non consiste nell'offrire certezze, ma nel rendere visibile, in forma probabilistica, il modo in cui il sistema aggiorna continuamente la propria comprensione del futuro.

ANGELO D'AMORE

Dai media tradizionali al web

Nel dominio digitale, informazione e sicurezza nazionale si intrecciano: la comunicazione istituzionale diventa una leva di resilienza strategica



Come la comunicazione istituzionale è diventata un presidio strategico nello spazio digitale. La sicurezza di uno Stato passa anche dalle parole che sceglie, dai canali che presidia e dalla fiducia che riesce a costruire

Per gran parte del Novecento l'informazione si è sviluppata entro confini chiari: pochi mezzi dominanti, tempi definiti, responsabilità editoriali riconoscibili. Giornali, radio e televisione non erano solo canali di diffusione, ma vere infrastrutture cognitive, capaci di costruire una percezione condivisa della realtà e un rapporto di fiducia, spesso implicito, tra istituzioni e cittadini. In questo contesto la comunicazione istituzionale trovava una collocazione naturale e legittima. L'opinione pubblica si formava attraverso flussi informativi limitati, che rendevano possibile un terreno comune di comprensione e una sedimentazione progressiva dei messaggi.

Oggi non è cambiato l'intento della comunicazione, ma l'ambiente in cui essa opera.

Con l'avvento del web, l'equilibrio informativo tradizionale si è trasformato radicalmente. L'informazione è diventata immediata, reticolare e disintermediata. Il pubblico non è più un destinatario passivo: partecipa, interpreta, rilancia. In questo spazio convivono informazioni verificate, opinioni e contenuti manipolativi, spesso senza gerarchie chiare. Il web è quindi un luogo in cui si costruiscono percezioni e si orientano comportamenti collettivi.

In questo scenario la comunicazione istituzionale diventa più complessa. Non basta fornire dati corretti: è necessario presidiare lo spazio informativo con continuità e credibilità. La disinformazione, infatti, raramente si manifesta come menzogna esplicita. Più spesso agisce per sottrazione o distorsione, selezionando frammenti di realtà, decontestualizzando e amplificando in modo asimmetrico. L'obiettivo non è sempre convincere, ma generare incertezza, erodere la fiducia e accentuare polarizzazioni. Come evidenziato da numerosi studi, tra cui quelli dell'European External Action Service sul fenomeno della Foreign Information Manipulation and Interference (FIMI), la perdita di fiducia è uno degli effetti strategici più duraturi delle campagne di influenza.

È in questo spazio ambiguo, al di sotto della soglia del conflitto dichiarato, che si collocano le dinamiche della guerra ibrida. Una competizione persistente che combina strumenti militari e non militari per colpire i centri di gravità di uno Stato. Tra questi, oggi, un ruolo centrale è occupato dalla dimensione informativa e cognitiva: il luogo in cui si forma il consenso, si misura la legittimità delle istituzioni e si rafforza – o si indebolisce – la coesione sociale.

In questo quadro si inserisce il "non-paper" sul contrasto alla guerra ibrida presentato dal Ministro della Difesa Guido Crosetto e portato all'attenzione del Consiglio Supremo di Difesa lo scorso dicembre. Il documento parte da una constatazione chiara: la guerra ibrida non è una minaccia futura, ma una condizione già in atto. Si manifesta come una pressione costante che colpisce infrastrutture critiche, processi



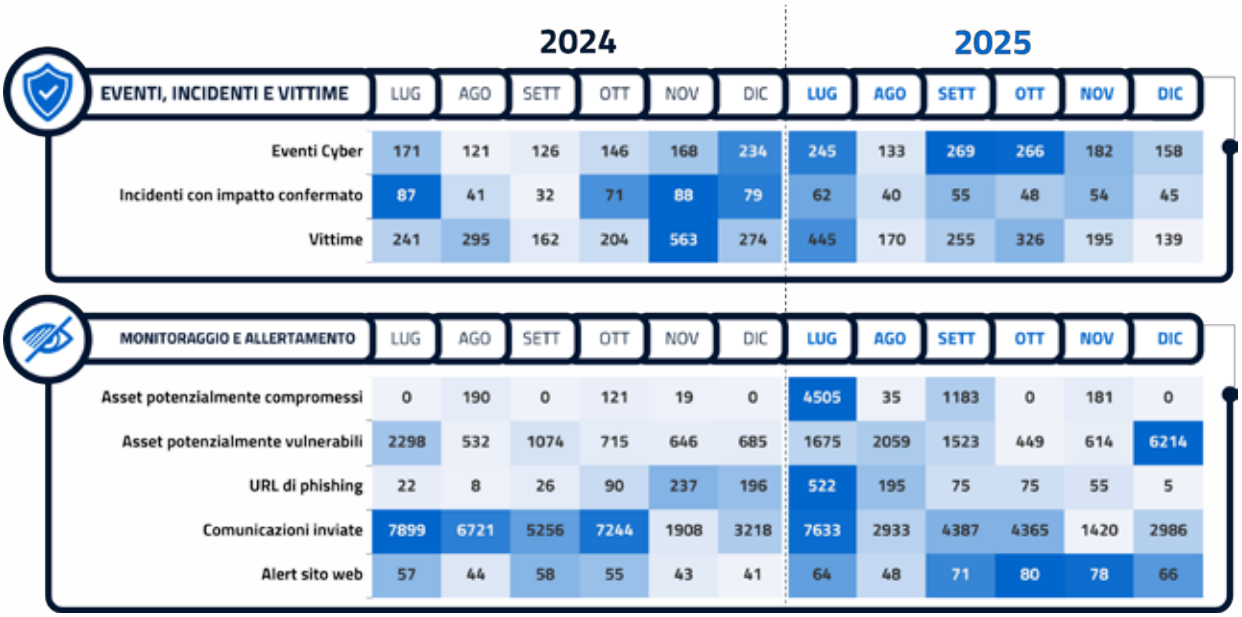
decisionali, servizi essenziali e, soprattutto, la fiducia dei cittadini nello Stato.
Il "non-paper" individua nella dimensione informativa uno dei principali moltiplicatori della minaccia ibrida. Non perché la verità abbia perso valore, ma perché, come osservato dallo stesso Crosetto, «nell'ambito ibrido conta più la percezione che la certezza». Anche una percezione di vulnerabilità, se diffusa, può produrre effetti politici, economici e sociali concreti. In questo senso il dominio cyber svolge un ruolo abilitante, collegando disinformazione, interferenze nei processi democratici e attacchi alle infrastrutture critiche, spesso rendendo difficile l'attribuzione, grazie a intermediari e meccanismi di plausible deniability (negazione plausibile). La risposta a questa minaccia non può essere episodica né limitata alla sola dimensione militare o tecnologica. Il documento sottolinea la necessità di una postura sistemica, che integri difesa, diplomazia, sicurezza cibernetica, comunicazione pubblica e cooperazione internazionale. In questo quadro, la comunicazione istituzionale non è un elemento accessorio, ma una componente strutturale della resilienza nazionale. I dati confermano questa impostazione. Il Rapporto CLUSIT 2025 descrive un peggioramento strutturale del quadro di rischio cyber. Gli attacchi aumentano per numero e gravità, colpendo in modo particolare la Pubblica Amministrazione, la sanità, le infrastrutture critiche e il comparto della Difesa. Oggi un attacco informatico non ha solo effetti tecnici, ma incide sulla continuità dei servizi, sulla reputazione delle istituzioni e sulla fiducia dei cittadini. È significativo che le tecniche più diffuse restino ransomware, phishing evoluto e social engineering: strumenti che sfruttano vulnerabilità umane più che tecnologiche. L'uso crescente dell'intelligenza artificiale, in ambito offensivo, accelera queste dinamiche, rendendo la manipolazione informativa più rapida, mirata e



difficile da intercettare. Il Rapporto CLUSIT 2025 evidenzia, di fatto, come l'Italia sia pienamente inserita nello scenario globale delle minacce cyber. La crescente esposizione del settore pubblico dimostra che la sicurezza informatica è ormai inseparabile dalla sicurezza istituzionale e dalla tenuta del rapporto di fiducia tra Stato e cittadini.
In questo contesto assumono rilievo anche fenomeni apparentemente non ostili, come l'aumento anomalo di accessi al portale del Ministero della Difesa, registrato tra fine dicembre e inizio gennaio. I pattern di traffico, compatibili con attività di ricognizione e provenienti da indirizzi IP geolocalizzati in Cina, hanno mostrato picchi fino a circa 1.200 accessi in un solo giorno. Anche la consultazione sistematica di contenuti



I NUMERI DEL II SEMESTRE 2025



	2024						2025					
EVENTI, INCIDENTI E VITTIME	LUG	AGO	SETT	OTT	NOV	DIC	LUG	AGO	SETT	OTT	NOV	DIC
Eventi Cyber	171	121	126	146	168	234	245	133	269	266	182	158
Incidenti con impatto confermato	87	41	32	71	88	79	62	40	55	48	54	45
Vittime	241	295	162	204	563	274	445	170	255	326	195	139
MONITORAGGIO E ALLERTAMENTO	LUG	AGO	SETT	OTT	NOV	DIC	LUG	AGO	SETT	OTT	NOV	DIC
Asset potenzialmente compromessi	0	190	0	121	19	0	4505	35	1183	0	181	0
Asset potenzialmente vulnerabili	2298	532	1074	715	646	685	1675	2059	1523	449	614	6214
URL di phishing	22	8	26	90	237	196	522	195	75	75	55	5
Comunicazioni inviate	7899	6721	5256	7244	1908	3218	7633	2933	4387	4365	1420	2986
Alert sito web	57	44	58	55	43	41	64	48	71	80	78	66

Figura 1 - *indicatori delle attività operative nel II semestre 2025 e nel II semestre 2024*

- **1.253** eventi cyber, in **aumento** (**+287**);
- **1.535** vittime, in **diminuzione** (**–202**);
- **447** vittime della constituency[1], in **diminuzione** (**–110**);
- **304** incidenti con impatto confermato, in **diminuzione** (**–94**);
- **5.904** asset potenzialmente compromessi, in **aumento** (**+5.574**);
- **12.534** asset potenzialmente vulnerabili, in **aumento** (**+6.584**);
- **407** alert sul sito web del CSIRT Italia, in **aumento** (**+109**);
- **23.724** comunicazioni inviate, in **diminuzione** (**–8.522**);
- **25.319** nuove CVE, in **aumento** (**+5.762**).

©ACN - Operational Summary II semestre 2025

pubblici può infatti rientrare in logiche di Open Source Intelligence, utili a ricostruire strutture organizzative, priorità e processi decisionali, senza violare direttamente i sistemi.

Per questo la comunicazione istituzionale non può limitarsi a reagire. Smentire una notizia falsa è necessario, ma non sufficiente. Occorre una presenza stabile e riconoscibile, capace di offrire punti di riferimento affidabili in un ambiente frammentato. Documenti ufficiali, pubblicazioni informative, siti web e contenuti multimediali non sono semplici prodotti editoriali, ma veri presìdi di credibilità. La sfida non è il contrasto episodico alla disinformazione, ma la costruzione nel tempo di un ecosistema informativo coerente e affidabile. Chiarezza del linguaggio, continuità dei messaggi e coerenza dell'azione comunicativa contribuiscono a rafforzare la resilienza della società. Come ricordava il sociologo Zygmunt Bauman, «la fiducia è una risorsa fragile, ma è l'unica che rende abitabile la complessità».

Oggi la sicurezza non riguarda più soltanto la difesa dei confini fisici. Comprende la tutela dello spazio digitale, informativo e cognitivo in cui si formano opinioni e decisioni collettive. Il web non è un territorio ostile per definizione, ma un territorio conteso. Presidiare non significa controllare, ma esserci con competenza e misura.

MASSIMILIANO D'ELIA

La "Deep Fake" War

L'IA trasforma la disinformazione in arma strategica



Nel conflitto del 2026 tra Iran, USA e Israele, l'IA generativa e i simulatori di videogiochi sono diventati armi di disinformazione. Video falsi e virali erodono la fiducia globale, rendendo difficile distinguere la realtà dalla propaganda economica e politica

Nel XXI secolo il campo di battaglia non è più solo fisico. Accanto ai conflitti tradizionali si è affermato uno spazio invisibile ma decisivo: quello dell'informazione. La propaganda non è una novità storica, ma l'arrivo dell'intelligenza artificiale generativa ha cambiato radicalmente la scala e la natura del fenomeno. Oggi è possibile creare immagini e video di eventi mai accaduti con un realismo tale da renderli credibili a milioni di persone.

Un punto di svolta è arrivato con il conflitto esploso a fine febbraio 2026 tra Iran, Stati Uniti e Israele. In quel contesto la disinformazione non è



immagine: © Antonio Morlupi

stata un elemento accessorio, ma una vera arma strategica. I social network sono stati sommersi da contenuti falsi: attacchi inesistenti, caccia abbattuti, città in fiamme. Questi materiali hanno raggiunto decine, a volte centinaia di milioni di visualizzazioni prima che i sistemi di verifica riuscissero a intervenire. La particolarità non è stata solo l'uso di modelli AI avanzati, ma anche il riutilizzo di simulatori militari e videogiochi spacciati per riprese reali.

Alcuni casi sono emblematici. Un video visto da oltre 70 milioni di persone mostrava un missile iraniano abbattere un caccia statunitense, ma proveniva da un simulatore di volo. Un'altra immagine raffigura il Burj Khalifa di Dubai in fiamme dopo un presunto attacco, completamente generata dall'AI. Ci sono stati anche falsi più sofisticati, come immagini satellitari manipolate per suggerire la distruzione di infrastrutture militari in Qatar. Questi contenuti non nascono quasi mai per caso, ma fanno parte di campagne coordinate. Una ricerca della Clemson University ha individuato reti di propaganda filo-iraniana che utilizzavano account falsi, apparentemente europei, per diffondere sistematicamente questi materiali.

L'obiettivo non è solo convincere, ma confondere. La disinformazione agisce erodendo la fiducia nelle fonti e amplificando il caos. Gli algoritmi delle piattaforme, progettati per premiare contenuti emotivi e spettacolari, finiscono per favorire proprio questo tipo di materiale. Il problema è aggravato dal ritardo dei sistemi di verifica, che in alcuni casi hanno persino classificato contenuti falsi come autentici. Creare il falso è diventato rapido ed economico, mentre verificarlo richiede tempo e risorse.

Dietro tutto questo non c'è solo strategia politica, ma anche interesse economico. Esiste un vero mercato della disinformazione in cui creator indipendenti sfruttano il conflitto per generare engagement e ricavi pubblicitari. Analisi di BBC Verify mostrano che molti contenuti AI non provengono da Stati, ma da attori privati che trasformano la guerra in un prodotto virale.

Il rischio più profondo è quello definito "liar's dividend". Se tutto può essere falso, allora anche le prove reali possono essere negate come manipolazioni. La conseguenza è una crisi generale della fiducia nelle immagini, che mina la possibilità stessa di documentare la realtà, inclusi crimini di guerra.



INFORMAZIONI DIFESA

INQUADRA il Qr-Code
per l'iscrizione al Canale WhatsApp della Rivista

CANALE WhatsApp

MINISTERO DELLA DIFESA

www.difesa.it



2 giugno
Festa della Repubblica

MINISTERO DELLA DIFESA

D

INFORMAZIONI DELLA DIFESA

2-2026

Periodico bimestrale
Reg. Trib. Civile di Roma n. 105/982 del 19 marzo 1982

Prezzo: € 4,00 - Spedizione in Postatarget Magazine, Roma - Data prima immissione 20/05/2026

www.difesa.it